Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 25 Luglio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col solo del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dietro il paravento

LONDRA, luglio.

Dietro lo sfondo palese, la campagna di Mosley ha uno sfondo occulto. Vedemmo il primo: fra le singolari lacune scavate qui dalla guerra negli equipaggi della politica, tre perplesse oligarchie di parte in paziente attesa del ritorno della normalità. Il secondo è qualcosa di fluido e inafferrabile dietro un paravento eretto di comune accordo. Fa pensare a una zona di sabbie mobili traverso la via carovaniera, una zona in possesso di una presenza equivoca, della quale si parla il meno possibile, solo a tratti spasmodici, senza entrare molto in merito. E' l'Eminenza grigia della politica inglese, il tradunionismo.

Benchè il meno evidente, questo è il più premente dei fattori sotto il cui peso, validi e agili ancora per alquanti versi, gli uomini dei tre partiti storici appaiono incerti e inerti per il più importante, quello della ricostruzione economica. Senza il visto dell'Eminenza grigia, credono essi, non si ricostruisce nicole. Col suo visto nei termini in cui sarebbe oggi disposta ad accordarlo, si ricostruisce soltanto con la testa all'ingiù. La carrozza resta quindi a mezz'aria. Ci avventuriamo, dietro il paravento, in un mondo a sè, inavvicinabile in breve solo a scorci. Questo tradunionismo non è nè socialismo nè sindacalismo nè difesa operaia in foggie continentali. E' un po' di tutto, ma soprattutto peculiarmente inglese. E' figlio di questo peculiare liberalismo inglese, che non è mai stato, se non per un istante, individualismo puro, ma che può definirsi come amore di ordine sparso anzichè di file serrate. Nasce, il tradunionismo, in quest'ordine paterno, su basi non dottrinarie ma pratiche, di pari passo con l'industria moderna nel suo paese originario. Poco alla volta diventa la più estesa organizzazione operaia del mondo, e al tempo stesso quella schierata in più sparso ordine. Fin da principio, all'idea generale di montar la sentinella a paghe e orari, accoppia l'idea locale del mutuo soccorso. Sui suoi innumerevoli rami sbocciano germogli di provvidenze sociali in embrione, concepite e introdotte localmente, per bisogni locali, talora in contrasto fra un centro e l'altro. Cerca di garantire i seguaci contro la disoccupazione e la malattia, di assicurar loro il sussidio e il funerale, di materialmente assisterli, per quote di pochi soldi, dalla culla alla bara. Da un lato, paladino: dall'altro, balia asciutta. E a che riesce? Certo a sentirsi capace d'affari e di amministrazione in grande. Incomincia allora a volgere sguardi critici all'ordine sparso in cui sta schierato. Non glieli suggerisce, come si crede fuori, un contagio di sindacalismo. Le teorie gli entrano da un orecchio per uscire dall'altro. La cosa è più semplice. Esso incomincia terrestramente a pensare se la funzione di balia asciutta non possa meglio assolversi con una balia unificata che con una miriade di balie. Nè è meno persuaso in rapporto con la funzione di paladino. Unificare questa potrebbe voler dire rivoluzione. Esso non è rivoluzionario; tra i suoi capi, i più si serbano d'incrollabile mentalità costituzionale. Senonchè, la faccenda si complica anche pel solo tramite della funzione più timorata. Non si può far balia unica senza accennare comunque ad erigere una specie di Stato nello Stato, con azioni e reazioni politiche di seguela. Perciò, dal puro alveo economico, meccanicamente il tradunionismo prende a straripare nella politica. Non vi straripa a bandiere spiegate. La balia marcia, il paladino titubа. Ogni tanto, anzi, paiono in procinto di prendersi a schiaffi, ma da ultimo stipulano un compromesso. Coronano l'ordine sparso, che essenzialmente viene mantenuto, con la cimasa di un direttorio che implica aspirazione a serrare le file. Questo direttorio si coagula poco prima della guerra. Consiste d'una diecina d'uomini o pochi più. Alcuni dei quali vorrebbero serrar subito tutte le file; altri, serrare poco o niente. Ma la facciata appare compatta; e la sua architettura è politica.

Verso il 14, il tradunionismo è senza confronto la più possente organizzazione del paese. Di figura non è più quello. La sua presenza si è fatta equivoca, tra carnale e spettrale. Carnalmente economica, è roba di tutti i giorni. Spettralmente politica, sembra un oscuro minaccioso fenomeno d'epoca. Siamo alla Eminenza grigia. Tutti la scrutano, molti la temono, nessuno sa che cosa possa saltarne fuori. «La rivoluzione!», gridano i conservatori. «La sconfitta», mormora la Germania d'allora, impenitente cultrice di facciate. «Il crepuscolo degli Dei», sospirano i democratici. Senza dubbio, il tradunionismo non è più democrazia. E' un trapezio di forze sezionali a grilletto politico, sviluppatosi all'ombra della democrazia e di essa incurante, soggetto a una specie di Consiglio dei Dieci che può contare sulla propria rielezione perpetua come sulla cieca fedeltà delle masse organizzate. Pure, non è ancora Stato nello Stato, perchè non ha realmente la volontà di essere tale. Se in seno al direttorio qualcuno scopre improvvise virtù nelle autocrazie benigne e, con teneri sterzi d'occhi verso le provvisioni sociali di cui rigurgita la Germania di Guglielmo, buccina di dittatura, gli altri presto lo riducono al silenzio. In pari tempo, è comune, nell'animo dei dieci, una spiccata tendenza a governare — quella latente in ogni inglese. Non la vedete, perchè ogni inglese si rassegna subito anche a governare senza darlo a vedere. E in una piccola cosa i dieci sono certamente d'accordo: che lo Stato possa bensì non fare ciò che il tradunionismo vuole, ma non debba fare ciò che il tradunionismo non vuole. Che di più innocente? Eravamo alla Eminenza grigia; ma siamo alle sue modeste arie padronali.

Il liberalismo, spianando la via al tradunionismo, non intendeva crearsi un padrone. Per cui, dal soffio della prima arietta padronale in qua, partiti e parlamento non si sono più scervellati e arrabattati se non a tenere a bada l'Eminenza grigia. E' storia quasi amena. Con perfetta giustizia, tra il '10 e il '14, le prime incidenze delle nuove arie tradunionistiche cadono sul partito liberale, allora al governo. Sia reggendolo Asquith, un cervello di diamante sopra una tempra indolente. Le circostanti cinte di sindacalismo e di rivoluzione lo esilarano. Invece non ride del tradunionismo come peso e volume, cioè come forza in atto. Esso crea batuffoli di scioperi; peggio, incoraggia senza volerlo i nemici del paese; peggio ancora, mina a casaccio l'autorità dello Stato. Va rimesso a posto.

Come? Pigliandolo di petto? Asquith preferisce il quieto vivere; inoltre, il suo Gabinetto include troppo sentimentali e recenti figli di popolo, come allora Lloyd George. Di più, sarebbe praticabile, il «knock-out»? Inglese puro sangue, Asquith è convinto di conoscer bene i suoi polli. Si vede attorno una gente della quale ha formato il carattere, in lunghi secoli di governo, la più nobile ma la più leale delle aristocrazie del mondo, e la meno insensata, conscia che il miglior mezzo per tener quieto un paese è di renderlo pugnace. L'aristocrazia si fece naturali maestra di pugnacità per circondare di pace il suo regime. L'altro cardine della sua educazione, il «fair play», cioè la lealtà, seguì automatico, giacchè gli esseri pugnaci si sentono sempre indotti a rispettarsi a vicenda, e la lealtà non è che rispetto in azione. Morta o moribonda, ormai, l'aristocrazia; ma provatevi a toccare anche l'inglese più umile e cachettico a vedersi, e come sia realmente fatto lo assodate in un baleno. Investitelo poi con mosse che gli sembrino sleali, prestandogli ad esempio intenti rivoluzionari o parricidi che non nutre, ed è subito capace di apparecchiarsi persino fatto a fare la guerra civile, estremamente sul serio. Così Asquith misura la sua gente. Impossibile in ogni caso, conclude egli, prendere di petto il tradunionismo, il quale per giunta, se non assorbe tutti quanti gli operai, certo ne incamera i più pugnaci, — quattro milioni di questi. D'altronde, pur volendo e potendo, sarebbe savio passarlo alle forche caudine? Perchè un'altra cosa vede Asquith. Vede allegarsi la nuova rivoluzione industriale, che la guerra accelera e il dopoguerra chiamerà razionalizzazione. Già sviluppata è la meccanica per la produzione di massa, enormi «trusts» stanno già svolgendola. E socialmente, che ne scaturirà? Più proletariato o più borghesia? Oceani d'automi, oppure intelligenti maestranze conduttrici di macchine costose e delicate, lavoratori piuttosto di mente che di mani, ossia non proletari ma borghesi? Per conto suo, Asquith ne aspetta non tanti una «sintesi», e nel calderone tradunionistico [illegible] anche gli embrioni di questo.

Sull'orlo della sua visione, il vecchio statista, per tenere il tradunionismo a bada, tesse una politica di accorgimenti che scioglierà nodi per la guerra, sopravviverà alla guerra, verrà adottata nel dopoguerra anche dai conservatori, persino dai laburisti, — la politica sulle cui basi, fino a oggi e ancor oggi, i tre partiti storici hanno speso e spendono mezzo il loro tempo a impedire che l'Eminenza grigia divenga Pontefice.

MARCELLO PRATI.

La situazione della Bulgaria
esposta da Malinoff al nostro inviato
La gratitudine del popolo bulgaro per Mussolini

SOFIA, luglio.

Ho fatto una corsa in aeroplano da Bucarest a Sofia (l'aviazione ha ridotto a un'ora e mezza un tragitto che per ferrovia ne richiedeva ventuna) per intervistare il capo del nuovo Gabinetto bulgaro sulle cause e sulle conseguenze dell'allontanamento dal potere dell'Intesa democratica, avvenuto in condizioni le quali hanno impressionato non soltanto i Paesi balcanici.

Dopo otto anni di governo, il regime Liapceff-Buroff s'è lasciato rovesciare da elezioni il cui risultato è apparso tanto più strano, in quanto ha fatto risorgere, rafforzato da revisione interna e da largo consenso esterno, quel partito agrario che nel 1923 fu scacciato dai ministeri con una sanguinosa rivolta. Alessandro Malinoff, il capo dell'odierna coalizione governativa, è però un democratico: nato nel 1867 in Bessarabia, egli ha percorso una carriera politica che ha per tappe episodii e fasi salienti della recente storia della sua Patria. Entro i confini della Bulgaria i suoi avversari principali, gli uomini ai quali ha sempre dato addosso senza rendazione, sono stati i nemici interni del paese; in politica estera si è costantemente rivelato nazionalista puro. Durante la guerra mondiale fu interventista ma non ebbe modo di far valere le sue vedute, tuttavia il destino gli riserbò il compito di firmare a Salonicco, assieme a Liapceff (poi Presidente del Consiglio, l'altro Ministro delle Finanze) l'armistizio, i cui patti non vennero poi rispettati dagli Alleati: secondo l'armistizio, i bulgari avrebbero dovuto rimanere nella Dobrugia e nella Tracia, fino a quando la Conferenza della pace non avesse deliberato in merito alle due provincie; invece poco dopo gli Alleati intimavano alla Bulgaria lo sgombro della Dobrugia. In segno di protesta, si [illegible], Malinoff si dimise. Ecco così anche indicato, per deduzione, quello che può essere il punto di vista dal quale Malinoff considera i trattati di pace.

Poichè le dolorose vicende bulgare della fine del 1918 e il soggiorno nelle carceri di Sciumen, inflittogli da Stambuliisky, hanno scosso la sua salute, il Presidente del Consiglio appare un po' stanco della lotta sostenuta: gli toccò intanto preparare, a norma della Costituzione, la convocazione del nuovo Parlamento. Avrebbe tempo a farlo sino al 29 di settembre, ma vuole anticipare la data alla fine di agosto. Parla adagio, ben riflettendo sulle parole, e affrontando il tema della caduta dei predecessori e chiarendo lo sforzo di risparmiare loro, discorrendo con un giornalista straniero, troppo aspre critiche.

La caduta di Liapceff

— *Liapceff è caduto, dice, perchè indubbiamente il paese non era contento del suo governo. Negli ultimi anni il paese s'è trovato di fronte ad una crisi economica assai acuta, certo più o meno comune a tutti gli altri Stati e dovuta ai perturbamenti prodotti dalla guerra mondiale. Di sicuro, il Governo della Intesa democratica, con la sua politica economica, ha contribuito ad accrescere le difficoltà dell'attuale situazione. Essa ha commesso errori, ma non voglio mettermi qui ad approfondirli. Mi limiterò a dire che in questi fatti vanno ricercate le cause della sconfitta subita dall'Intesa democratica, d'una portata che nessun altro Governo ha mai conosciuto. Dal punto di vista psicologico, il precedente Gabinetto avrebbe giovato il convincersi della necessità di ritirarsi prima delle elezioni, che avrebbe dovuto lasciar fare ad altri, senonchè l'Intesa democratica non era evidentemente in grado di rendersi conto del malumore del paese e riteneva che gli argomenti contro di essa addotti dall'opposizione fossero sterili mezzi della lotta politica.*

— *Vorrebbe Vostra Eccellenza precisare la parte sostenuta in questa crisi dalla Corona, da alcuni esposta in modo ambiguo? Perchè mai, prima delle elezioni, fallirono i tentativi miranti a formare un Gabinetto di concentrazione?*

— *Re Boris — risponde nettamente Malinoff — m'incaricò di formare un Gabinetto di coalizione del quale, è naturale, avrebbe dovuto far parte l'Intesa democratica. Il Sovrano aveva capito la situazione benissimo: se io non potei riuscire nel compito, la colpa non è del Re, bensì dell'Intesa democratica, che da me fu interpellata subito. Però non trovai rispondenza: l'Intesa democratica per collaborare con me formulava riserve che io non potevo accettare. Il paese voleva un nuovo Governo, una nuova politica: questo era l'essenziale per l'opinione pubblica e per il popolo bulgaro, e perciò a nulla sarebbe valso cambiare la persona del Presidente, lasciando in realtà arbitra l'Intesa democratica. Parlando con Liapceff, gli dissi con chiarezza che il paese delaso voleva un mutamento più o meno radicale e che se io avevo assunto la missione affidatami dal Re, l'avevo fatto per avere il potere effettivo nelle mie mani. In cambio dell'Intesa democratica degli aiuti, viceversa l'Intesa pensava che toccasse a me di aiutarla. E il Re, nel conferirmi l'incarico di dare un Governo al Paese, espresse soltanto l'augurio che io potessi trovare dei collaboratori fra gli amici di Liapceff: evidentemente questa era un'indicazione, ma il Re immaginava che l'Intesa democratica avrebbe facilitato il mio compito ed il Suo. L'Intesa democratica, invece, non l'ha capito. Non è vero che il Sovrano si sia dichiarato ostile a qualcuno dei partiti oggi rappresentati nel Gabinetto: il Re è stato e rimane interamente costituzionale.*

Il programma del nuovo Gabinetto

Passando a parlare del programma del nuovo Gabinetto, accenno all'impressione che all'estero, lì per lì, ha destato la notizia della coalizione dei democratici e dei radicali con gli agrarii.

Il successore di Liapceff appare sinceramente convinto della necessità di calmare gli spiriti, di riconciliare, anzi, le città con le campagne, perchè se la calma non subentra sarà impossibile accingersi a serie riforme di carattere finanziario, sociale ed economico.

— *Si manifesta il dubbio — osserva Malinoff — che il mio accordo con gli agrarii possa essere gravido di pericoli. Ebbene, io pericoli non ne vedo. In Bulgaria gli agrarii sono il partito più forte; questo è un fatto. I suoi membri sono dei buoni contadini bulgari. Se fra gli agrarii qualche dozzina o qualche centinaio di individui non godono della fiducia della pubblica opinione bulgara e destano i sospetti dell'estero, non si può chiedere a me di considerare il partito intero responsabile degli errori, e, se si vuole, dei delitti d'una dozzina o d'un centinaio di uomini.*

— *Sento dire che il programma degli agrarii è cambiato.*

— *Sì, è vero, nel senso che oggi il programma è un programma di compromesso; d'altro canto non potrebbe essere diversamente, perchè noi formiamo un Gabinetto di coalizione. Per garantire l'attuale assetto politico e sociale, io ho dovuto guadagnarmi i contadini inscritti al partito agrario e farne dei buoni amici, fedeli al regime; credo, con questo, di avere adempiuto al mio dovere di fronte al paese, giacchè in caso contrario rischiavo di spingere il partito agrario verso sinistra. Può ben darsi che m'inganni, però non conosco uomini politici che non si siano ingannati mai, nè conosco politica scevra di rischi. Il problema esisteva e per risolverlo non si offrivano, secondo la mia profonda convinzione, che due possibilità: o cattivare il partito agrario per l'attuale regime, o buttarlo nelle braccia dei bolscevichi continuando nel sistema delle persecuzioni. Per mio conto non sono mai stato sostenitore della tattica dei due fronti, della teoria che i bulgari debbano essere divisi in due campi e che l'uno abbia necessariamente a sconfiggere l'altro, con lotte accanite e magari scatenando la guerra civile. Io voglio riconciliazione. In questo mio programma politico troverete la risposta al quesito perchè ho formato la coalizione con gli agrarii.*

Le relazioni coll'Italia

— *Si può dunque ritenere, Eccellenza, che l'avvento degli agrarii non influirà in modo sensibile neppure sulla politica estera della Bulgaria.*

— *A proposito di politica estera — esclama Malinoff — desidero dire qualche cosa sulle relazioni con l'Italia. Io sono lieto di poter constatare che l'Italia ha ripetutamente dato chiare prove di nutrire simpatia per la Bulgaria, di comprenderla e di essere disposta ad aiutarla. Appena negli scorsi giorni, ho letto in un giornale bulgaro parole a noi dirette da S. E. Mussolini, che è una grande figura, una personalità che noi conosciamo bene, pur non avendolo visto. Orbene, anche stavolta, come sempre, egli s'è dimostrato franco e coraggioso ed ha espresso viva amicizia per la Bulgaria, dichiarando che l'Italia è pronta ad aiutarci. Sono felice di profittare dell'odierna conversazione, per ringraziare pubblicamente, con molto calore, il vostro Capo del Governo, Mussolini, delle sue buone intenzioni e della simpatia che, in nome dell'Italia, egli ha manifestato per il popolo bulgaro. Noi speriamo che l'Italia verso la quale a nostra volta nutriamo simpatie grandi e sincere, oggi come in avvenire ci aiuterà e ci appoggerà, quando ci troveremo in difficoltà di carattere finanziario ed economico.*

E nell'accomiatarmi, il Presidente del Consiglio aggiunge:

— *Come vorrei sinceramente conoscere di persona Mussolini ed i vostri uomini di Stato contemporanei! Ma, per ora almeno, ho tanto da fare che non vedo la possibilità di passeggiate per l'Europa...*

ITALO ZINGARELLI.

RIPARAZIONI E DEBITI
Il problema della revisione nettamente impostato a Londra

Londra, 24 notte.

Alle 11 di stamane sono partiti da Londra i Ministri di Francia e di Germania, con i loro seguiti. Sono saliti sullo stesso treno gli uni e gli altri, salutati da funzionari del Foreign Office, e si sono separati a Dower, ove i Ministri tedeschi si sono imbarcati alla volta dell'Olanda. Alle 16 è partito dalla stazione di Victoria il Ministro Grandi ed i membri della delegazione italiana. La Conferenza è così realmente finita; rimane fino a domani, qui a Londra, il Ministro Mosconi, e rimarranno per qualche giorno ancora i tecnici finanziari, incaricati degli esami di alcune questioni rimaste in sospeso circa la applicazione del Piano Hoover. La partenza dei delegati delle grandi Potenze coincide con l'apertura degli esami di coscienza.

Quello che non è stato fatto

Il solo giornale che si rifiuti recisamente di recitare frasi fatte e di calmare le platee malcontente, è il *Times*. Gli interminabili e faticosi negoziati parigini attorno al Piano Hoover, avevano fin da allora indotto ad aprire gli occhi a molti conservatori inglesi sulle reali mire della politica francese. E a tali negoziati si deve il netto cambiamento di posizione di fronte ai Trattati di pace prodottosi nel *Times*. Oggi questo giornale torna sull'argomento, e tale insistenza dovrà certamente dare a pensare al di là della Manica. Per il *Times*, la Conferenza di Londra, in luogo di indugiarsi a discutere questioni di competenza dei banchieri, avrebbe dovuto occuparsi di problemi ben più importanti, magari senza risolverli.

«Alcune questioni — dice il *Times* — sono state indicate da MacDonald nel suo discorso di apertura della Conferenza, e se fossero state coraggiosamente affrontate, la Conferenza si sarebbe chiusa con un successo, anche se non si fossero raggiunte soluzioni definite di problemi particolari. Esistono, infatti, uno o due problemi politici e finanziari, la cui gravità si sarebbe potuta attenuare magari mediante una dichiarazione esprimente l'intenzione di riesaminarli, e cioè la riduzione dei debiti di guerra e la revisione dei Trattati. L'effetto del posponimento di problemi vitali può essere soltanto paragonato alla calma momentanea che annuncia lo scoppio della tempesta. Una franca e aperta loro discussione o se non altro una categorica promessa di riesaminare i Trattati e i debiti di guerra, avrebbe agito come un filo conduttore per i lampi che incominciano ad illuminare sinistramente e minacciosamente il rabbuiato orizzonte dell'Europa.

«Più di dodici anni sono trascorsi — continua il giornale — da quando la guerra è terminata, e ciò non di meno le relazioni tra Francia e Germania sono ancora, sotto molti rispetti, quelle del vincitore e del vinto. Questo è uno stato di cose contro natura e non può durare indefinitamente».

Il giornale, rafforzando appena il suo malumore, ricorda in termini pungenti a coloro che si ostinano a giustificare la politica francese, come gli antagonismi di guerra non si siano sempre mantenuti vivi attraverso decisioni di pace.

«Il mondo — conclude il *Times* — non può aver fiducia nella stabilità della pace fino a tanto che la mentalità di guerra tra Francia e Germania non scomparirà. Essa si manifesta più viva ad occidente che non a oriente del Reno, all'ora attuale; ma la sua eliminazione è assolutamente essenziale per il ripristino della fiducia finanziaria e politica. Non sarà poi eliminata fin tanto che non si sarà manifestata la disposizione ad esaminare il problema del riadattamento con una eguaglianza di statuti per la base delle discussioni».

La minaccia dell'isolamento

Parole dure, ma che dovevano pur essere dette, specie al momento in cui «la eguaglianza di statuti» viene clamorosamente negata dal *Memorandum* francese sugli armamenti.

«Esso riflette in linea generale — dice a questo proposito il *New Statesman* — la tesi francese, secondo la quale il mezzo di prevenire la prossima guerra è quello di continuare indefinitamente quella passata. Mentre a parole renda omaggio al disarmo, il *Memorandum* insiste in un linguaggio che è una divertente parodia degli argomenti invocati dagli apostoli inglesi del navalismo ad oltranza, sul fatto che la Francia possiede un impero disseminato sul globo e che il suo presente bilancio militare di 150 milioni di sterline è tutt'altro che eccessivo per la protezione di tale impero».

Lo *Statesman* si allarma assai di questo atteggiamento bellicoso della Francia, anche perchè, a suo giudizio, rafforza la tendenza in Inghilterra ad abbandonare ogni speranza nella Conferenza del disarmo. Senonchè lo *Statesman* ripone speranza nella possibilità di un isolamento della Francia.

«I francesi — esso dice — potranno poco manifestarsi in certo qual modo fuggitivi quando si accorgeranno che la loro intransigenza ha posto contro di loro l'intero peso degli Stati Uniti, poichè il fatto più significativo della presente situazione è che gli Stati Uniti, che sono tardivamente rientrati nella politica europea, hanno pienamente compreso la follia della politica francese e si pongono a lato dell'Inghilterra per sostenere una politica di ricostruzione europea, la quale, per incominciare, significa la eliminazione dell'imbroglio delle riparazioni».

Chiarificazione

Queste, in succinto, sono le sole che i [illegible] di partenza verso il continente lasciano dietro di sè sulle sponde britanniche. Non sono rallegranti, ma, come dicevamo ieri, non è affatto il caso di disperare, poichè, in mancanza di risultati solidi e di effetti permanenti, questa Conferenza ha reso all'Europa un immenso servizio, permettendole di apprezzare per la prima volta con chiarezza la solidità dei nuovi legami stabilitisi fra anglo-sassoni del vecchio e del nuovo mondo e di accentuare, grazie ad un lungo lavoro di preparazione da parte del Ministro Grandi, la completa identità di vedute fra Italia, Inghilterra e America nei riguardi dei problemi fondamentali della ricostruzione e della pace europea. E' stata operata qui una chiarificazione di idee e di atteggiamenti, non solo mediante il semplice fatto della partecipazione a questo Convegno e delle dichiarazioni fattevi, ma anche mediante scambi di vedute extraconferenziali su questioni che i francesi imposti alla Conferenza dei Ministri di Francia avevano artificiosamente eliminate dal programma delle discussioni. La politica, cacciata dalla porta da Laval, ha preso la rivincita nei corridoi, spesso girovagandovi, presente un silenzioso. Niente complotti, ma idea chiara sulla situazione europea e su quella particolare di ciascuna Potenza. Gli effetti di tale azione chiarificatrice si riveleranno fra non molto. E, intanto, notiamo ancora una volta come si sia determinato un parallelismo tra la politica inglese e quella inglese, grazie alla realistica politica dell'Italia nuova e alla chiara comprensione del peso e della posizione dell'Italia a cui si è giunti qui in seguito all'azione esercitata con tatto, ma anche, quando occorreva, con franchezza, da Grandi.

Stasera, MacDonald, nella sua qualità di Presidente della Conferenza, ha ricevuto dal presidente della Banca di Basilea un telegramma, nel quale quest'ultimo annunzia di avere ricevuto il testo delle dichiarazioni della Conferenza, e soggiunge:

«La Banca Internazionale, per conto suo, sta procedendo senza indugi all'esame dei migliori e più rapidi mezzi per dare effetto alle raccomandazioni della Conferenza che rientrano nel campo delle sue proprie competenze».

R. P.

Germania e Francia
nel piano di Laval

Parigi, 24 notte.

Laval e gli altri Ministri francesi sono arrivati a Parigi oggi poco prima delle 18, accolti all'uscita dalla Gare du Nord da un nutrito gruppo di manifestanti che non ha lesinato loro gli applausi. Briand, giunto col treno precedente, per circostanze evidentemente non fortuite, non ebbe parte a questa piccola apoteosi in famiglia. Ma la cosa non ha sorpreso nessuno, la partecipazione del Ministro degli Esteri ai negoziati di Londra essendo stata delle più modeste, e l'uomo di Locarno mettendo, del resto, da un po' di tempo una specie di civetteria nel sottolineare — davanti all'opinione pubblica — l'abbandono in cui viene lasciato dai suoi colleghi. Il ministro Pietri era tornato a Parigi da solo, la notte scorsa. Intervistato da Marcello Haim, il seguente colloquio ebbe luogo tra lui e il giornalista:

— La delegazione francese — disse Pietri — non è stata una sola volta isolata nel corso dei voti della Conferenza. Questa ha votato spesso all'unanimità, altre volte a uguaglianza di voti.

— Ritenete voi che le conversazioni a Parigi coi delegati tedeschi, e il risultato insomma magro della Conferenza di Londra debbano avere come seguito nuove conversazioni fra Laval e Briand coi dirigenti tedeschi a Berlino o altrove?

— Non vi è nulla di deciso finora; ma la mia opinione è che queste conversazioni riprenderanno presto o tardi.

Il lato debole

Che una nuova riunione franco-tedesca sia effettivamente da prevedere, lo lasciavano già da ieri sera. I fautori del proposito [illegible] nuova gita, sino a questo [illegible] Berlino [illegible], coll'intervento [illegible] degli [illegible] persuasi [illegible] i colloqui di Londra abbia [illegible] al tedeschi che le loro uniche speranze di salvezza riposano sulla Francia, badino a far la predica a Brüning e a Curtius, ripetendo loro e sempre che la sola cosa che resti loro da fare è scendere a patti con Laval, ossia impegnarsi a rinunziare, in cambio di una certa quantità di miliardi, al proprio programma di restaurazione della potenza politica tedesca. Niente più «Realpolitik», e l'oro francese sarà a disposizione della Germania, beninteso contro adeguate garanzie ipotecarie.

Questa linea di condotta ha disgraziatamente un lato debole: quello costituito dal fatto che le rinunzie che si chiedono alla Germania di sottoscrivere sono rinunzie a cui Berlino ha già sottoscritto mercè i vari trattati stipulati dal 1919 in poi, di guisa che non si vede bene quale utilità possa esserci nel rifare tali accordi già fatti e che non hanno servito a nulla, visto che si sente il bisogno di rifarli. Ma non pare che questo lato debole sia preso in grande considerazione dai circoli ufficiali francesi. Questi anzi insistono dunque affinchè Brüning rediga al più presto, d'accordo con Hindenburg e coi partiti che gli sono meno ostili al Reichstag, una specie di progetto di carattere politico, di cui Laval possa tenere, di qui a qualche mese o a qualche settimana, a Berlino a [illegible].

Secondo [illegible] meno sensibili al l'ascendente del pensiero governativo, la questione sarebbe non sarebbe così semplice.

Gita prematura

Pertinax [illegible], si dichiara certo che la gita francese per [illegible] di Londra sia soltanto prematura, dato che quella conferenza non è stata se non il primo episodio di una campagna diplomatica destinata a svilupparsi largamente. Al momento attuale stimerei non è egli già partito per Berlino con Brüning e Curtius? La settimana prossima il Segretario di Stato americano sarà ricevuto nella capitale tedesca da MacDonald e da Henderson. Ora la riunione di questi e forse di altri Ministri potrebbe benissimo, quando meno lo si aspetta, assumere il carattere di una nuova Conferenza, e precisamente di una Conferenza del genere di quella che MacDonald aveva inteso riunire a Londra, e che viceversa mutò natura strada facendo, per effetto dell'opposizione francese. E la prospettiva è tanto più verosimile in quanto che Brüning, questo consiglio del Governatore della Banca d'Inghilterra, ha incaricato i periti Wallenberg, Kindersley e Sprague, — rispettivamente svedese, inglese e americano — di procedere senza indugio a un'inchiesta accurata sullo stato delle finanze e dell'economia tedesca.

Chi potrebbe asserire che tale inchiesta non debba fornire agli uomini di Governo che si incontreranno a Berlino le basi per impostare una campagna per la revisione dell'accordo Young, prima tappa verso più ampie e audaci revisioni? In tale ipotesi, cioè qualora la Germania si trovasse di fronte a un tentativo immediato concreto per venire incontro ai suoi più cari desideri, che cosa sopravviverebbe della speranza di «pace separata» franco-tedesca oggi accarezzata a Parigi?

Verso una lotta anglo-francese?

Le persone più perspicaci a Parigi intravvedono già, insomma, la possibilità che tra Francia e Inghilterra venga accendendosi una lotta.

Ora, come non riconoscere che in questa lotta, date le riserve mentali le quali il presiedono all'azione diplomatica francese verso la Germania, la vincitrice potrà difficilmente essere la Francia?

Affinchè sia la Francia, ecco che i socialisti, capeggiati come sempre da Blum, si fanno insistenti perchè Laval rompa gli indugi e getti le braccia al collo del Cancelliere tedesco, offrendogli tutti i miliardi che vuole senza il menomo contraccambio.

«Se il Presidente del Consiglio [illegible] il colpo delle garanzie politiche, allora tanto peggio per lui e sopra tutto tanto peggio per noi. Il ravvicinamento franco-tedesco è possibile. L'occasione è da cogliere. Un aiuto immediato, liberamente consentito, farà nascere fra i due Paesi un'atmosfera di fiducia che permetterà lo sviluppo di tutte le intese politiche ed economiche. Esso sarebbe altrimenti efficace per i nostri stessi interessi che non un'assurda [illegible] condizione, che diminuirebbe l'autorità del moderato [illegible] pacifico che governa la Germania, e che preparerebbe la vittoria di Hitler. Coi «razzisti» al potere, le nostre garanzie non sarebbero che una povera illusione. Le circostanze hanno fatto di Laval il Capo del Governo di Francia in un momento storico. Noi siamo sicuri che egli ne comprenda l'importanza. Se delle ragioni di [illegible] gl'impedissero di assicurare la pace con l'intesa franco-tedesca, vuol dire che egli non avrebbe meritato il suo destino».

Come vedete da queste righe del [illegible] Sav, per quanto l'esito della Conferenza di Londra abbia servito il gioco francese, nella realtà delle cose le ragioni d'incertezza e di perplessità sussistono, e permettono di prevedere che di qui a pochissimi giorni, e forse fin dal principio della settimana entrante, la lotta fra le Cancellerie ripiglierà più stretta che mai.

G. P.

La situazione a Berlino

Berlino, 24 notte.

Per domani mattina sono attesi a Berlino il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius, il segretario di Stato Von Bülow e gli altri membri della delegazione reduci da Londra. Il Cancelliere e il Ministro degli Esteri precederanno soltanto di poche ore a Berlino il segretario di Stato americano Stimson, il quale arriverà nel pomeriggio, alle ore 17.

Il Segretario di Stato americano, la cui visita non è ufficiale e che non è ospite del Governo — egli alloggerà all'Ambasciata americana — si tratterrà a Berlino fino a lunedì a mezzogiorno. Nella serata di domani egli sarà ricevuto dal Cancelliere per il primo colloquio; e domenica sarà ricevuto dal Presidente.

Lunedì mattina le nuove conversazioni politiche berlinesi raggiungeranno il loro culmine con l'arrivo dei Ministri inglesi: i due Ministri arriveranno separatamente: arriverà prima il Ministro degli Esteri, Henderson, per via di terra; e alle 17 arriverà a Tempelhof, per via aerea, il Primo Ministro MacDonald.

Con questi arrivi la cosiddetta estate politica toccherà il suo punto massimo a Berlino, dove, come i giornali fanno rilevare, avrà sostanzialmente la sua continuazione la Conferenza di Londra: la quale è stata, come ben ha detto il Ministro Grandi, soltanto un principio e non una fine. Si continueranno insomma le conversazioni finanziarie e si seguiterà a fare conti.

L'umore però non è affatto lieto nè sollevato, e i musi sono lunghissimi e le ciglia corrugate, tanto che il primitivo progetto di trascorrere le due giornate e mezzo del soggiorno dei due Ministri al verde ameno del castello di caccia di Hubertus Stock, dove avrebbe dovuto essere restituita alla [illegible] la cortese ospitalità di Chequers, è abbandonato. Non c'è tempo da perdere, nè è il caso di pensare a divertirsi: i Ministri britannici saranno semplicemente ospitati nel grande albergo *Kaiserhof*, nella piena City degli affari, delle banche, del giornalismo e della politica, a due passi dalla Wilhelmstrasse. Mai come in questo momento il tempo è stato, per la Germania, moneta.

La situazione finanziaria continua a essere grave. Oggi si ha la notizia del grave dissesto di una delle più antiche case bancarie di Francoforte, la *Jacob Isaac Weiller e figlio*. Era una ditta solidissima, fondata 136 anni fa; essa ha dovuto sospendere i pagamenti con mezzo milione di debiti.

A Monaco un'altra rispettabile banca, la *Roderer und Lang*, ha dovuto anch'essa chiudere gli sportelli, vittima, come le altre, dei ritiri dei crediti, della impossibilità di realizzare i valori esistenti, e della sospensione dei pagamenti della *Danat*. A Brema poi ha dovuto chiudere gli sportelli la *Banca degli impiegati*, non essendo più in grado di far fronte ai pagamenti scadenti. A Berlino la *Cassa delle banche impiegatizie*, grosso organismo finanziario, non potendo più far fronte ai versamenti ha chiuso gli sportelli. Anche queste banche, malgrado i bilanci in buono stato, sono vittime della sfiducia e del tempestoso ritiro di ogni credito.

G. P.

Romanzi

Un delitto commesso quasi inconsciamente — sotto il dominio di una forza oscura e irresistibile — determina in un giovane lo svilupparsi metodico, gigantesco, allucinante, di una sensibilità nuova, elementare e misteriosa, che è la suprema, totale espressione dell'istinto e di un'integra animalità. Come avvenga il distacco della coscienza della sua sostanza umana, com'egli rimanga solo e smemorato, nel silenzio spirituale, nella primitiva, opaca brutalità della terra affricana, al di là del male e del bene, tra sorde e plastiche effusioni naturalistiche, che paiono nebulose di miti barbarici, è ciò che narra Riccardo Marchi nel suo romanzo *Lo sperduto di Lugh* (*Ceschina, ed.*). Tipi, motivi interiori, antefatti, situazioni, ambienti, ricordano certi schemi dannunziani, schemi psicologici e ideologici, non stilistici. V'è, anche qui, la fremente aspirazione alle affermazioni radicali di un'assoluta e incoercibile energia; anche qui traspare l'ansietà di un materialistico superamento del dubbio morale — ombre del superuomo — anche qui le origini del delitto sono ricercate con sottili e inquietanti suggestioni. Paolo Costa, il protagonista, ha strozzato uno strano, repugnante signore, forse suo padre, che incarnava viscide cose di un tenebroso passato; che era la fosca, opprimente antitesi della sua smania di vita, e magari di eroismo. L'africanismo caratteristico dell'inizio del secolo, l'atmosfera di quei tempi, evocata a tratti gustosamente; e, a parte lo stile, un certo modo dell'immaginazione — ferma nel particolare terrificante e sensuale, avida di fredde e crudeli esperienze — non possono che rendere più acute e persuasive le reminiscenze. Ma se le origini, le occasioni del delitto sono rintracciate — come si diceva — con morbido compiacimento, con irrequieta curiosità, la sua autentica, la sua logica, o verosimile, determinazione, non è chiarita. Paolo Costa ha agito come per uno scroscio improvviso e segreto di forze oscure che, solo dopo, troveranno la propria concretezza: quand'egli sarà fuggito in Affrica, e avrà intrapreso la sua spedizione lungo il Giuba, il delitto si concreterà per lui, sotto quel sole, tra quei richiami e quegli stimoli selvaggi, in una furente giustificazione, in una netta volontà di delinquere: il delitto si compierà veramente solo allora. Le parti più deboli del romanzo sono, così, quella che narra l'antefatto dell'avventura africana di Paolo — il delitto nella sua posizione cronistica — e l'altra, alla fine, ove assistiamo a una specie di ritorno della coscienza e della moralità. Efficace e talvolta affascinante è, invece, il racconto della disgregazione spirituale di lui: disgregazione che si realizza in vari tempi; prima con la sensazione esatta, a omicidio compiuto, di essere ormai irrimediabilmente distaccato dalla società e dalle ragioni del vivere sociale, poi con l'alterarsi della coscienza che si fonde, si risolve, si adegua alla ferinità; in questo istante — in questo silenzio assoluto dell'umano — esplode fiammeggiando l'estremo consenso che, giustificandolo, fa coincidere l'istinto con la definitiva, accettata, conchiusa animalità. E' l'ultimo bagliore dello spirito. D'ora in poi tutto diviene obbiettività naturalistica, abbandono a una realtà senza echi, senza riflessi, senza intelligenza o coscienza; realtà vissuta integralmente, priva di visioni o articolazioni di pensiero; partecipazione totale dei sensi alla natura, in un abbrutimento perfetto, in una malinconia inespressa e inesprimibile — malinconia ferina. E' in questa atmosfera mitica, gonfia di germi mostruosi e di un patetico senza sfogo, fissa lucida primitiva, irrorata di fiorescenze carnali, vegetali, acquatiche, terrestri, ove l'intelletto tace e solo incombe un panico misterioso, è in questa atmosfera che si compie il dramma di Paolo Costa. Sono forse le pagine migliori: dopo la battaglia nella foresta, la navigazione sul gran fiume nelle piroghe dei mercanti di schiavi, mentre gli schiavi neri cantano una nenia indicibilmente dolorosa. Dice l'autore che su quel fiume l'uomo bianco ha pianto; parla di ritrovamento interiore; noi sentiamo — nelle proporzioni del dramma — che quel pianto e quel ritrovarsi sono l'ultima, la suprema reazione a un supremo accasciamento. Più in là o la demenza o una miracolosa resurrezione. Ma ora dobbiamo osservare che proprio in questo gioco di contrastanti apparizioni, in questa alternanza dell'istinto e della coscienza, in questi labirinti psicologici, l'annotazione si fa non di rado approssimativa e vaga. Tali tormentatissimi psicologismi, ove i margini dell'incerto sono immensi, ove non è facile distinguere l'arbitrio convenzionale dall'approfondimento, presuppongono un taglio deciso che risolva l'assunto sperimentale in alta e avvincente fantasia, o illuda, o deluda, le nostre velleità di controllo. Allo scrittore è qui mancato, più di una volta, il tono secco e imperioso che impone al lettore le più azzardate possibilità. Molte cose — momenti, gesti, stati d'animo e follie del protagonista — sono rimaste senza preciso contorno, supposte e indeterminate, artisticamente fuori fuoco: labilità, timidezza di una psicologia e di un estro che, dopo aver toccato, in forti pagine, nuclei essenziali di vita, non sa poi andare oltre e serrare decisamente e poeticamente tutta la realtà. Così anche la tessitura del romanzo è senza dubbio abile, con quel ricostruire, colorire, rivelare, meglio, concretare il passato nell'angoscia di ciò che via via si narra, attuale e attivo. Ma l'intarsio, pur nella sua scaltrezza, qualche volta, forse perchè troppo ligio alla formula, e appunto per una certa incapacità a liberarsi dallo schema, e inventare liberamente, si fa eccessivamente artificioso e sazievole. Nel capitolo *Il cafard*, il parallelismo della rappresentazione e della evocazione non solo non raggiunge l'unità, ma spezza e disperde sensazioni e commozioni. Ciò sia detto per un libro che è, ad ogni modo, originale, pittoresco, acceso, animato da raro fervore e densità di vita.

Lasciate le torbide psicologie e le fosche suggestioni dell'anima e della natura, e i paesaggi tropicali, ci volgeremo, ora, a ben altro mondo. Il romanzo di Fernando Palazzi: *La storia di Rosetta e del Cavalier di Nérac* (*Mondadori, ed.*), vincitore del premio Mondadori 1930, s'apre su toni chiari, galanti e festevoli; è il settecento arguto, è la maliziosa dolcezza del vivere, la grazia libertina e incipriata di quel secolo spiritoso, in Lombardia, tra le ville e i villaggi del lago di Como e la vecchia Milano, tutta caratteristica e saporosa, sotto un cielo azzurro, complice e allegro, corso da nuvole soffici, bianche, lievemente arcadiche. Poi la frivola leggerezza, il giuoco capriccioso si vela di malinconia, la sensibilità si approfondisce, il sentimento s'accentua, e l'avventura dei due giovani amanti, veleggiando ormai per l'alto mare romantico, finisce in tragico e patetico modo. Il volume riserba al lettore tutte le sorprese e le piacevolezze di un romanzo narrato con inesauribile pazienza, con eloquente espansione: l'autore procede con fare discorsivo, sarpio e abbondante, prendendo a tu per tu personaggi e cose, le stelle, il sole, il destino, infiorando episodi e descrizioni di metaforiche ingegnosità, confidenziali e ridenti, cospargendo il cammino di letizia famigliare e pittoresca. Il preziosismo bonario di certe immagini e trovate, s'allea con la vena facile della romanzesca invenzione — perseguita su canoni garbati, e, più che tradizionali, volutamente antiquati e il senso del romanzo, del romanzo corrivo, suadente, civettuolo, e dei personaggi da romanzo, e dei casi e dei patemi e delle audacità che dan cibo e vita al lettore per qualche giorno, nasce a poco a poco, pacatamente e gradevolmente. Nulla sfugge alla curiosità di chi scrive; ogni occasione è colta e messa a contributo, paesaggi, stati d'animo, costumi e ritratti, un nastro, un bacio, un'infedeltà, sono altrettanti spunti a descrizioni, divagazioni, enumerazioni, abbondanti e concettose, talvolta un po' arbitrarie, qua e là un po' gonfie. Per questa via il lettore è tratto a una lenta e minuziosa partecipazione, a una intenerita connivenza con la persona dello scrittore, e con quella delle sue creature; si passa dall'episodico all'universale, dall'aneddotico al generico: un dialogo d'amore, ed ecco osservazioni e arguzie sul linguaggio d'amore; una scena di gelosia, ed ecco pensieri e riflessioni sulle origini, gli sviluppi e le conseguenze di quel brutto male. I personaggi ci vengono presentati l'uno dopo l'altro, e sfruttati per ogni verso, in tutte le loro possibilità e i loro aspetti: di faccia, di fianco, di tre quarti, nel vestire, nel gestire, nel parlottare, nei vezzi, nei capricci, nei ghiribizzi. Lo schema da cui sorgono, componendosi in tratti pittoreschi e felici, è quasi sempre convenzionale: Rosetta è l'eterno femminino, la femminilità integrale, deliziosa, maliosa, appassionata e celestiale; il Cavaliere di Nérac è l'amore, tutto l'amore, e così via. Ma poi i caratteri si formano, si determinano, si coloriscono; Rosetta si fa tenera, trepidante e delicata. Nérac soffre sul serio, l'amica Clelia ci soverchia con la sua generosità senza scrupoli, il servo Mansueto prende corpo, la commozione ci tocca. Tutto ciò, compiacimento verbale, frequenti sottolineature e digressioni, caratterizzazione letteraria dei personaggi, che si fa umana con un procedimento irrazionale, trasferendosi cioè, anzichè dalla vita all'arte, dall'arte, e spesso dall'artificio, alla vita, tutto ciò è frutto dell'ispirazione tipicamente libresca del romanzo: di quell'ispirazione, garbata e sottile che ci ha dato, del resto, insigni capolavori: basti il nome di France. La squisita erudizione, la memoria folta di immagini, di quadretti, di disegni, di scenette, la letteratura di Palazzi critico ha proposto a Palazzi romanziere una tessitura di casi, di situazioni, di ambienti, di figure, gli ha dato l'appiglio e la sostanza per una ricostruzione vivace, colorita e arguta. Si respira l'aria di certi romanzi settecenteschi e del primo Ottocento; si ripercorrono quelle formule narrative e quella sensibilità e quei modi dell'immaginazione. Poi, dallo sfondo e dalla composizione gentile e artefatta, si distaccano sentimenti autentici, entusiasmi e accoramenti sinceri. L'ultima parte del romanzo, decisamente drammatica, raggiunge così uno stile concitato, una nobiltà patetica e riflessiva, che accrescono e dilatano l'intreccio, non solo nel senso del romanzesco, ma anche in quello dell'umano. E la commozione ci sorprende con anche più pronta freschezza, perchè il Palazzi, dovendo scrivere un romanzo a sfondo tragico, non ha assunto sin da principio un tono uniforme e grigio e incombente, lo stile dei presentimenti e delle allusioni melodrammatiche, ma ha intaccato la narrazione con un bel taglio gioviale, allegro, vivace, che non lascia presupporre gli sviluppi dolorosi e commoventi. Anche questo è nel gusto dei libri avventurosi di cent'anni fa, che non si preoccupavano di atmosfere e di tonalità, ma cercavano l'illusione della vita, concentrando, particolarmente nei capitoli introduttivi, quanta più vivacità, comica e teatrale, fosse possibile. Dumas era di tale disinvoltura maestro. Disinvoltura e amoroso, brioso senso della vita, che pur allietano questo romanzo galante e sentimentale.

FRANCESCO BERNARDELLI.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

L'epica battaglia di Arbela

(DAL NOSTRO INVIATO)

ZARAMLESS (l'antica Gaugamela) — Irak, luglio.

Il campo di battaglia di Gaugamela od Arbela incomincia subito appena passato il varco, così ampio da sembrare un passo montano, aperto nella circolare linea collinosa formata dai residui delle mura della rovina di Ninive. Quel che rimane della leggendaria capitale assira, già rovina quando Alessandro comparve sulle rive del Tigri, più che ammasso di manufatti appare come un particolare topografico: le vere mura sono scomparse e al loro posto è rimasto un rilievo di una dozzina di chilometri di circonferenza, ben visibile dall'alto del cosidetto palazzo del re, un monticolo che sorge molto vicino al fiume sul quale la nostra guida, cioè il dottore Abumenein, Giuriati ed io ci arrampichiamo appena passato l'eterbelito ponte sul Tigri che conoscete.

Soffia un vento veemente che viene dai monti Giari e di Zakho che limitano le pianure al nord. Il paesaggio è d'una aridità sconsolata, denudato come risulta delle mietute messi che lo coprivano sino a qualche settimana fa. A cinquecento metri dal fiume per tutta la sterminata distesa verso i monti e verso il confine persiano, non si scorge un tronco d'albero, una macchia di verde, nulla di vivo all'infuori dei villaggi di fango che si confondono come il colore della terra. Abumenein ci dice che gli alberi e il verde esistono, ma chiusi, nascosti fra le mura dei villaggi o delle borgate di questa regione sulla sinistra del Tigri. Essa fra l'altro è bene irrigata da un ventaglio di affluenti che scendono dal Dhir dagh sul quale corre la frontiera fra l'Irak e la Persia: l'antico Licus (odierno Gran Zab), l'Atruse, il Kazir, ecc.

Il palazzo dei re

Il monticolo del palazzo dei re è tutto forato da caverne e grotte, residui degli scavi-saccheggi dei beduini. I nuovi scavi vi sono circondati da un reticolato dietro il quale gli archeologi inglesi lavorano nella solitudine e nel mistero. Uno d'essi appare dalla lontana gridandoci qualche cosa che il vento ci impedisce d'intendere. Gli facciamo segno di avvicinarsi e vediamo finalmente la faccia d'un giovane europeo che sembra poco disposto alle relazioni amichevoli. Ma quando sente che siamo italiani, grida un nome: Furlani! che è quello del nostro archeologo che ha lavorato a Ninive sino a qualche mese fa e si rasserena. Vorremmo intrattenerlo sulle rovine, ma l'inglese intende di saper prima di quale Ninive c'interessa parlare, poichè nel perimetro delle colline circolari esistono tre rovine sovrapposte una sull'altra, tre città morte, sepolte sotto la gleba sulla quale cresce il grano e si stendono le inondazioni del Tigri.

Vista l'esigenza dell'archeologo continuiamo da soli la nostra esplorazione visiva vicina e lontana. La prima ci offre subito due magnifici mattoni assiri con tanto di sigla semiramica. Li raccogliamo e domandiamo all'inglese rimasto sempre nel suo reticolato se si possono portar via. Egli scrolla il capo guardandoci con compassione: «Ce n'è dappertutto!» — esclama e ci volge le spalle sfiduciato forse per la nostra incompetenza. La seconda ci porta alla contemplazione della veduta di Mossul che pare anch'essa una rovina informe e grigia, con le irregolari costruzioni a terrazze e poi a quella di un villaggio turcomanno piantato sul dorso collinoso del perimetro di Ninive, con il minareto nel mezzo. «E' la tomba di Gionata!» — suggerisce Abumenein. — «Quello della balena?» — domandiamo. «No, di un vescovo nestoriano che si chiamava Gionata, ma i musulmani lo scambiano per il biblico personaggio e per questo conservano il sarcofago del vescovo nella moschea».

Verso Arbela

Scendiamo dal Palazzo del re, rimontiamo in macchina e attraversiamo il diametro del perimetro di Ninive: una corsa sulla pista che conduce ad Erbil (Arbela), cioè sulla strada principale che attraversa la pianura di Gaugamela. La battaglia si è svolta fra il Tigri e il Gran Zab. Arbela si trova al di là del Gran Zab e delle il nome allo scontro perchè era, com'è ancora, il centro principale della regione e perchè, come dice Arriano, i greci preferirono l'armoniosa parola di Arbela a quella per loro ostica di Gaugamela.

L'unico punto nella vicenda della battaglia che si può individuare con una presunzione di esattezza è il ponte sul Gran Zab (il Licus), che probabilmente si trova nello stesso luogo dove si accalcò nella fuga la massa disordinata dei vinti e dove Alessandro ne fece scempio nell'inseguimento di Dario verso Arbela. In quanto a Karamless, l'ipotesi che si tratti dell'antica Gaugamela appartiene unicamente al dottore caldeo: il villaggio è troppo infimo per attribuirgli una credità qualsiasi.

In ogni modo abbiamo sotto gli occhi il terreno della battaglia. C'è tutta lo spazio a perdita di vista per immaginarvi la spaventosa massa di Dario che qualche storico pretende raggiungesse il milione di uomini. Pensate a questo popolo in armi, costretto a star fermo, schierato, immobile su di un fronte di una decina di chilometri e forse meno ed una profondità di cinque o sei, nel mezzo della pianura, con alle spalle i monti e dinanzi quei venticinque o trenta chilometri di spianata sino al Tigri, dove si svolse attraverso episodi di vero terrore da parte dei soldati macedoni e di calma superlativa in Alessandro, la marcia di avvicinamento degli invasori (un pugno di uomini a petto dei persiani: 50 mila soltanto) significa provarsi a ricostruire una tragedia che l'umanità non vide mai più rinnovarsi.

Per cotesta tragedia, per la sproporzione inaudita degli avversari, la battaglia di Arbela è rimasta nella storia militare come l'esempio insuperabile del valore del movimento, come una perfetta scuola di tattica. Alessandro vi profuse tutto quello che l'arte di trarre in inganno il nemico ha di più profondo per supplire al piccolo numero degli attaccanti. Le sue truppe gli fecero raccogliere il frutto del perfetto allenamento alle più complicate manovre, cosicchè ne derivò il detto che il grande capitano non avrebbe potuto vincere senza i soldati che gli aveva preparato suo padre, come i soldati non sarebbero stati mai vittoriosi senza Alessandro.

Ma vale la pena, per una volta, seguire in qualcuno dei suoi particolari il cammino di Alessandro dal Tigri al Licus e ai piedi delle montagne Gordiane e lo svolgimento della battaglia. Il dubitoso soffermarsi dei macedoni per intere giornate increduli del loro stesso ardimento, a brevissima distanza dalla formidabile adunata persiana che li avrebbe travolti e rigettati nel fiume per il solo effetto della massa in movimento e che viceversa rimase inchiodata al terreno; l'eclissi di luna, che poi per gettare i soldati di Alessandro sgomenti per la sproporzione delle forze (gli innumerevoli fuochi notturni dei barbari la rendevano ancora più evidente) nel terrore... L'eclissi provoca l'ammutinamento, i macedoni gridano «contro colui che vuol trascinarli alla fine del mondo e con l'animo impastato di chimere osa persino divinizzarsi». Olimpico di calma Alessandro convoca gli indovini egizi, specialisti in materia astronomica i quali escogitano la trovata che dal sole si traevano vaticini per i greci, dalla luna per i persiani, in modo che essendo questa venuta meno minacciava loro stragi e ruine. E, pare impossibile, i soldati si placano.

La tranquillità del Macedone

Fu il 2 ottobre del 331 a. C. che avvenne lo scontro. Parmenione aveva proposto di attaccare di notte e per sorpresa: il Re respinse il consiglio come indegno di lui. Al mattino della giornata si ebbe gran pena a risvegliare Alessandro che aveva passato la notte a meditare il piano d'attacco e non si era addormentato che all'alba. I generali non poterono esimersi di manifestargli la sorpresa di vederlo così calmo nel momento che si stava per decidere la sorte sua e del suo esercito: «E come non dovrei esser tranquillo — rispose il Re — di fronte ad un nemico che si confessa vinto prima di battersi!». Abili parole che si diffusero rapidamente nelle schiere macedoni, e che i soldati presero come un infallibile pegno di vittoria.

Ma l'esercito di Dario sopravanzava di più della metà la linea di battaglia di Alessandro ed è appunto nelle disposizioni prese dal Re macedone per garantire i suoi fianchi ed il tergo che rivela il suo genio tattico. Aveva piantato al centro della prima linea la falange di sedicimila uomini armati con la lunga lancia, vera fortezza vivente al quali Dario oppose come ad isso i mercenari greci. Dietro la linea di battaglia Alessandro ne dispose una seconda con il compito di spostarsi dove i persiani avessero tentato di aggirarlo. Tutte le nazioni, dal Ponto Eusino all'estremità dell'Oriente avevano mandato soccorsi potenti al Re di Persia, e dalla riunione dei battriani con i dai e gli aracoti, da quella dei persi con i susiani ed i cadusi, i celosiriani, i mesopotamici, i medi, i parti, i saqui, i tapiri, gli ircani, ecc., ecc., sino agli abitanti delle rive del Mar Rosso, n'era uscito un campionario d'eserciti differentemente armati che sul campo di battaglia formavano degli enormi quadrati di prodigiosa profondità. In questa formazione rimasero sotto le armi per intere giornate, si può immaginare con quale vantaggio per il loro morale.

I lettori mi consentano di citare qualche parola del racconto di Arriano, il più chiaro e sintetico fra i descrittori della battaglia, dato che dopo Arbela non è più questione di battaglie sino all'Indo, ma unicamente di iperbolica corsa nel mondo dell'avventura. Dario scorto Alessandro più splendente nella sua armatura della figurazione solare persiana, prende posizione sul carro di combattimento con tutti gli impieci relativi. E' la destra macedone che inizia la manovra. I persiani rispondono prolungando l'ala sinistra e siccome il movimento macedone tendeva a portar fuori il nemico dal terreno appiattito, Dario cerca di accelerare il suo per avvolgere con la cavalleria la destra nemica. Ma non vi riesce a cagione della pesantezza della sua gente. Alessandro carica i catafratti cavalieri sciti e battriani. Questi piegano, ma altri accorrono a rinforzarli: occorse da parte dei macedoni un vigoroso sforzo per romperli definitivamente.

La fuga di Dario

Allora Dario lanciò innanzi i veicoli armati di falci e gli elefanti. Ma gli agriani ed i frombolieri macedoni fecero piovere sui conducenti e sulle bestie una tal grandine di proiettili e di dardi che i precursori dei carri d'assalto s'immobilizzarono. Quelli che raggiunsero e attraversarono le formazioni macedoni le trovarono schiuse dinanzi alla corsa, preveduta dai persiani micidiale e che viceversa non produsse il minimo danno. Fu la volta per il figlio di Sisigambi dell'ordine d'avanzata generale per schiacciare quegli irreducibili pigmei che aveva di fronte con il rullo compressore del suo milione d'uomini. Ma Alessandro ingiungendo ad Arete di portarsi con la cavalleria leggera contro la cavalleria persiana che persisteva a tentare di aggirarlo, s'ingolfò a cuneo, con la falange, nella densa compagine dei quadrati nemici riuscendo a colpirla al cuore. La mischia fu breve. Dario, dinanzi ai macedoni scudati, serrati, irti di ferro, impenetrabili, fuggì. Ebbe ancora il discernimento di non prendere la strada di Babilonia e Susa, mete successive logiche di Alessandro, ma si diresse verso la Media, attraverso i monti d'Armenia che noi, vale a dire io ed i miei compagni, modesti suscitori delle glorie e dei disastri svoltisi su questa terra, vediamo splendere sotto i nostri occhi candidi di neve.

— Quando si è battuti in Anatolia o sulla piana mesopotamica, il più sicuro rifugio è là fra quei monti — osserva Giuriati pensando forse che anche i curdi odierni, battuti recentemente dai turchi, hanno cercato la salvezza nello stesso luogo.

Assai diversamente per i macedoni s'era svolta l'azione al centro e all'ala sinistra. La cavalleria indiana e dei parti aveva sfondato il tenue velo che congiungeva Alessandro (ala destra) con Parmenione (ala sinistra) ed era arrivata sino alle impedimenta degli invasori dove si trovavano i prigionieri e tutti i tesori asiatici carpiti sino allora. Cosicchè Parmenione si vide assalire sul tergo mentre teneva testa a Mazeo, capo delle fanterie persiane. Senza dubbio il capo di Stato Maggiore macedone sarebbe stato schiacciato nello stesso tempo che Alessandro otteneva alla destra un successo completo, se la cupidigia persiana non si fosse incaricata di salvarlo. Sul punto di raggiungere Dario, Alessandro riceveva una serie di disperati appelli di soccorso dal suo vecchio generale e la novella che i nemici saccheggiarono a fondo il suo campo.

I persiani che potevano ancora disputar la vittoria avevan cessato di combattere per caricarsi del bottino macedone. D'altra parte Parmenione si accorgeva che Mazeo, il quale sino allora l'aveva fronteggiato con grande energia, rallentava l'ardore, anzi si preparava a ritirarsi. Comprese quindi che l'ala destra doveva aver rovesciato il nemico e senza esitare lanciò una parte della seconda linea alle spalle dei persiani saccheggiatori del campo. Intanto Alessandro, alla testa degli etari s'era portato vivamente in destra e sinistra. Nel movimento cadde su di una spessa ed ostinata colonna di parti, d'indiani e di persiani. L'urto fu terribile, sessanta etari periron, Efestione fu ferito. Alla fine Alessandro sfondò e disperse anche questa resistenza. Quando il Re arrivò all'ala sinistra la cavalleria tessala aveva già ristabilito la situazione.

L'inseguimento

E allora, via di nuovo sulle traccie di Dario, mentre Parmenione rimane per impadronirsi del campo dei barbari e raccogliere il bottino. Al ponte sul Licus un intoppo per massacrarvi i fuggiaschi che vi fanno ressa, la notte scende nella pianura fra il Gran Zab (il Licus) ed Arbela quando Alessandro vi sbocca. Una breve sosta per dar riposo alle truppe e per assaporare il trionfo di sentirsi dopo la vittoria il padrone assoluto dell'Asia e la rapidissima marcia su Arbela dove Alessandro spera di sorprendere l'imperatore vinto. E' ripresa. Ma Dario ha già lasciato la città abbandonandovi tesoro, carro, congiunti: il destino condanna il Codomano ad una fine più tragica di quella di diventar prigioniero del suo trionfante rivale e allora Alessandro rimette l'inseguimento a più tardi, ritorna al Tigri, si dirige verso l'immensa attrazione delle nababbiche capitali ormai vicine: Babilonia, Susa, Persepoli. Vicine, indifese, colme d'oro (l'oro e l'argento trovato dai macedoni in quelle città ammontò a tre miliardi di lire, le gioie ed altre spoglie preziose che appartenevano a Dario bastarono a caricare ventimila muli e cinquemila cammelli) e trepidanti nell'attesa dell'astro vittorioso ad Arbela.

Una vittoria che non gli era costata che la vita di qualche centinaio di uomini e mille cavalli uccisi dal nemico o morti di fatica (da parte persiana le perdite oscillano fra i quarantamila morti dati da Curzio Rufo e i trecentomila asseriti da Arriano: per una volta forse, lo screditato romanziere vince il rigido cronista militare nell'attendibilità; ma che importano le perdite persiane dinanzi alla fine dell'impero?).

Vi faccio grazia delle nostre personali impressioni di Erbil erede indiscussa dell'antica Arbela. E' la sorella un po' maggiore di Keremless, la pretesa Gaugamela del dottor Abumenein, vale a dire una borgata arabo-turcomanna dalle case di fango diseccate.

ARNALDO CIPOLLA.

Una proposta

Hanno inaugurato a Milano una nuova stazione ferroviaria, e se ne è scritto e parlato tanto, se ne son pubblicate fotografie su tutte le riviste illustrate, si è coniata una medaglia-ricordo, e si è discusso se è bella o brutta, pratica o scomoda, antiquata o moderna. Adesso i giornali di quella città le dedicano ogni giorno un pezzo di cronaca con rilievi ed appunti in merito ai diversi servizi, e con preziose indicazioni per il pubblico che viaggia e non ha ancor preso confidenza con la biglietteria, i diversi uffici, i sotto-passaggi, gli ascensori, il così detto «buffet» ed ogni altra cosa che fa parte dell'ordinaria messa in scena di tutte le stazioni di questo mondo.

Ciò conferma che le stazioni ferroviarie sono ancora considerate come istituzioni di grande importanza, come indispensabili centri dove arrivano e partono, si radunano, si incontrano, si alternano i treni che consentono all'umanità affaticata di spostarsi da un punto all'altro sulla crosta della terra. E' a questo proposito che mi salta in mente un'idea un po' balorda: invece di costruirne di nuove che costano chi sa quanti milioni e che per un motivo o per un altro son criticate dalla maggioranza, non sarebbe il caso di abolir le stazioni in modo radicale e definitivo? Questi edifici mastodontici o modesti, all'antica o alla moderna, dentro o fuori le porte della città, hanno realmente una ragion d'essere che non consente transazioni di sorta?... Lo so che domande siffatte susciteranno qualche sorriso di compatimento; ma io voglio esprimer lo stesso il mio pensiero, modestamente, tanto per far due chiacchiere.

A me pare che la stazione, così com'è oggi, abbia fatto il suo tempo. Perchè rimonta all'epoca della stupefazione e della gioia che gli uomini provarono quando la macchina a vapore fu applicata a un convoglio di vagoncini che correvano sulle rotaie. Gli uomini di allora, che per recarsi da una città all'altra solevano far testamento prima di montare su una diligenza, guardarono alla ferrovia come ad un prodigio. Coloro che non viaggiavano stimavano poco meno che eroi i loro simili che partivano con quel trabaliante e rumoroso convoglio capace di divorar le distanze, quasi come oggi avviene per quelli che viaggiano in aeroplano. E le stazioni erano per un verso il tempio del progresso e per un altro una specie di casa ospitale, buona a prodigare le più materne cure al viaggiatore in partenza, e ad accogliere con la maggior cordialità quello in arrivo.

E' passato un secolo durante il quale il mondo ha fatto tanto cammino che ci si commuove a pensarci: automobili ed aeroplani coi loro fantastici *records* hanno sconvolto i vecchi rapporti fra tempo e spazio; eppure i treni, i vecchi treni che moltiplicandosi e diffondendosi ovunque ed elettrificandosi ed aumentando di velocità hanno cercato di sfigurarsi il meno possibile, vantano ancora i privilegi di una volta. La partenza in ferrovia, che è il fatto più semplice, più ordinario, più comune in tutti i paesi civili e quasi, continua ad esser circondata dall'atmosfera caratteristica, dal colorito, dalla sinfonia delle stazioni. E' ormai un avvenimento banale, senza rischio senza eroismo e senza poesia, eppure mantiene un suo particolare decoro scenico sproporzionato ed anacronistico.

Il viaggiatore che scende da un veicolo cittadino qualunque davanti ad una stazione comincia subito a godere i frutti di una perfetta organizzazione a suo beneficio. Un facchino si precipita a prender le valigie, gli fa strada fino alla biglietteria, lo precede nel passaggio verso i treni, gli sceglie il posto d'angolo nello scompartimento. Non si fa distinzione fra un viaggio di un'ora o di un mese. Là dentro tutto un piccolo mondo esiste, si agita, lavora per mettersi a disposizione di chi parte o arriva, per offrirgli il massimo *comfort*, per fargli piacere. E' una nobile gara per soddisfare le sue necessità d'ogni specie. Ecco il guanciale se conta di appisolarsi, e l'acqua minerale se avrà sete, e il cestino di vettovaglie per quando avrà fame. Ecco i fiori da offrire alla dama al momento del distacco, ed i libri per chi ama le buone letture. (Pare che ci sia una benemerita classe di uomini di lettere che scrivono esclusivamente per coloro che viaggiano in ferrovia). Ora tutta questa preparazione, questo coccolamento, questo prevenire i desideri mi sembra un'esagerazione.

Ed avete notato l'importanza che si danno i treni nell'interno delle stazioni? Vanno e vengono, strepitano, fumano, fischiano. Certe volte uno si ferma aspettando che ne arrivi un altro: gli dice chi sa che, sbuffa e riparte. Di tanto in tanto una locomotiva sola si mette a correre sui binari di qua e di là, finchè trova un convoglio di vagoni che le è simpatico e la prende a braccetto. In verità non si capisce perchè mai i treni che percorrono isolatamente centinaia e centinaia di chilometri, dentro le stazioni diventino socievoli e si radunino a comizio...

Ebbene, io propongo che si aboliscano le stazioni. Nelle grandi città (ed anche nelle piccole) i treni partono ed arrivino fuori porta, dove terminano le linee tranviarie. Perchè i treni, checchè ne dicano, non sono che dei tram che vanno più lontano. Abbia ciascuno il proprio numero per indicare la linea che percorre, e il proprio bigliettaio e i propri facchini per caricare e scaricare i bagagli. E i viaggiatori, dal canto loro imparino a partire con maggior semplicità e indifferenza e a provvedersi fra le pareti domestiche delle piccole cose di cui avranno bisogno. Chè se poi, ai vari capilinea ferroviari qualche esercente volesse aprir bottega coi soliti «generi diversi» per viaggiatori, tanto di guadagnato per il commercio cittadino.

Ritengo che sia questione di tempo. Probabilmente allora io sarò morto: ma verrà il giorno che esisteranno soltanto le stazioni dei servizi aerei, e quelle marittime. Di quelle ferroviarie resterà qualche vecchio edifizio da demolire e il ricordo di un'epoca in cui i viaggiatori erano accompagnati alla partenza da parenti ed amici che si commovevano vedendoli allontanare, e sventolavano i fazzoletti...

Girillo.

Libri ricevuti

- RADA JACONIS GORRIERI: «L'inutile travaglio». Ed. «La Prora», Milano. L. 6.
- ALESSANDRO DUMAS: «Le mie memorie». Bemporad, Firenze. L. 16.
- CARLO SPINDLER: «La nave misteriosa». Bemporad, Firenze. L. 12.
- PASQUALE LAMANNA: «Per una nuova critica del Petrarca». I quaderni di «Il pensiero». L. 5.
- RAFFAELE MARCHI: «Preambolo alla Sinestia». I quaderni di «Il pensiero». L. 8.
- GIULIANA FOLENA: «Scrittia Manent». I quaderni di «Il pensiero». L. 10.

POSTA DI MILANO

Sulle peste dei fuggiaschi - Da un ciclo d'alcova a un ciclo di Santuario — Tentazioni possono averne tutti

MILANO, luglio.

Ferie in pieno sole. La città è deserta, e il Postiglione deve spingere la sua corriera al piccolo trotto sulle peste dei milanesi esulanti. Dove? Alla periferia, anzitutto. Al celebre Ronchetto, dove tra poco le rane celebreranno la novità opulenta della luna d'agosto. Alla Canonica, già descrittavi lo scorso anno, e alle altre trattorie in vista del Resegone e del Bisbino, già odoranti del gelso e risonanti del gergo brianzolo. A Monza e al suo Parco, in cui le naturali mostre dei fiori ora tengono dietro alle cessate mostre d'arte, con un successo che nessuna critica osa amareggiare e nessuna Commissione compromettere. Quante ortensie, anche quest'anno, nel Parco regale: candide e azzurre, color di lilla e color di rosa; e nessuna ancora in via di convertirsi ai grigi, ai bruni, al color di fango e al color di tutto consentiti dall'estetica novecentista! Erano i fiori prediletti da Umberto I, che li preferiva ai fiordalisi adorati da Guglielmo, e alle rose coltivate da Ferdinando di Bulgaria; e la loro generosa germinazione continua, in sua memoria, a sparpere petali d'ogni leggiadro colore: aurorali e candidi, violetti e celestini. Ce n'è tutta una corona torno torno il laghetto innanzi alla villa. Sull'acqua, uno scialando abbandonato. Dal fondo del parco, non appena imbruni e s'alzino i fumi della sera, il «si-si-si» d'un fringuello risponde al flauto grave d'un usignuolo solitario.

Ma la diffusione dell'auto e il crescente gusto d'evasione portano i cittadini assai più lontano, anche quando non sia loro concesso di rubare più di quattro o cinque ore all'impiego giornaliero. Non si è ancora in grado di prendere a Milano il caffè del risveglio e a Londra quello della sera, rifacendo all'inverso il programma di quell'aviere britannico: ma cenare alla Tremezzina, per essere di ritorno a una *première* della Pavlova, o, di sabato, trovarsi per il tè a Villa d'Este, per la cena a Varese e per le nove in Galleria, o in casa propria a ricevere dalla radio le notizie del *Tour*, è avventura ordinaria per ogni ambrosiano appena un po' facoltoso e vivace. A questa mania migratoria devesi forse ascrivere l'impressionante aumento dei furti d'automobili. Da cui appare, tra l'altro, non esservi più furfante incapace di condurre una macchina comunque attrezzata: ciò che torna a grande onore della cultura sportiva, se non di quella pedagogica. Oggi più che mai Mercurio, dio dei ladri, mostra di avere delle ali ai piedi. Oggi è l'automobile, e domani sarà l'aeroplano. *Les voleurs volerent*: prevedeva, già mezzo secolo fa, quell'uomo di genio di Giulio Verne.

Dietro i concittadini in fuga, giorno per giorno e ora per ora, il Postiglione può ardire una quantità di piccole tappe pittoresche, tornando ogni volta fedelmente al suo deposito metropolitano. Una trottata, ed eccoci ad Asso, a Canzo, a Incino, a Inverigo. O al Buco del Piombo, dalle cui cavità risuona ancora l'eco d'un tetro mistero criminale. O ad Erba, dove nel bel teatro all'aperto costruito dai fratelli Airoldi la celebrazione d'un santo cristiano, agli occhi delle autorità religiose colà potentissime, parrebbe aver redento i luoghi da quella pagana dello scorso anno, in cui a rappresentare Euripide concorsero il maturo senno di Sua Eccellenza Romagnoli e le gambe adolescenti delle alunne di Jja Ruskaja. O magari ad Iolimiano, sulle tracce di quella scuderia Lorenzini si attende, con stranissimi ermetici poteri, l'arte allevatrice di Guido da Verona. O a Cantù, echeggiante fra i suoi vigorosi formaggini degli estri di un altro poeta di razza, Francesco Pastonchi. Oppure sul Lario: Bellagio e Cadenabbia: pergole di Blevio e olmeti dell'Asnigo. O sul Verbano: Belgirate, Meina; e Stresa, tanto più fortunata; e Pallanza, tanto più bella. Pallanza, dove nessuno si occupa più dello Sconosciuto prigioniero, ora che tra il nuovo Lido e il nuovo Tennis paiono rifiorire le sorti del paese più lindo nella più fragrante aura d'Europa. A un miglio in linea d'acqua, verdeggia quella selvosa Isola Madre dove l'altro dì un naturalista è riuscito a catturare, *rara avis*, un uccello di passo la cui specie si credeva estinta da almeno mill'anni. Presso Cerro mi è mostrata la villa di un cinese. A Cittiglio, oltre la casa del «concittadino che si fa onore» Alfredo Binda, vedo quella d'un poeta e musico napoletano che riesce a risentire qui, a qualche distanza, l'ispirazione di Posillipo e del Vomero (un paesaggio, a patto che ispiri, può anche essere lombardo passando per partenopeo!). A Varese, infine, e precisamente sul Sacro Monte, m'hanno additato una severissima dama che vi passava in penitenza. Fu già donna famosa nell'alta galanteria: e aveva una magica dimora, delle pantere al laccio, e, si dice, un'alcova con la scritta: «Qui s'y frotte voit le ciel». Per ricongiungersi a Dio, la più signora giudica ormai che un aperto cielo italiano sia più adatto d'un ciel de lit: ed eccola che passa, appunto, dimessa e compunta, con un rosario legato a quel polso che reggeva, in paganissimo atteggiamento, i ventagli di lunga piuma e le briglie delle pantere.

Tra gli echi delle recite erbesi, cessate giusto ieri, m'è giunta questa. Come al dramma intitolato al Santo di Padova, che prima d'ogni altro vi fu allestito, la popolazione, volonterosa e cattolica, aveva dato tutto il suo contributo, fornendo attrezzi alla scena e belle figliuole alla comparseria (solo che le baccanti di Euripide, quest'anno, furono gli angeli del Signorelli) un brav'uomo del contado si credette in dovere d'offrire un porcellino. Egli aveva creduto, cioè, che si trattasse del Sant'Antonio delle tentazioni! Gli fu osservato che la confusione si doveva alla *Domenica del Corriere*: la quale già altra volta, nei suoi «grani d'erudizione» aveva scambiato i soldati di Luigi XIV con quelli di Enrico IV, e avendo scherzato coi fanti, ora scherzava anche coi santi: — Eh — replicò il brav'uomo — tentazioni, possono averne tutti! —. E s'allontanò col suo porcellino, piccolo, un poco, e non per...

Il Postiglione.

Le giornate dell'uomo di Collegno a Pallanza

Atteggiamento di minore intransigenza - La salute recuperata - La lettura, occupazione preferita - In attesa del prof. Carnelutti

Pallanza, 24 notte.

Oggi a Pallanza era una giornata grigia: cielo nuvoloso e lago del color dell'acciaio; perfino le aiuole della pittoresca passeggiata presentavano colori sbiaditi. Naturalmente anche gli albergatori apparivano imbronciati, e si affrettavano a dirvi che Pallanza ospita pochi forestieri e quei pochi, nonostante le attrattive che offre l'incantevole cittadina, non vi si trattengono che pochi giorni. L'estero vi è rappresentato solamente da qualche coppia di tedeschi, da qualche inglese e da due sposini egiziani. Questi ultimi sono chiamati così, benchè si tratti di due italiani residenti al Cairo, qui in viaggio di nozze. Il diretto delle 12,26 proveniente da Domodossola, ha per un momento acceso nuove speranze negli albergatori, ma esse sono subito tramontate. Il treno portava 150 turisti americani (la maggior parte signorine), i quali, anzichè fermarsi qui, hanno proseguito per Stresa. Le stagioni di Pallanza sono la primavera e l'autunno, ma giacchè sul lago vengono forestieri in ogni tempo, gli abitanti di questa ospitale cittadina vorrebbero che tutti si fermassero fra loro.

Il richiamo mancato

Se parlate con qualche esercente del luogo, egli non mancherà di decantarvi subito le attrattive di Pallanza che, a suo giudizio, sono superiori a quelle di qualunque altro luogo di villeggiatura. Qui il paesaggio è più vario e pittoresco; di alberghi ve ne sono per tutte le borse; è stato costruito un Lido per i bagnanti che non ha nulla da invidiare a quelli di tante città della Riviera; vi sono magnifici campi di tennis, luoghi di divertimento vario; caffè, varietà, cinematografi; vi si trovano colonie di bimbi che si bagnano nelle acque del Lago e fanno la cura del sole, come nelle città di mare; c'è una profusione di fiori che rende la città un immenso giardino, viali ombrati da gigantesche magnolie, passeggiate incantevoli fra i castani che sorgono sui colli, barche e battelli che solcano il Lago per condurvi alle isole, e quasi tutto ciò non bastasse — aggiungerà qualcuno — a Pallanza vi è pure l'ex-ricoverato di Collegno.

Quando, lo scorso mese di giugno, il detenuto è stato tradotto a questo reclusorio, non sono mancati quelli che hanno creduto che anche questo personaggio avrebbe servito ad attirare a Pallanza molta gente da Verona e da Torino. La signora Giulia è stata attesa lungamente, ma invano, e i veronesi e i torinesi non hanno dato alcun contributo alla vita della bella cittadina. A Pallanza hanno continuato soltanto a giungere in gita domenicale i milanesi, e basta.

In conseguenza di ciò, l'interesse vivissimo dimostrato nel primo momento per l'uomo che di sè ha fatto parlare tutta Italia, è andato gradatamente scemando. Di lui si parla ancora negli esercizi pubblici, ma con minore foga. La casa di pena, che sorge sull'alto della città e la domina, ha offerto in ogni tempo tema di curiosità per gli abitanti. I detenuti di gran nome nella trista storia del crimine e che qui sono stati reclusi, vengono ricordati, specialmente dai vecchi, col tono di chi vi fa comprendere che anche il reclusorio di Pallanza è superiore a quelli di altre città.

L'uso dei denari depositati al nome di Mario Bruneri

La romanzesca figura dell'ex-ricoverato di Collegno, e le sue strabilianti vicende, benchè in un campo assai diverso, avevano svegliato non minore interesse. Nelle prime settimane, attorno al baluardo che cinge la casa di pena non mancavano i curiosi, benchè fosse vana ogni speranza di vedere il recluso. Trattandosi di un detenuto in espiazione di pena, si era forse creduto che egli sarebbe stato destinato a qualche laboratorio, e sulle finestre difese da pesanti inferriate si affissavano gli sguardi dei curiosi. Da quelle finestre anche oggi si vedono sul fondo scuro del camerone disegnarsi in bianco (stanno in maniche di camicia) i detenuti che si dedicano alla confezione dei nastri per i cappelli, ma fra di essi non vi è l'uomo in questione, e neppure si trova nei laboratori per la confezione delle stuoie, nella sartoria, nell'officina dei falegnami, o in quella dei fabbri ferrai.

Un signore che troviamo in un caffè ci dice che nel reclusorio si sola la disoccupazione. Oltre duecento detenuti, per mancanza di lavoro nei vari reparti, sono costretti al riposo, e per questa ragione anche Mario Bruneri, la matricola 5827, non ha alcuna occupazione.

L'individuo col quale ci troviamo occasionalmente a colloquio sa molte cose, e non è il solo a saperle. Ciò che egli ci dice ci viene spontaneamente ripetuto da altri che abbiamo occasione di incontrare in altri esercizi. A Pallanza insomma tutti sanno ormai che il detenuto occupa una cella che guarda nell'interno dello stabilimento, che la sua salute, piuttosto precaria al momento del suo internamento, è andata man mano migliorando fino a consolidarsi completamente, e che l'uomo passa le sue giornate leggendo tanto, che si ritiene che la biblioteca del reclusorio, benchè provvista di numerosi volumi, sarà ben presto esaurita per lui.

Il suo atteggiamento — ci viene assicurato — si è alquanto modificato dal giorno in cui ha varcato la soglia del reclusorio. In quel giorno — come abbiamo già detto — egli si è rifiutato recisamente di sottoscrivere al nome di Mario Bruneri, come già aveva fatto al suo ingresso nelle carceri di Torino, ma, contrariamente a quanto aveva fatto alle «Nuove», seguendo il consiglio dei suoi avvocati, sembra che qui egli si sia deciso a spendere giornalmente la somma concessagli dal regolamento carcerario, per migliorare il vitto. Il nostro informatore aggiunge inoltre che in questi giorni, è giunto da Torino al suo indirizzo uno chèque per il cui ritiro avrebbe fatto delle difficoltà, non risultando il nome del mittente. Egli dubitava forse che il denaro fosse inviato dai Bruneri, e in questo caso era fermamente deciso a respingerlo.

Fiducia nel ricorso

Si dice inoltre che nei giorni scorsi è avvenuto, od almeno è stato preannunciato, un colloquio del detenuto col suo difensore prof. Carnelutti, il quale dovrà informarlo sui recenti [illegible] alla Corte di Cassazione di Roma, sia per l'incidente di esecuzione, sia per la sentenza della Corte d'Appello di Firenze. Sull'esito di questi ricorsi, il detenuto continuerebbe a nutrire la maggior fiducia.

Queste, nel loro complesso, le notizie che circolano a Pallanza sull'ex-ricoverato di Collegno, intorno al quale — come abbiamo già detto — la curiosità e l'interesse degli abitanti sono venuti, come del resto è ben comprensibile, gradatamente scemando. Il reclusorio ospita tanti detenuti: giorno per giorno avvengono dei mutamenti entro le sue mura: detenuti nuovi giungono, o vengono trasferiti in un diverso carcere, o altri ancora che hanno terminata la pena se ne vanno, e di tutti costoro nessuno si cura. Solamente quando si tratta di qualche individuo la cui rinomanza è grande, allora si sveglia la curiosità del pubblico, ma questa curiosità non ha mai troppo lunga durata in un luogo dove altri interessi hanno il predominio. Quando si è saputo che il carcerato N. 5827 sta bene e conduce la vita che conducono tutti gli altri reclusi, ogni altra ragione di interessarsi di lui è venuta meno.

U. P.

Le singolari disavventure di una giovane alpinista

Bergamo, 24 notte.

All'ospedale di Bergamo è stata trattenuta stamane la signorina Giuseppina Grassi, di 31 anno, insegnante, presentatasi per farsi medicare di ferite varie alla testa, alla faccia e al braccio destro. Le gravi lesioni riportate dalla signorina, la cui madre si trova attualmente a Varazze presso un Ospizio marino, sarebbero state provocate da una misteriosa avventura drammatica sul rifugio Brunone, ove la signorina si era recata essendo una coraggiosa appassionata della montagna.

La Grassi si era presentata sabato scorso, regolarmente munita di tessera del C.A.I., a chiedere a certo Dionisio Bavaglia, custode del rifugio, la chiave per entrarvi. Partita sola, si era unita con altri alpinisti compiendo con loro il viaggio. Nel rifugio tutti avevano pernottato tranquillamente. Con gli altri, la Grassi aveva compiuto, nelle prime ore del mattino, un'ascensione sul Redorta. Dopo, mentre tutti gli altri erano tornati alla loro residenza, domenica sera essa si era trattenuta ancora al rifugio per pernottarvi e procedere, il giorno seguente, ad altre escursioni.

La Grassi, prima di coricarsi si è rinchiusa a chiave ma durante la notte è stata svegliata da strani rumori, acuti fischi, scosse alle porte e alle finestre, fracasso come di una sassaiuola contro gli usci. Non appena acceso il lume, i rumori sono cessati come d'incanto. Allora, pur comprendendo che il tempo si era messo al brutto, la Grassi non ha saputo persuadersi della violenza delle scosse e dei rumori uditi agli usci essendo pratica di intemperie di alta montagna. Al mattino, il custode con la moglie e un figlio sono saliti al rifugio per i rifornimenti e il custode stesso ha chiesto alla Grassi se fosse stata disturbata nella notte. Alla sua affermazione, ha detto che forse i rumori erano stati prodotti da camosci in fuga.

Nella notte seguente i rumori si sono ripetuti più violenti e sembrava quasi che si tentasse di svellere le inferriate e di entrare dal tetto. E' venuto nuovamente il giorno e la Grassi è scesa verso una malga per prendere del latte. Nella prima salita al rifugio, un giovane mandriano si era accompagnato con lei e la signorina non è stata poco meravigliata nel vederlo accompagnato da un altro mandriano, e tutti e due ammantellati e con il cappello a larghe tese calato sugli occhi. Senza perdersi di spirito, allorchè è stata richiesta se era sola, la Grassi ha risposto che era stata raggiunta da un fratello che doveva essere pochi passi più avanti. Ma i due hanno dimostrato di non credere a ciò.

Alla sera, la signorina è tornata inquieta al rifugio, chiudendosi a chiave fin dalle prime ore della sera. Più tardi si sono ripetuti i rumori. La poveretta, presa dallo spavento, quando il cielo si è schiarito, ha iniziato la discesa verso il piano quando due fischi l'hanno fatta trasalire. La Grassi non ha avuto il tempo di voltarsi che un colpo alla testa l'ha stordita facendola venir meno. In quel momento, fino alle 16 circa, la signorina è rimasta tramortita, finchè il dott. Loloti, a tarda sera, l'ha incontrata accompagnandosi con lei per breve tratto.

Rimasta sola, la Grassi è stata presa da una forte febbre e tutta la notte fra il martedì e il mercoledì è rimasta accovacciata a terra sulla montagna rimanendo, al mattino, a trascinarsi sino a Fiumenero e quindi a Bergamo, dove è stata visitata dai medici e trattenuta all'ospedale.

Le autorità hanno iniziato attive indagini perchè la signorina ha affermato che le è scomparsa la borsetta che aveva con sè dando così motivo a ritenere che l'aggressione sia stata compiuta a scopo di rapina.

Sorpreso in flagrante adulterio spara contro la moglie ed il figlio

Milano, 24 notte.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha oggi lungamente interrogato il quarantenne Giuseppe Valenti, che, ieri sera, ha sparato un colpo di rivoltella contro la moglie Susanna Scarona, di 38 anni, e contro il proprio figlio di 17 anni, a nome Giuseppe, dinanzi alla casa di via Feltre n. 1, dove, da circa tre mesi, abitava con la sartina Giuseppina Giardini di Salvatore, di 21 anno. Egli ha dichiarato che, invaghitosi perdutamente della Giardini, non era riuscito a dominare la propria passione ed era andato ad abitare con la giovane.

Proprio ieri, la moglie aveva sporto querela contro i due amanti, e, mentre l'Autorità di Pubblica Sicurezza svolgeva le sue indagini per accertare la verità della denuncia, la Scarona, accompagnata dal figlio, si era recata alla sera in via Feltre per sorprendere il marito e la Giardini. I due, infatti, si trovavano in dolci colloqui; ciò che provocò le escandescenze della moglie tradita, la quale si è scagliata contro la rivale. Il marito ha preso le difese dell'amante, provocando una violenta reazione da parte del figlio, che lo ha colpito con un bastone al capo. L'ira e il dolore hanno fatto perdere ogni controllo di sè al Valenti, che, armatosi di rivoltella, ha sparato in direzione della moglie e del figlio un colpo che fortunatamente è andato a vuoto. Sul posto, intanto, richiamati dal rumore della lotta, accorrevano gli agenti, che procedevano all'arresto degli amanti e del giovane Giuseppe.

Cade in un canale e annega

Novara, 24 notte.

Il ragazzo di dieci anni Guido Serafini, da Ghemme, si trovava con alcuni compagni a giuocare sulla sponda di un canale, quando è salito sul parapetto del ponte. Non si sa come, il ragazzo è caduto giù nella corrente che lo ha travolto. Il cadavere è stato rinvenuto più tardi.

I motivi dell'assassinio della vecchia levatrice di Carnate

Milano, 24 notte.

Questa mattina, al cimitero di Carnate, ha avuto luogo l'autopsia della levatrice sessantaduenne Laura Bellotti, barbaramente uccisa ieri, a colpi di roncola, nel suo esercizio di privative e vendita di vino, situato tra Carnate e Passirano, dall'assistente edile Rodolfo Frappoli. I medici settori hanno confermato che la morte della vecchia è avvenuta in seguito a recisione della carotide.

L'assassino, nuovamente interrogato dal Pretore di Monza ha narrato di essere stato spinto al delitto da vecchie questioni d'interesse. Egli, che è padre di ben nove figli, aveva costruito, cinque anni or sono, per conto della Bellotti, una villetta a due piani fuori di Carnate, in direzione di Passirano. A lavori ultimati, la levatrice, aveva elevate delle contestazioni sulla costruzione e, dopo il versamento di alcuni anticipi, aveva rifiutato di saldare la partita, circa ventimila lire, a quanto afferma il Frappoli. Anche un legale, chiamato per comporre la questione, non vi era riuscito poichè tanto la levatrice quanto suo marito, Edoardo Gallinati, si erano rifiutati nel modo più categorico di versare altro denaro.

Il Frappoli, ormai dissestato aveva dovuto vendere una piccola osteria a Carnate ed essendo, oltre che assistente edile, anche un abile costruttore, aveva ripreso qua e là il suo lavoro di muratore tanto per poter far fronte al carico della famiglia. Avvilito e coll'odio in cuore contro la Bellotti, causa principale dei suoi mali, ieri, in un momento di disperazione, egli aveva deciso di vendicarsi.

Scontri fra auto e motociclette
Due morti presso Alba

Alba, 24 notte.

Verso le 16 di ieri, sulla strada che da Monforte porta ad Alba, tale Domenico Fossa, negoziante in vini, proveniente da Dogliani, guidando una automobile si è scontrato con una motocicletta. L'urto è stato violentissimo e la macchina è andata a sbattere contro i pilastri messi a difesa di un campo sul lato destro della strada, mentre la motocicletta si rovesciava sul suo lato sinistro. Il motociclista, travolto e trascinato dalla automobile per 6 o 7 metri, è stato estratto cadavere di sotto le ruote. La vittima è certo Mario Vallino, di 28 anni, da Barolo, residente ad Alba, socio di una importante azienda di legnami.

Verso le 17 di ieri, sulla strada da Alba a Cortemilia, un'auto, guidata dal dott. Molinari, ha investito una motocicletta a bordo della quale era il quarantacinquenne Antonio Gallo, che è morto quasi subito. Non pare che alcuna responsabilità, per il grave incidente, possa imputarsi al dott. Molinari.

Stritolato da una trebbiatrice

Novi, 24 notte.

Domenico Possati, di 65 anni, abitante alla frazione Monterotondo, del Comune di Gavi Ligure, mentre ieri, nel pomeriggio, coadiuvava le operazioni di trebbiatura del proprio grano, è stato afferrato da un ingranaggio della trebbiatrice, che fulmineamente gli ha maciullato la gamba destra, amputandogliela alla coscia. Nonostante il pronto soccorso prestatogli dai compagni di lavoro, il disgraziato colpo è deceduto poco dopo per la gravità della ferita riportata e per la sopravvenuta emorragia.

Le annose vicende di una eredità
Il ricorso in Cassazione di un chimico torinese

Roma, 24 notte.

E' stata fissata, oggi, la data della discussione dinanzi alla prima sezione civile della Corte di Cassazione, di un interessante ricorso, che dovrà segnare l'epilogo di una lunga e complicata vicenda giudiziaria, relativa all'eredità di circa tre milioni, lasciata, morendo, a Genova, nel febbraio del 1929, dalla veneziana contessa Argia Bora, vedova del nobiluomo Attilio Rosada, pure veneziano.

La causa non mancò di interessare, a suo tempo, anche il pubblico torinese, dato che la contessa designò, per disposizione testamentaria, suo erede universale, il farmacista Giovanni Battista Chiarle di Torino. La signora Bora, figlia di un modesto impiegato dell'Arsenale di Marina, nel 1909, sposava il conte Attilio Rosada, col quale da diciotto anni conviveva. Il marito aveva allora superato la cinquantina; ella aveva 36 anni. La Bora, rimasta vedova nel 1923, a 50 anni, proprietaria del vistoso patrimonio lasciatole dal marito, mutò allora le proprie abitudini e si diede a viaggiare.

A Torino, nel 1925, a mezzo della sorellastra Vittoria Cattarin, vedova Beltrame, conobbe il signor Giovanni Battista Alberto Chiarle, chimico farmacista, negoziante in pellami, allora di 39 anni, e, presa da simpatia per lui, lo nominò suo amministratore. I rapporti d'interesse si mutarono ben presto fra i due in rapporti affettuosissimi, tanto che il Chiarle, separato legalmente dalla moglie per colpa di costei, consenziente la Bora, aveva più tardi iniziato pratiche per far pronunciare, a Budapest, il proprio divorzio e sposare quindi regolarmente la vedova Rosada.

Da farmacista ad amministratore

Per quattro anni la Bora e il Chiarle fecero vita comune. Godendo la piena fiducia della sua amica, il Chiarle ne curava gl'interessi con particolare attenzione, così da poter, a suo tempo, dimostrare come l'amministrazione del patrimonio si fosse assai avvantaggiata.

Nel febbraio del 1929, la vedova Rosada e il Chiarle si trovavano a Genova, in un palazzo di proprietà della signora. Quivi, l'11 febbraio, la signora cadeva ammalata per un grave attacco di broncopolmonite. L'assistevano il Chiarle e la sorellastra Cattarin. La malattia ebbe un rapido decorso, tanto che il giorno 16, alle ore 18, fu fatto un consulto fra i medici curanti. Alle 20,30 dello stesso giorno, il notaio, nobile Bernabò Brea, raccolse le ultime volontà e il giorno successivo la contessa spirò. Dopo solenni onoranze funebri a Genova e a Venezia, i parenti diretti della Bora, appresero l'esistenza di un testamento. Questi congiunti sono la sorella Maria Bora, detta Elvira, divorziata De Sanctis, residente a Firenze, la sorellastra Vittoria Cattarin, vedova Beltrame, residente a Torino, il fratellastro Giovanni Cattarin, la nipote Gina Bora in Scodillo e il nipote Attilio Bora.

Il testamento nominava erede universale il signor Giovan Battista Chiarle e assegnava i seguenti legati: lire 200 mila alla sorella Maria Bora De Sanctis, un vitalizio di lire 25 giornaliere e la proprietà dell'appartamento che abita, in via Scuderie Regie a Torino, alla sorellastra Vittoria Cattarin, ai nascituri dei figli della nipote Gina Bora in Scodillo, lire 200 mila; uguale legato ai nascituri del nipote Attilio Bora; cento mila lire all'Istituto dei Ciechi di Venezia; 50 mila lire alla figlioccia Lina Forte, abitante a Mira di Venezia. Nulla veniva lasciato, dalla vedova, al fratellastro Giovanni Cattarin.

Le proteste degli eredi

Specificava il testamento che, alla morte del Chiarle, la bella villa di Mogliano Veneto, cospicua parte dell'eredità, doveva andare ai discendenti del marito Rosada, abitanti a Venezia. Contro questo testamento, eccetto la figlioccia Lina Forte, l'Istituto dei Ciechi e gli eredi Rosada, insorsero tutti gli altri eredi Bora, chiedendo al Tribunale, per prima cosa il sequestro di tutte le attività patrimoniali della defunta, quindi che il testamento venisse annullato per vizio di forma, mancando nella redazione la formula ripetuta che attesti essere trascritta nell'atto testamentario la volontà della testatrice; 2° per difetto di capacità giuridica della testatrice, in quanto, affermavano gli eredi Bora, il testamento fu ottenuto quando l'Argia Bora era in stato comatoso; 4°) per captazione, non rappresentando tale testamento il risultato dei veri sentimenti della testatrice, ma bensì il frutto delle male arti del Chiarle verso la donna, che era riuscito in varii modi a influenzare.

Il Tribunale decideva il sequestro dell'eredità e nominava sequestratario l'avv. Carmine Morelli di Venezia e, con sentenza successiva, dichiarava valido il testamento e ammetteva i ricorrenti Bora a fornire le prove della pretesa captazione. Contro tale sentenza ricorreva il Chiarle, in Appello, chiedendo che, ammessa dal Tribunale la validità del testamento, fosse tolto il sequestro dall'asse ereditario, che fosse respinta la richiesta di prova sulla captazione ammessa dal Tribunale, che i beni destinati per testamento, gli fossero subito consegnati o in via subordinata ne fosse nominato egli sequestratario. La discussione della causa avvenne dinanzi alla prima sezione della Corte di Appello di Venezia.

La sentenza della Corte di merito ritenne legalmente valido il testamento, confermando su questo punto il giudicato del Tribunale. La Corte giudicò che le affermazioni del patrono degli eredi Bora, circa la mancanza nel testamento della formula di rito, fossero destituite di giuridica consistenza, poichè la detta formula è stata sostituita con altra equivalente. Tale valore non poteva essere distrutto, che da una querela di falso in testamento (che avrebbe coinvolto il Chiarle, il notaio e i testimoni all'atto, fra cui un capitano medico dei Reali Carabinieri), querela che non era stata presentata.

La validità del testamento

In merito all'appello principale, quello cioè per il ricorso contro l'ammissione delle prove sulla pretesa captazione del testamento, la Corte, dopo attento esame della corrispondenza addotta dalle due parti, per quanto riguardava quella del Chiarle, non vi trovò la prova insuperabile che in effetti l'intimità di rapporti fra lui e la vedova Rosada, fosse stata mantenuta con eguale intensità e persistenza, così da persuadere, in modo assoluto e perentorio, che il testamento era la genuina espressione della volontà della Bora, mentre per i congiunti di costei appariva provato che la vedova, anche prima di conoscere il Chiarle, non era affatto in buoni rapporti. La Corte quindi non ritenne possibile escludere, in modo irrefutabile, l'ipotesi della captazione o meglio la prova di un vizio della volontà.

La Corte perciò, confermata la figura giuridica della captazione, così come era stata delineata dai giudici del Tribunale, ritenne di dover accedere alle prove offerte, eliminandone però alcune che ritenne a priori inconcludenti.

La Corte di Venezia concluse poi il motivato della sentenza coll'approvare l'ordine di sequestro, su tutto l'asse ereditario, accordando però al Chiarle la nomina a sequestratario, previo deposito di una cauzione di 200 mila lire.

Contro questa sentenza il Chiarle ha proposto ricorso in Cassazione. Egli è assistito dagli avv. prof. Cogliolo, Carnelutti, Scandiani e Morpurgo. Gli eredi Bora sono assistiti dall'avv. Luigi Fera. L'importante ricorso sarà discusso nell'udienza del 30 ottobre, dinanzi alla prima sezione civile; relatore sarà S. E. Venzi.

Condannata a 6 mesi per lenocinio

Novara, 24 notte.

Gli agenti della Questura avevano, tempo fa, constatato che in casa di certa Clementina Manzini si davano convegno alquanto delle coppie. Di più, erano venuti a conoscenza che la Manzini esercitava il lenocinio percependo compensi dai frequentatori della sua casa. Quest'ultima veniva prontamente denunciata all'autorità giudiziaria per favoreggiamento alla prostituzione. Oggi il giudice ha condannato la Manzini a sei mesi di reclusione e a duemila lire di multa.

Un'assoluzione

Il Giudice Istruttore di Torino, con suo decreto, ha dichiarato non doversi promuovere azione penale contro il capitano Romovecchi Giuseppe, in ordine al reato di ratto in proprio per cui era stata sporta querela, nè ha ravvisato estremi di altri reati.

Con questa decisione, il Magistrato, ha chiuso un episodio del quale la cronaca ha dovuto occuparsi lungamente qualche tempo fa, per cui nessun addebito è rimasto a carico del capitano Romovecchi.

Caccia a un grosso rettile scorto nel Pistoiese

Pistoia, 24 notte.

Da qualche giorno si parla della presenza, nelle campagne di Sant'Alessio, di un grosso serpente della lunghezza approssimativa di tre metri e mezzo e di una grossezza considerevole. Il rettile sarebbe stato visto in mezzo alla strada da un ragazzetto e da certo Ballari: diffusasi la cosa in paese, si è organizzata subito la caccia al serpente ma non è stato possibile per ora scovarlo.

Orrendo delitto d'una madre

Roma, 24 notte.

Si ha da Gualdo Tadino che a Vaccara, villaggio prossimo a quella cittadina, tale Francesca Biagioli, d'anni 25, conviveva con tale Giuseppe Pasquarelli, dal quale aveva avuto tre figli. Dei tre figli, solo il più piccolo, di 2 anni e mezzo, era stato riconosciuto come legittimo dal padre, che non aveva voluto riconoscere gli altri due, nonostante le insistenze della donna. Da ciò il vivo rancore nell'animo di questa, che pare avesse preso ad odiare il piccolo, preferito dal padre, seviziandolo ogni giorno.

Ieri, essendo il bambino morto improvvisamente, appena informata del decesso l'autorità giudiziaria, si sono recati sul posto il Procuratore del Re con un perito che, unitamente al Pretore, hanno proceduto alle pratiche di legge riscontrando sul corpicino del piccolo moltissime lesioni ed ecchimosi. Infatti, il padiglione di un orecchio era in parte staccato, la punta del naso lacerata, una mascella fratturata, il cuoio capelluto staccato in qualche punto dalle sottostanti ossa craniche; alcune ferite apparivano inferte perfino con una forchetta ed uno spiedo.

La belva umana, che ha così atrocemente infierito sulla sua creatura, è stata arrestata. Per eventuali, sia pure indirette, responsabilità, è stato arrestato anche il padre del bambino.

Operaio ferito a sassate da alcuni giovinastri

Aosta, 24 notte.

Dopo l'imbrunire, l'operaio Giuseppe Borinato, nativo di Cambiano, ma in quel di Vicenza, mentre rincasava in prossimità di Valtournanche, è stato fatto segno, da parte di alcuni giovinastri, a una violenta sassaiuola. Il Borinato è caduto al suolo esanime, in seguito ad una serie di ferite in diverse parti del corpo, e particolarmente al capo. Raccolto da alcuni passanti, il povero operaio è stato prontamente curato da un medico, che lo ha dichiarato guaribile in non meno di quindici giorni.

Informati dell'accaduto i carabinieri di Valtournanche hanno identificati facilmente e arrestati, quali aggressori, tali Pietro Bessin, Giuseppe Perron, Gian Battista Marinet, Angelo D'Herin e Andrea Marchez, tutti di Valtournanche.

Pare che gli aggressori del Borinato — che sono stati arrestati — non avessero intenzione di far del male, ma semplicemente tendessero ad intimidire il povero operaio.

Muratore gravemente ferito da una frana

Città del Vaticano, 24 notte.

Un gravissimo infortunio sul lavoro è accaduto ieri.

Una impresa di costruzioni edilizie ha in appalto tutti i lavori edilizi della Città del Vaticano. Ieri, durante alcuni lavori di sterro, improvvisamente franava un pezzo di terreno ed il blocco di terriccio andava a investire un povero operaio, certo Enrico Giuliani, di anni 26, che rimaneva completamente sepolto dalla frana. Subito soccorso, il disgraziato veniva adagiato a bordo di una automobile e trasportato all'ospedale, dove i sanitari gli riscontravano, oltre a varie lesioni, la frattura completa della gamba destra, per cui, dopo averlo sottoposto ad atto operatorio, lo facevano ricoverare in corsia, trattenendolo in osservazione.

Mortale caduta di un operaio

Roma, 24 notte.

Un mortale infortunio sul lavoro è accaduto durante i lavori di costruzione di un collettore. Il manovale Achille Manduchi, di anni 63, mentre lavorava, per causa non ancora precisate, precipitava dall'altezza di sei metri, andando a cadere sul piancito della strada. All'ospedale i sanitari gli riscontrarono gravissime lesioni interne ed esterne, e nonostante le cure prodigategli, dopo straziante agonia, protrattasi per varie ore, cessava di vivere.

Per l'ammissione agli Istituti militari degli orfani dei Caduti fascisti

Roma, 24 notte.

In seguito alle recenti disposizioni, che hanno esteso agli orfani dei Caduti per la causa nazionale, tutte le provvidenze emanate a favore dei congiunti dei Caduti in guerra, il Ministro della Guerra, determina che a detti orfani, che siano fra i concorrenti alla ammissione ai prossimi corsi ordinari dell'Accademia e ai Collegi Militari, siano usati i medesimi trattamenti previsti per gli orfani di guerra dalla apposita circolare, e cioè sia accordata loro la preferenza nell'ammissione a parità di merito, se aspiranti alle Accademie e la precedenza assoluta nella graduatoria, se aspiranti ai Collegi Militari.

Inoltre, ai giovani di cui trattasi, che siano allievi dei Collegi Militari, anche se ammessi negli anni decorsi, sarà accordato il beneficio dell'intera retta gratuita e la dispensa dalle spese di prima vestizione e dalla quota annuale di manutenzione corredo.

Il Bollettino Militare

Roma, 24 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

Ufficiali generali: Marinetti, promosso generale di Divisione, continuando nella carica di [illegible] di campo del Re.

Corpo di Stato Maggiore: maggiori: Morpurgo, dall'ufficio [illegible], trasferito al Corpo di S. M., destinato al Comando Divisione Militare di Milano; Salvi, dal 6.o campagna, destinato al Comando Corpo di S. M.; Orcana, dal 25.o campagna, destinato al Comando Corpo d'Armata di Verona.

Arma dei Carabinieri Reali: tenenti trasferiti: Bassanesi da Andria a Chilarza; Bisgravalle da Reggio Emilia ad Andria; Cologno da Orano a Caprino Veronese; [illegible] da Chilarza a Orano.

Arma di Fanteria: tenenti colonnelli trasferiti: Nepal, dal 75.o Fant. al Comando del Distretto di Pola; Sammartino, dal [illegible] al 2.o Centro Autom.; [illegible], dal 2.o Centro Autom. al 25.o Fanteria. - Primi capitani sono collocati in ausiliaria: [illegible], Distretto di Roma; Nicita, 1.o Bersaglieri; [illegible], Distretto di Arezzo; sono trasferiti: [illegible] dall'85.o Fant. al Distretto di Roma; Mancini dal 25.o id. al Distretto di Roma; [illegible] dal 12.o id. al Comando Divisione Militare di Trieste. - Tenenti italiani dal [illegible] Fant. al Comando truppe Cirenaica; [illegible] dal 82.o Fant., trasferito a domanda in Tripolitania; [illegible] dalle Truppe Cirenaica trasferito in Eritrea.

Arma di Artiglieria: Colonnelli: [illegible], dal Comando 16.o Campagna, collocato a disposizione del Comando Militare Sardegna; [illegible], dal Comando di C. A. di Firenze, nominato comandante 16.o Campagna. - Primi capitani: D'Alfonso, dalle Truppe Cirenaica, trasferito al 4.o Contraerei; capitano Peola, dalla Direzione Artiglieria C. A. Alessandria, trasferito al 17.o Campagna.

I corsi allievi ufficiali di complemento, di cui è stato dato l'annuncio dalla recente circolare, pubblicata dal «Giornale Militare», si svolgeranno per le varie armi presso le seguenti scuole: Fanteria di linea e granatieri, presso la scuola allievi ufficiali del Corpo d'Armata di Torino (Moncalieri), Roma (Spoleto), Napoli (Salerno) e Comando Militare della Sicilia (Palermo). Bersaglieri e alpini, presso la scuola allievi ufficiali del Corpo d'Armata di Milano. Cavalleria, presso la scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo. Artiglieria da campagna, presso la scuola allievi ufficiali dei Corpi d'Armata di Alessandria (Bra), Trieste (Pola), Firenze (Lucca). Artiglieria da montagna, Artiglieria pesante, presso la scuola allievi ufficiali di complemento del Corpo d'Armata di Alessandria. Artiglieria Pesante Campale, Artiglieria da Costa, Artiglieria Contro Aerei presso la scuola allievi ufficiali di complemento del Corpo d'Armata di Trieste (Pola). Genio zappatori, minatori, telegrafisti, radiotelegrafisti, pontieri lagunari, presso la scuola allievi ufficiali di complemento del Corpo d'Armata di Verona.

FALLIMENTI

TORINO: **Barale Agnese in Casagnero,** pasticceria, via Paillos, 36, Pretura locale, D. 23-7, comm. giud. dott. Giuseppe Vigliani, attivo L. 3012,50, passivo L. 17.843,75. — **Mogliore Attilio,** officina riparazioni pneumatici, Chieri, via [illegible], Pretura Chieri, comm. giud. rag. Arnaldi Leonardo; attivo L. [illegible], passivo [illegible]. — **Rosselli Ugo** di Angelo, tipografia, via Marsala, D. 23-7, Pret. locale; comm. giud. Lucchetti rag. Angelo; attivo L. [illegible], passivo [illegible]. — **Bisiatti Giuseppe,** sent. 23-7, chiuso per insufficienza attivo. — **Mezzano Giovanni,** sent. 23-7, chiuso per insufficienza attivo. — **Trinchiere Giovanni,** sent. 23-7, chiuso per riparto del [illegible]% ai cred. chirografari ed integrale pagamento dei crediti privilegiati e spese di procedura. — **Griffetto Domenico;** passaggio alla Pretura quale piccola fallimento, a mente della art. 37, sent. [illegible]. — **Eliana Teobaldo e Francesco,** dolci, via Sermano, 9, officina meccanica, istanza d'ufficio per inesistenza esperimento concordato preventivo, sent. 23-7, G. D. Debenedetti cav. Paolo, cur. Gallia avv. Pietro; feri. cred. [illegible] ore [illegible], 30 giorni pres. titoli.

MILANO: Laura Battaraino, sartoria per signora, via Crivelli, 15, cur. rag. Guglielmo Sansilvestri. — Guido Bianchi, forniture industriali, via Ugo Bassi, 21, cur. dottor Luigi Brambilla. — Alfredo Bonetano, fonderia, via E. Biella, [illegible] (Pregnano), cur. rag. Luigi Garibaldo Sala. — Marcello Brambilla fu Mariano, confezioni, S. Angelo Lodigiano, cur. avv. G. Giacomo Fontana. — Fratelli Brodini (Alfredo e Claudio), industria mobili, Seveso, cur. avv. Sante Ferrari. — Egidio Camirina, costruz. edili, via Enrico Noe, 4, cur. dott. Aldo Vayra. — Maria Miori, pensione, via Salvini, 5, cur. avv. Ulisse Zagari. — Fedele Pirovano, marmi funebri, Brugherio, cur. rag. Giovanni Rocchi. — Pisoni e Compà, industria cravatte, via G. Alessi, 4, cur. rag. Rinaldo Levati. — Annibale Ratti, minuterie e distintivi, via Cerva, 8, cur. avv. Angelo Grassi. — Luisa Somma, mercerie e filati, corso Genova, 22, cur. dott. Luigi Brughera. — BERGAMO: Andrea Franchina fu Alessandro, trattoria, Chenigo, cur. rag. Giacomo Rizzoli. — Raffaele Marzolenti di Filippo, mercerie, Costa Imagna, cur. rag. Arnaldo Mazzoleni. — Luciano Di Bona di Michele, calzature, Caravaggio (p. f.), comm. giud. dott. Osvaldo Ciocca. — BOLOGNA: Amedeo Calzati, ferramenta, Poggio in S. Giovanni Persiceto (p. f.), comm. giud. rag. Arturo Mattei. — Adelmo Costantini, alimentari e vino (p. f.), comm. giud. rag. Carlo Guglie. — Giovanni Fabbri, mercerie (p. f.), comm. giud. dott. Mario Pirani. — BUSTO ARSIZIO: Pasquale Garoni, tessitura, cur. rag. Baranelli. — Serafino Bottarelli, laveraz. legno, Cavaria S. Stefano, cur. avv. Giulio Sironi. — Melanio Marchesani, privat. e posteria, Saronno, curat. rag. Vago. — Giuseppe Spagnoli, prestinaio, Solbiate Olona, cur. rag. L. Rossi. — CASALE: Andrea Gemellini, tessuti, Moncalvo, cur. avv. Paolo Tosi. — COMO: Alfredo Brivio fu Enrico, ind. mobili, Mariano C., cur. avv. Edgardo Landini. — Antonio Visconti, calzature, cur. rag. Flaminio Tempesti. — FERRARA: Umberto Bellini, formaggi, Codigoro (p. f.), comm. giud. rag. Riccardo Carli. — PADOVA: Leandro Gallotto, Solesino, cur. avv. Giorgio Manzoni. — Luigi Sieliori, cappelli, Este, cur. avv. Sergio Lenzi. — PERUGIA: Magnino Mercati, carbone e legnami, S. Leo Bastia di Castello, cur. avv. Ubaldo Quartara. — PISA: Palmiro Filippo Di Paco fu Francesco, alimentari, Fauglia (p. f.), comm. giud. rag. Giulio Cesare Fontana. — Marco Guglielmi fu Francesco e Oreste Pessatini fu Fabio, pellami, Santa Croce sull'Arno (p. f.), comm. giud. avv. Angiolo Nesi. — Ettore Longhi, tessuti, Bagni di Casciana (p. f.), comm. giud. rag. Carlo Giovannini. — UDINE: Antonio Cattaneo e Lorenzo Benelen, Pordenone, cur. rag. Piazza. — Nereo Bieli, sartoria, cur. rag. Agnoli. — Antonio Marcolini, Cividale del Friuli, cur. avv. Sandrini. — TRIESTE: Giuseppe Costa, abitante già in Fogliano di Monfalcone, cur. rag. Pietro Nadina. — Antonio Boscarich (p. f.), comm. giud. rag. Mario Bra[illegible]. — Ferruccio Borsini (p. f.), comm. giud. rag. Amedeo Bologna. — VARESE: Silvio Battaglino, Ierna, Laino, cur. rag. Lombardo. — Riccardo Gamberoni, lavor. ferro, Cassano, cur. rag. Mazzucchelli.

(Dal «Sole»).

Tubercolosario in fiamme

Brescia, 24 notte.

Il nuovo tubercolosario di Darfo è rimasto gravemente danneggiato per un violento incendio sviluppatosi la scorsa notte. Verso le 3 di stamane, il guardiano, svegliato dall'abbaiare insistente del cane da guardia, ha dato l'allarme. Sono stati immediatamente organizzati i soccorsi e si sono subito portati sul posto il Podestà ed il Segretario Politico di Darfo. L'impossibilità di usare dell'acquedotto, in riparazione, e la mancanza dei pompieri che avrebbero dovuto essere chiamati fino da Lovere, hanno costretto la mobilitazione del personale specializzato di una società milanese che ha colà un laboratorio farmaceutico.

Si è provveduto a rassicurare i malati e si è iniziato un alacre lavoro. Dopo sei ore, le fiamme sono state finalmente domate. Una delle più belle opere di questi ultimi anni è rimasta così seriamente danneggiata. Il sinistro è stato provocato da una trave incendiatasi per la vicinanza di una caldaia. Non si deplorano vittime.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le vicende del Giro ciclistico di Francia

Di Paco dichiarato vincitore della Metz-Charleville in seguito alla sleale condotta di Pélissier

Il francese danneggia l'italiano nella volata finale - I commissari distanziano Pélissier al 2.o posto e dànno giustamente la vittoria al nostro rappresentante - Il forzato ritiro di Gremo ammalato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Charleville, 24 notte.

Stamane, prima della partenza da Metz, è stato comunicato il seguente deliberato della giuria: «I commissari del Giro di Francia, infliggono un biasimo al sig. Fabio Orlandini, ma questo biasimo non è rivolto al giornalista, ma al rappresentante della Unione Velocipedistica Italiana, «manager ufficioso della squadra italiana», ruolo di chi ha creduto di dover usurpare le funzioni, nelle quali si è mostrato a più riprese scorretto nei riguardi dei commissari della corsa e più particolarmente nell'epilogo di questa tappa, verso uno di essi».

La «giustizia» della Giuria

Se il Giro di Francia non fosse quello che è, le decisioni della giuria sarebbero evidentemente tutt'altre, ossia le doverose sanzioni contro Leducq e Pélissier, resisi colpevoli di aver fruito ripetutamente del passaggio di automobili per farsi trainare.

Ma voi sapete che Pélissier e Leducq sono i beniamini delle folle francesi, che sono la base del successo di questa manifestazione la cui la bottega (aumento di tiratura dell'Auto, campagna propagandistica della crema per calzature X, del liquore Y, del formaggio Z, con sfondo carnevalesco, troupe Gardoni, le fisarmoniche, il cinematografo, i grammofoni, e la radio) soppianta e uccide lo sport, e non vi stupirete perciò se la giuria è intervenuta non per colpire gli intangibili, ma per biasimare chi ha elevato le sue proteste in difesa della onestà e della giustizia sportiva, che in questo giro vengono continuamente e impunemente calpestate.

Ai corridori francesi tutto è lecito: farsi spingere sulle salite, trattenere avversari per la maglia nelle volate, prendere la spinta sui e dai compagni, farsi allenare e trascinare dalle vetture e dalle motociclette. La giuria vede, si, ma finge di non vedere, afferma di non sapere. Il reclamo per la volata di Cannes, in cui Pélissier si era appoggiato a Magne e a un isolato francese per prendere la spinta e poter così raggiungere e battere Di Paco già sicuro vincitore, fu respinto perchè l'inchiesta — per quanto ad accusare Charlot vi fossero non soltanto italiani ma anche concorrenti neutri — risultò negativa.

Il comm. Spositi dichiarò allora, in una lettera a Desgrange, che non avrebbe più presentato reclami non potendo, dopo un esempio così significativo, avere fiducia nei commissari, e perciò non fece reclamo ieri per le infrazioni di Leducq e di Pélissier. Del resto non sarebbe occorso il reclamo perchè la giuria si interessasse del caso, dato che almeno due dei tre commissari avevano visto se non il fatto di Leducq, certo in qual modo Pélissier aveva potuto raggiungere Di Paco e Leducq e cioè approfittando di tutte le vetture trovate sul suo cammino, per restare dietro ognuna per lungo tratto.

Un commissario che non vuol vedere

Il commissario signor Vasseur naturalmente non vide questo, pur trovandosi nelle stesse condizioni per vedere di chi scrive e di altri passeggeri della vettura che era, a quel momento, a fianco di una di quelle ufficiali che ospitava quel commissario. Non vide il signor Vasseur, ossia non volle vedere, la nettissima, la sfacciatissima, la innegabilissima infrazione commessa da Pélissier, ma vide invece, o meglio credette di vedere, Di Paco dietro una motocicletta, che era invece a 20 metri di distanza.

Naturalmente questo ineffabile commissario, prevenne l'immancabile denuncia contro Pélissier lanciando la calunniosa accusa nei riguardi di Di Paco. Potrebbe più manifestamente, più clamorosamente essere dimostrata la malafede del signor Vasseur? Evidentemente, se egli avesse davvero rilevato il fatto di Di Paco, il suo dovere sarebbe stato quello di punirlo, ma ciò non fu fatto perchè per quanto grande sia la disinvoltura di questa giuria, bisognava pur occuparsi di Pélissier e Leducq i quali, è ormai dimostrato, non si possono, non si debbono toccare.

In quanto al biasimo inflitto al collega Orlandini, anzi tutto va osservato un palmare errore di fatto. Orlandini non ha usurpato la veste di rappresentante della U.V.I. inquanto che gli è stata attribuita dalla Unione stessa, che lo nominò collaboratore del comm. Spositi nella direzione della squadra. Orlandini si espresse nei riguardi del signor Vasseur, sul percorso e all'arrivo, con alquanta vivacità, ma chi vorrà negare che il contegno di questo commissario, che mette nell'esercizio di funzioni che dovrebbero essere ispirate alla più rigida, alla più assoluta obiettività tanto evidente livore, tanta impudente parzialità, era stato estremamente provocante? E chi, dopo queste eloquentissime cose non vorrà dare ragione al commendatore Spositi per la sua mancanza di fiducia nei commissari?

Desgrange ha scritto che chi non ha fiducia nei commissari non ha che una sola cosa da fare: non disputare più il Giro. Ed è infatti quello che si farà, e si dovrà dirlo per tempo, perchè evidentemente non si deve concedere che Desgrange si prenda la soddisfazione di negarci questo invito. Gli si deve comunicare che gli italiani non verranno più al Giro finchè esso non ritornerà ad essere una prova veramente e soltanto sportiva, in cui tutti i corridori siano sicuri di essere tutelati nei loro diritti e giudicati imparzialmente.

Sembrerà ai lettori che troppo spazio sia dedicato a un argomento che esorbita da quello che dovrebbe essere il principale anzi, il solo compito di questa nota, cioè la cronaca della 21.a tappa del Giro di Francia, ma in verità sono cose che bisognava dire per far comprendere in quali condizioni difficili devono vivere qui gli italiani, e perchè è bene che non si ritorni al Giro di Francia, se non con le dovute garanzie.

Superfluo dire che se la giornata, cominciata con una nuova clamorosa manifestazione di parzialità da parte della giuria, è finita con un atto di giustizia, del resto doverosa e immancabile, della giuria stessa, le nostre osservazioni restano integre.

La partenza

Ed occupiamoci ora della Metz-Charleville, tappa di 159 chilometri, di cui non si riuscirebbe a vedere la ragione d'essere se non si sapesse che l'arrivo è su pista. Un semplice pretesto, dunque, questa tappa di nessun significato per distanza e natura di percorso, per procurarsi un incasso. Se Charleville non possedesse un velodromo, vi potete immaginare che non si sarebbe mai pensato di fare di questa grossa borgata industriale la sede di una tappa del Giro.

L'arrivo in pista ha fornito poi una ragione di più per la partenza a tarda ora, oltre la solita preoccupazione dei giornali del pomeriggio.

Erano ben le 11,30 quando si lasciò Metz e il sole scottava ancor più di ieri. Perchè la Lorena non è come la regione sorella, l'Alsazia, montagnosa e boscosa. Non erano che collinette quelle che si trovavano nella prima parte della corsa, come del resto più tardi, e naturalmente tutti le scalarono con la massima calma e insieme. Su ognuno di quei culmini, come vuole la moda del Giro di Francia, si erano raccolti numerosi appassionati, ma potete credere che questi non furono fortunati come quelli recatisi sui Pirenei e sulle Alpi, poichè videro passare tutta la compagnia ben riunita.

In altri momenti, quel susseguirsi incessante di rampe brevi ma brusche, avrebbe dato lo spunto ad azioni vivaci, ma ora tante prove hanno dovuto superare i corridori, che tutti chiedono soltanto di poter raggiungere la mèta ormai vicina, e ognuno si lasciava andare mollemente su quei saliscendi, come dolcemente portato da un'altalena.

Questo terreno lievemente ondulato, in ogni modo serviva a tenere l'andatura a un livello onorevole, senza che ciò costasse ai corridori grandi sforzi.

Così Briey, a 28 chilometri dalla partenza, fu raggiunta dopo 55 minuti, e questo passo di 31 all'ora fu conservato per tutta la tappa, poichè la natura del terreno non variò mai e fu sempre un alternarsi di brevi tratti piani e di più lunghi tratti lievemente ondulati, onde i corridori poterono agevolmente marciare a buona andatura.

Il ritiro di Gremo

La corsa era scialba e monotona. La prima nota che fornì alla cronaca fu di un genere che mai avremmo voluto registrare: il ritiro di Gremo.

Vi avevo già informato ieri del disturbo che affliggeva il torinese. Esso si acutizzò talmente, che sin dai primi chilometri della tappa Gremo apparve in difficoltà.

L'infinito, incrollabile coraggio di cui egli è provvisto non gli bastò più per lenire le sofferenze. Lo vedemmo staccarsi dal gruppo e con voce rotta di singhiozzi egli ci disse: «Non posso più andare avanti».

Gli dicemmo qualche parola di conforto, pur sapendo che se egli parlava di abbandono era perchè si trovava realmente nell'impossibilità di proseguire. Le lagrime rigavano il volto di questo intrepido, tenacissimo lottatore, che era vinto dal male. Con un supremo sforzo della sua indomabile volontà, che non si rassegnava alla resa e tentava di reagire allo spasimo di quella sofferenza, Gremo si riportò in gruppo, ma per non restarvi più che una decina di minuti. Poi si staccò ancora, e più non lo vedemmo.

Salutiamo commossi questo generosissimo combattente, esempio raro di serietà, di senso del dovere e abnegazione. Presentiamo l'onore delle armi a questo atleta, che è un soldato per lo spirito con cui corre e combatte. Lo abbiamo visto scomparire con infinito, virilissimo rincrescimento. Egli non meritava davvero che così dovesse finire la sua corsa coraggiosissima. Il destino è talvolta crudele e colpisce chi dovrebbe essere risparmiato.

La vita non è stata mai molto facile per questo atleta, che non ha avuto tutta quella che si meriterebbe. Ed ecco ancora questo colpo, che spezza tutte le sue speranze, che tronca una gara tutta fatta di sacrifici, che gli toglie quella soddisfazione a cui egli aveva tanti diritti: raggiungere l'ultimo traguardo.

La notizia del ritiro di Gremo, avvenuto dopo Longuyon, e cioè dopo due ore e mezza di corsa, fu appresa con grande dolore da tutta la squadra, che era partita da Metz nelle migliori condizioni di spirito per le festosissime accoglienze tributate dalla colonia italiana di quella città.

Già sapete le deliranti dimostrazioni di entusiasmo provocate dalla magnifica vittoria di Di Paco. Va ora ricordato, che prima della partenza, stamattina fu consegnato ai corridori una somma raccolta da una sottoscrizione indetta a tamburo battente e talmente fruttuosa. E ritorniamo alla corsa, che continuava offrendo ben scarsa materia di cronaca. Il gruppo restava compatto avanzando ad una andatura svelta, ma che doveva riuscire facile per il fatto che tutti potevano sopportarla. Giunti così a Montmedy, avendo compiuti 95 chilometri in tre ore e cinque minuti e mantenendo così quella buona media che era l'effetto non soltanto, come fu già rilevato, della conformazione del terreno, ma anche del tempo propizio.

Temperatura ideale

Il cielo si era infatti tutto rannuvolato, ma non cadevano che poche goccie. I corridori furono dunque risparmiati sia dal caldo che dalla pioggia: condizioni ideali per una corsa.

Ecco un'altra nota di cronaca poco lieta: una foratura di Battesini, il quale però, con un brillante inseguimento, riesciva a rientrare presto nel gruppo.

Si era intanto entrati nella regione delle Argonne, nota per le sue ricchezze minerarie e per essere stato, dato la sua posizione, terreno di battaglie in varie epoche. Dopo avere marciato lungo i confini del Lussemburgo, si seguivano ora quelli con il Belgio ed erano appunto i corridori in nero, [illegible] e giallo che movimentavano la gara. La andatura si faceva sempre più sostenuta. Il traguardo non era ormai lontano, e si cominciò a girare la ruota. Di Paco fu dei primi a compiere l'operazione: Magne lo imitò qualche tempo dopo, fermandosi con Pélissier e Leducq. In quel momento si riaccendeva la battaglia in seguito ad una fuga di Geyer, Devaele e Van Vierst: l'eterogeneità del terzetto fa vedere che il tentativo non era da mettersi in relazione alla fermata di Magne. Il belga, il tedesco ed il francese, per una diecina di minuti tennero un vantaggio che al massimo fu di duecento metri. Anche Di Paco piombò su di essi trascinando Battesini, Pesenti ed una diecina di stranieri. L'andatura si calmò di colpo e si vide così ritornare Magne solo. Poi vennero gli altri in modo che a Sedan il gruppo si era ricostituito al completo. Ed ecco Battesini ancora con una gomma a terra. Si era ormai a 16 chilometri dal traguardo e lo sfortunato mantovano non riuscirà a riprendere contatto.

Una foratura di Pesenti

Cinque minuti dopo un'altro italiano era appiedato. Si trattava questa volta di Pesenti, e potete immaginare quale fu la nostra trepidazione. Ma non si trattò che di due minuti. Orecchia, il fedelissimo, diede la sua ruota al bergamasco, che con poche pedalate rientrò nel gruppo. Il sacrificio di Orecchia era stato prezioso per Pesenti. Ma come andrà la volata?

Di Paco era solo, perchè, evidentemente, Pesenti non poteva aiutarlo, mentre la squadra francese era al completo. Ma Di Paco seppe difendersi brillantemente, sia contro la prevalenza numerica degli avversari, sia contro la manovra sleale del rivale, che, infine, sarà punito, di modo che al nostro atleta verrà resa la vittoria. Una folla di operai, tra i quali erano numerosissimi gli italiani, gremiva il Velodromo nel quale il gruppo entrò guidato da Magne, che precedeva nell'ordine Pélissier, Stoepel e Di Paco.

Si doveva compiere un giro della pista in cemento a curve ben sopraelevate. Magne condusse fino al rettilineo opposto e, per fare passare Pélissier, allargò in una misura che era soltanto giustificata dall'intenzione di impedire l'azione di Di Paco, che stava intanto avanzando.

A questo primo atto ai danni del toscano, ne doveva poi seguire uno ben più serio quando all'entrata dell'ultima curva Pélissier, che conduceva, con quello che in gergo si chiama «colpo di coda», arrestò nettamente Di Paco, che già era sulla sua ruota.

Fu una buona lunghezza che Di Paco perse così, senza contare la conseguenza dell'azione spezzata.

I «sistemi» di Pélissier

Chiunque altro sarebbe stato irrimediabilmente spacciato, ma Di Paco, in straordinarie condizioni di freschezza, riuscì tuttavia a lanciarsi ancora e nel modo più poderoso.

Si era visto relegato per quella scorretta manovra di Pélissier, in terza posizione, ma, entrando nel rettilineo di arrivo, aveva già superato il tedesco ed era all'inseguimento di Pélissier.

Il ritorno di Di Paco fu irresistibile, ma Pélissier poteva mantenere sul traguardo una mezza lunghezza di vantaggio e conquistare una nuova vittoria, frutto d'una evidentissima scorrettezza, che è quanto dire un furto!

Naturalmente il successo di Pélissier fu salutato entusiasticamente, perchè la folla francese non guarda al modo inqualificabilmente sleale con cui questo atleta corre e vince; ma l'atto di Pélissier era stato visto e non soltanto dagli italiani, che ricordarono subito come l'anno scorso, su questa stessa pista, Pélissier vincesse allo stesso modo contro Guerra, donde quel memorabile schiaffo, ma da tanti e tanti altri non francesi e, quello che più importa, da uno dei Commissari — il signor Durand, che si era collocato alla curva e che all'istante, dichiarò di avere rilevato il «colpo di coda». Ciò nonostante, ammaestrati da una lunga ed eloquente esperienza, arricchitasi appena poche ore prima di un nuovo elemento, lasciammo il velodromo, tutt'altro che sicuri che giustizia sarebbe stata resa, mentre gli spettatori italiani, quei bravi lavoratori che erano accorsi nella speranza di applaudire Di Paco vittorioso, commentavano vivacemente la nuova scorrettezza di Pélissier, compiuta sotto i loro occhi, e fremevano di indignazione contro questo corridore, che con frode e slealtà annulla gli onesti sforzi dei nostri atleti.

Sarebbe intervenuta la Giuria?

Avrebbe infine colpito come si meritava il corridore tabù, l'idolo degli sportivi francesi, il noto Charles nazionale?

Centinaia di occhi avevano visto questa volta. Troppo palese, troppo flagrante era stato il fatto perchè dovesse restare impunito; se la Giuria non avesse agito avrebbe pubblicamente confessato la sua parzialità, avrebbe dato clamorosamente ragione a chi ha dichiarato di non avere fiducia in essi.

Per tutte queste ragioni, a mente fredda, considerando i fatti, la probabilità di un intervento della Giuria si qualificò e si rafforzò; e così doveva essere.

La vittoria restituita a Di Paco

Un paio di ore dopo l'arrivo, il signor Cazalis, segretario generale del Giro, comunicava ai giornalisti la decisione della Giuria, con cui, constatato che Pélissier aveva involontariamente danneggiato Di Paco, il francese veniva distanziato dal primo al secondo posto, ed il toscano si vedeva restituita la vittoria che, senza il «colpo di coda» avrebbe certamente conquistata, tanto era fresco e tanta era stata poderosa la sua azione.

Lasciamo stare quell'«involontariamente» che è davvero adorabile, ma se si fosse ammessa la volontarietà, si sarebbe dovuto punire Pélissier ben più severamente, e fin là non potevano andare questi Commissari che già hanno osato molto toccando l'«intangibile»!

E prendiamo la decisione nei risultati che essa produce, che sono quelli che contano e che riempiono di gioia: le vittorie di tappa degli italiani diventano così sette e cinque quelle di Di Paco. Il confronto, sia con la squadra francese che con Pélissier è vinto. I due primati sono italiani; certo la partita è ancora aperta, ma non è azzardato prospettare la probabilità che abbia a chiudersi in nostro vantaggio come è ora.

Il secondo posto in classifica: il record delle vittorie: v'è da essere esultanti e fieri per tali risultati, ottenuti da questa nostra squadra di giovani, che ha avuto enormemente aggravato il suo compito e tuttavia lo assolve nel modo più degno e più brillante.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. DI PACO, in ore 5,1'44"; 2. Pélissier id. (distanziato dalla giuria per irregolarità ai danni di Di Paco); 3. Stoepel; 4. Devaele; 5. Leducq; 6. Tierbach; 7. ex-aequo: Rebry, Demuysère, Vervaecke, Schepers, *Pesenti*, Opperman, Lamb, Buchi, Siegel, Metze, Geyer, Buse, Sieronski, Magne, Mauclair, Péglion, *Pancera*, Bulla, Brugère, Buttafocchi, F. Henri, Van Vierst, Fayolle, tutti nello stesso tempo del vincitore; 30. *Orecchia*, 5,3'2"; 31. B. Faure, id.; 32. Guiramand, 5,3'13"; 33. Marechal, 5,4'1"; 34. Goedhuys, 5,4'14"; 35. Bernard, 5,6'33"; 36. *Battesini*; 37. Pipoz; 38. Bajard, 5,7'28"; 39. *Catalani*, 5,11'48"; 40. Van Grootenbruele, 5,14'17"; 41. Venot.

La classifica generale

1. **Antonin Magne**, ore 155,45'58"; 2. *Pesenti*, 155,51'26"; 3. Demuysère, ore 155,58'54"; 4. Devaele, 156,18'21"; 5. Péglion, 156,23'29"; 6. Vervaecke, 156,32'43"; 7. Rebry, 156,32'40"; 8. Faure, 156,47'34"; 9. Metze, 156,49'34"; 10. Thierbach, 156,50' e 47"; 11. Buchi, 156,52'1"; 12. Pélissier, 156,54'25"; 13. Leducq, 156,58'43"; 14. Oppermann, 157,5'18"; 15. Bulla, ore 157,7'5"; 16. *Pancera*, 157,18'33"; 17. *Di Paco*, 157,20'25"; 18. Buse, 157,20'53"; 19. Geyer, 157,25'38"; 20. ex-aequo, Pipoz e Sieronski, 157,29'9"; 22. Stoepel, 157,33' e 43"; 23. Schepers, 157,37'20"; 24. Siegel, 157,52'50"; 25. Guiramand, 157,57' 6"; 26. *Orecchia*, 158,1'57"; 27. Mauclair, 158,22'58"; 28. Bernard, 158,32'48"; 29. *Catalani*, 158,35'47"; 30. Van Vierst, 158,37' e 34"; 31. Henry, 158,50'32"; 32. Brugère, 158,56'; 33. Bajard, 158,58'33"; 34. Fayolle, 159,13'29"; 35. Venot, 159,13'38"; 36. Marechal, 159,16'44"; 37. Goedyus, 159,30'44"; 38. *Battesini*, 159,32'14"; 39. Buttafochi, 160,9'48"; 40. Lamb, 161,4'22"; 41. Van Grootenbruene, 161,15'38".

La classifica per Nazioni

1. Belgio, con ore 468,49'58"; 2. Francia, 468,57'1"; 3. Germania, 470,1'14"; 4. Italia, 471,13'48"; 5. Australia-Svizzera, 471,26'26".

La manifestazione di stasera al velodromo sotto il patrocinio de «La Stampa»

La grande riunione internazionale che la direzione del Motovelodromo, sotto gli auspici e col patrocinio de *La Stampa* ha organizzato per questa sera, è attesa con vivo e giustificato interesse dagli appassionati, alla sensibilità dei quali non può sfuggire il valore dei sacrifici che gli organizzatori compiono pur di mantenere in efficenza la bella pista di corso Casale.

Ma a parte ogni altra considerazione non si può non riconoscere che il programma, preparato con veri caratteri sportivi, è unico ed aurante e promette agli appassionati le più belle sensazioni.

Il numero uno, in ordine di importanza, fra le prove che verranno disputate stasera da un lotto di corridori imponente per numero e per valore, è tenuto dalla grande americana internazionale che vedrà allineate alla partenza ben dodici accoppiamenti. La corsa sarà disputata sulla distanza di 150 giri, equivalenti a 60 chilometri. Prenderanno la partenza le seguenti coppie: Guerra-Dinale, Linari-Lazzaretti, Bertolazzi-Facciani, Piemontesi-Camusso, Steffe-Ozmella (Germania), Hans-Ruesch (Svizzera), Verschelden-Pagnoul (Belgio), Bertignon-Marceron (Francia), Zanaga-Lusiani, Binda-Rovida, Tasselli-Gaioni, Prato-Piano, che rappresenteranno il ciclismo di cinque nazioni.

Non occorre molta competenza in campo ciclistico per rilevare che del lotto dei concorrenti fanno parte autentici assi della specialità. Nel campo degli italiani s'impongono gli accoppiamenti che fanno capo a Guerra, Binda, Linari, Piemontesi e quello formato da Facciani e Bertolazzi. I due giovani torinesi che nei velodromi francesi hanno saputo realizzare *performances* degne del massimo elogio, competendo, spesso vittoriosamente, contro ai più reputati corridori della specialità. Fra gli esteri ci sembrano degni di preferenza i due tedeschi e i belgi, per quanto non siano da trascurare le *chances* dei giovani francesi e svizzeri.

Noi crediamo che la lotta per la migliore classifica si svolgerà accanita specialmente fra Guerra-Dinale e Facciani-Bertolazzi. I due torinesi, animati dagli incoraggiamenti del loro pubblico, dovrebbe trovarsi in condizioni di favore nei confronti degli avversari.

Il *match* inseguimento Italia-Estero, che vedrà impegnati Guerra, Dinale, Linari e Piemontesi contro Steffe, Ozmella, Pagnoul e Verschelden, sulla distanza dei dieci chilometri, si annuncia non meno interessante della prova principale, e forse di questa più incerta.

Altrettanto viva e accanita sarà la lotta che nella Australiana, pure sui dieci chilometri, sarà disputata dalle seguenti quattro coppie: Camusso-Binda, Facciani-Bertolazzi, Haas-Ruesch e Bertignon-Marceron. Gli accoppiamenti italiani appaiono più omogenei e resistenti. Facciani e Bertolazzi dovrebbero risultare vincitori, sia pure dopo severa lotta. Il programma della serata è completato da un *handicap* professionisti in cui saranno impegnati gli esclusi dalle altre due prove di contorno.

Ai dilettanti è riservata la disputa della finale del Gran Premio dei Giovani alla quale parteciperanno i concorrenti qualificatisi nelle eliminatorie regionali. Saranno rappresentate otto regioni.

Il programma

Finale Gran Premio dei giovani (in batterie, *repêchage*, semifinali e finali):

1.a batteria: Ceschina di Milano, Poggio di Genova; Rossanelli di Venezia, Cristiano di Napoli; Rossi di Firenze.

2.a batteria: Frola di Torino, Orlandi di Milano; Brusi di Ravenna, Sancinelli di Roma; Marinelli di Pesaro.

3.a batteria: Fumagalli di Verona, Pasqualis di Trieste; Merighi di Bologna, Trivi di Novara.

4.a batteria: Gilardi di Roma, Dogliani di Torino; Sonetti di Firenze, Palmisano di Taranto.

Il primo e secondo classificato di queste batterie sarà ammesso alle semifinali.

Fra i terzi e quarti arrivati nelle batterie si correranno due *repêchage*, ed i primi due arrivati nei *repêchage* correranno la finale. Il primo arrivato sarà classificato per la semifinale.

Si correranno tre semifinali il primo di ogni semifinale correrà la finale. (Questi corridori dovranno trovarsi al Motovelodromo Torinese in costume, agli ordini del Direttore di campo per le ore 19,30).

Americana Internazionale (km. 60, giri 150 con dieci classifiche, una ogni 15 giri); corrono:

Guerra-Dinale;
Linari-Lazzaretti;
Bertolazzi-Facciani;
Piemontesi-Camusso;
Steffe-Ozmella;
Haas-Ruesch;
Verschelden-Pagnoul;
Bertignon-Marceron;
Zanaga-Lusiani;
Binda-Rovida;
Tasselli-Gaioni;
Prato-Piano.

Match inseguimento Italia-Estero (chilometri 10, giri 25): Italia: Guerra-Dinale-Linari-Piemontesi; Estero: Steffe-Ozmella-Pagnoul-Verschelden.

Australiana internazionale a coppie (km. 10): Camusso-Binda; Bertolazzi-Facciani contro Haas-Ruesch; Bertignon-Marceron.

Handicap *professionisti* (metri 1200, giri 3): Lazzaretti scratch, Rovida 20, Zanaga 40, Gaioni 60, Tasselli 80, Piano 100, Lusiani 120, Prato 140.

Assisteranno alla riunione i piloti partecipanti al Giro Aereo d'Italia ed il vincitore della Tappa di Torino sarà lo *starter* della americana internazionale.

Popolari L. 5 (militari e ragazzi L. 3); primi posti L. 8 ragazzi L. 5; poltrone L. 10; [illegible] L. 12. [illegible] ingresso ai primi posti [illegible] e 50, L. 5.

Comunicazioni tranviarie linee [illegible]. La vendita dei biglietti [illegible], dalle ore 10 alle 15 [illegible] Bar Molassano (piazza Castello) ed in seguito al Motovelodromo.

La riunione pugilistica allo Sferisterio

Vittoria di Rosano e Turiello

La riunione pugilistica organizzata dal Dop. «Mario Gioda» ha sortito ottimo successo. Numeroso pubblico ha assistito ai vari combattimenti ed era presente anche il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal comm. [illegible] dell'Ufficio Sportivo della Federazione.

I *matches* dei dilettanti, svoltisi sulla distanza eliminatoria, sono stati tutti combattutissimi. I pesi piuma Bonora (Sp) e Coriano (A.P.T.) hanno chiuso alla pari, nei medi Degiovanni (Spar) ha battuto ai punti Siviero della Gruglaschese. Infine, fra i medioleggeri, Aru (Sp) ha costretto all'abbandono alla seconda ripresa Paranuzzi della Gruglaschese.

E' seguito l'incontro fra i pesi «gallo» professionisti Rosano (Kg. 52) e Russo (Kg. 50,800), arbitro il sig. Cassone. In tutte e sei i *rounds* Rosano è apparso nettamente superiore al suo giovane avversario e si è assicurato la vittoria con largo scarto di punti. La mobilità, la precisione del colpo, e la potenza di pugno del campione piemontese gli hanno permesso di imporsi.

Bonaglia, che il pubblico ha vivamente applaudito, ha compiuto un ottimo allenamento alternando alcuni riprese di lavoro sull'uomo con il suo *partner* Dacco, a *rounds* di cultura fisica e di salto alla corda. L'ex-campione d'Europa, che ha in programma alcuni incontri nel Sud-America, è apparso in perfetta efficienza.

Nell'ultimo *match* Turiello ha chiaramente battuto ai punti Vargiu fornendo una brillantissima esibizione. Arbitro il signor Cassone.

Donne in montagna

L'accampamento Ussino

Ollomont in Valpelline, ospiterà in una grande casa adibita allo scopo, dal 1° agosto, le Ussine e tutte le signore e signorine desiderose di godere le loro vacanze estive. I vantaggi offerti dalla originale e pratica forma di vita alpina sono innumerevoli. Incominciando dal lato economico che non è trascurabile, specie in questi momenti. Otto, dieci, quindici giorni di vacanza, in un ambiente completamente diverso da quello ove si è soliti vivere e lavorare durante tutto l'anno, facendo vita semplice, con una spesa limitata, inferiore a quanto si spende in città. L'ubicazione: dai 1.400 ai 3.500 metri, al centro di molte escursioni su vette vicine, il che rappresenta la possibilità di accontentare con gite panoramiche le principianti, e con scalate le più ardimentose, dando così la possibilità di un'escursione ogni giorno. Chi intende fare la cura del sole e del riposo, troverà all'uopo freschissime pinete, senza bisogno di equipaggiamento alpino speciale.

Il campo si raggiunge in un'ora da Valpelline unita ad Aosta da un breve percorso che la Corriera compie in mezz'ora. La conca prescelta offre il duplice vantaggio di costituire un angolo solitario, regno di pace, di aria, di sole e di offrire rapide comunicazioni con Aosta. Infatti è possibile recarsi da Torino al Campo Ussino e fare ritorno in città in giornata. I turni al campo saranno ripartiti dal 1° al 30 agosto, dall'1 al 20, dall'1 al 10, dall'8 al 24, dal 10 al 20, dal 10 al 30 e dal 20 al 30. Al campo possono partecipare anche le non socie, così pure la scuola Compiometer e le Giovani Fasciste, dietro presentazione della tessera, godranno di tutti i vantaggi delle Ussine.

Il pernottamento avrà luogo in camere su letti in ferro da campo, ad ognuna verranno pure consegnate due coperte con pagliericcio di foglie. Nelle camere l'illuminazione è elettrica. Funzionerà la mensa sociale ed in apposito locale si troveranno tutti i generi alimentari, come scatolame, dolci, cioccolato, ecc. Nei giorni festivi è assicurata la messa, funzionerà pure un servizio sanitario, ed è assicurata giornalmente la posta da e per il campo. Saranno organizzate inoltre molte feste al campo.

CRONACA CITTADINA

I lavori alla Mole

Un immenso cantiere - Gli ingegneri moderni in gara con Antonelli - Come sono state trovate due nidiate di falchi

Da parecchi mesi i lavori per il restauro della Mole Antonelliana procedono ininterrotti. Si tratta di opere complesse e delicate, le quali richiedono necessariamente un tempo non breve per essere condotte a termine. I lettori della «Stampa» sono già stati, del resto, dettagliatamente informati, fino dallo scorso estate, della soluzione adottata dalle autorità comunali per risolvere, una volta per tutte, il problema della Mole Antonelliana, che, con il trascorrere degli anni, minacciava di diventare suppergiù come quello di via Roma; un problema, cioè, che non giungeva mai a soluzione.

Dopo un anno, o quasi di lavoro, appare legittima la curiosità del pubblico di conoscere che cosa sia stato effettuato della grande opera da svolgere. Chi percorre le vie adiacenti alla Mole scorge relativamente ben poco dell'opera che vi si svolge nell'interno. Ma la vastità del cantiere che occupa ormai tutto lo spazio dove si estendeva il giardino e che è ora tutto ingombro di baracche e depositi di legname e di cemento, ed il lavoro che vi ferve testimoniano l'alacrità dell'opera. Sul fianco della Mole si erge poi un alto castello di legname, sotto al quale stride un'impastatrice di cemento, e più oltre si scorgono sei grandi serbatoi di cemento. Nel centro del cortile si delineano infine le fondazioni di una grande costruzione metallica, che tra poco sarà messa in opera.

Per avere un'idea dell'andamento dei lavori ci siamo rivolti all'ufficio comunale dei servizi tecnici, dove l'ingegnere capo cav. Orlandini ci ha cortesemente fornito tutte le necessarie informazioni e ci ha inoltre autorizzato a visitare il cantiere e le opere in corso.

Che cosa c'è da fare

Innanzi tutto è opportuno ricordare, per sommi capi, le linee generali del progetto di restauro. E' noto come, dopo accurate indagini, una Commissione tecnica, la quale aveva studiato il problema della stabilità della mole, aveva concluso che nessun imminente pericolo di rovina minacciava il grande monumento, orgoglio dei torinesi, ma era venuto però il momento di provvedere ad un consolidamento precauzionale perchè i materiali, affaticati da un lavoro eccessivo a cui li aveva sottoposti la geniale ed arditissima concezione dell'Antonelli, sebbene scelti e messi in opera con una meticolosa accuratezza, di cui forse non esiste esempio al mondo, davano indubbi segni di stanchezza. Non c'era quindi pericolo di sorta, ma è buona norma prudenziale di non attendere proprio il pericolo per effettuare i restauri.

Il progetto, quale fu approvato dal Podestà, nella seduta del 14 aprile dello scorso anno, prevedeva la costruzione di una struttura interna di cemento armato atta a sostituirsi alla struttura muraria attuale, nel portare parzialmente ed all'occorrenza anche totalmente le forze, pesi ed azioni orizzontali, trasmesse dalla cupola alla sua base. [illegible]

Essa è provvista del tutto interna all'edificio [illegible]

A metà altezza e precisamente nella zona dei così detti primi pianoterreni, [illegible]

Il primo lavoro da compiere era perciò la costruzione del grande basamento [illegible]

Le prime opere

Prima ancora è stato necessario preparare il cantiere ed erigere tutti i castelli in legname, necessari per il lavoro. [illegible]

[illegible]

Successivamente siamo scesi nel sotterraneo, dove per parecchi mesi si è svolto un complesso lavoro, ora quasi interamente finito, per la costruzione dell'ampio basamento di cemento destinato a sorreggere le nuove colonne. Questo sistema di fondazioni è del tutto distinto da quello della costruzione attuale, che è «a pozzo»; costituita, cioè, da colonne affondate nel terreno fino a raggiungere lo strato solido. Tali fondazioni furono costruite dall'Antonelli con grande cura. Per le nuove, invece, si è preferito farle appoggiare sopra una vasta base, che non ha, perciò, bisogno di essere situata ad eccessiva profondità.

Ora questa importantissima parte dell'opera è quasi interamente compiuta. Ancora pochi giorni — si può dire — e comincierà la costruzione dei fasci di colonne. Si può dire perciò che la prima fase — ed, in certo senso, la più complessa — è stata ormai condotta a termine. Una compatta platea di solidissimo cemento copre ormai il pavimento del sotterraneo. Si tratta ora di innalzare le colonne, che, attraverso la volta «a vela» dei colonnati, si eleveranno fino a sorreggere la soletta di cemento, ad oltre venti metri dal suolo. Il basamento che sorge poi all'esterno, nel cantiere — e che è facilmente visibile a coloro che transitano da via Montebello — è destinato appunto a reggere un alto albero metallico, a traliccio, che permetterà di portare l'impasto cementizio alle varie altezze alle quali si svolgeranno i successivi lavori.

Una graziosa scoperta

Oltre alle opere che si possono definire essenziali per il compimento della costruzione, altre ne sono già state condotte a termine, di minore entità, come riparazioni parziali e verniciature delle parti in ferro. Tutta la Mole è stata, si può dire, visitata e controllata parte per parte.

Mentre si effettuava tale ispezione, presso i ripiani più alti del cupolino, sono state rinvenute e catturate, qualche mese fa, due nidiate di falchi, una diecina in tutto. I piccoli sono frattanto cresciuti, ed ora sono stati collocati in una vasta gabbia e vengono alimentati ogni giorno con carne fresca. La persona che li custodisce, ed a cui ripugna l'ucciderli, ci ha manifestato la sua perplessità sulla... utilizzazione di quei rapaci, i quali sembrano si adattino del resto abbastanza volentieri alla loro prigionia, alla quale sono stati assuefatti da piccoli. Hanno occhio vivacissimo, piumaggio ormai completo ed ali già salde e robuste: essi si rassegnano tuttavia allo spazio limitato della gabbia posta a loro disposizione, dalla quale possono forse scorgere, su in alto, nella libertà dello spazio azzurro i voli dei falchi sfuggiti alla cattura, e che si sono portati ora ad abitare le eccelse ed irraggiungibili regioni del cupolino più alto.

Ospiti numerosi della Mole sono pure i piccioni, dei quali sono state rinvenute numerosissime nidiate. Sono [illegible]

I lavori dureranno ancora molti mesi, ma non è improbabile che nel venturo anno possano essere completati [illegible]

Un'ordinanza del Prefetto

per l'identificazione delle automobili

La *Prefettura comunica*:

«Il Prefetto della Provincia di Torino, visto il telegramma del Ministero dell'Interno in data 8 luglio 1931-IX, [illegible]

«*Ordina*: a tutti gli esercenti di autorimesse pubbliche è fatto obbligo di [illegible] un registro, nel quale dovranno essere annotate:

«a) *per le automobili noleggiate*: [illegible]

«b) *per le automobili che abbiano sosta soltanto nella rimessa*: [illegible]

«Esse non possono fare le operazioni [illegible]

«Il registro, conforme al modello [illegible]

«I contravventori saranno puniti [illegible]

«*L'ordinanza diventa esecutiva dal 1o agosto prossimo*».

Il Dopolavoro «Fiat» al Sestrière

[illegible]

Il mandato di cattura

contro l'avv. Angelo Berutti

Tre capi di imputazione

Il Sostituto Procuratore del Re cav. Lauri ha continuato anche nella giornata di ieri il diligente esame di tutti i documenti acquisiti all'incarto processuale del procedimento contro l'avv. Angelo Berutti.

Minutamente vagliati tutti gli elementi di accusa, in base alle informazioni assunte ed agli accertamenti conseguiti, il cav. Lauri ha quindi rimesso gli atti all'Ufficio Istruzione, chiedendo che venisse spiccato il mandato di cattura nei confronti dell'avv. Berutti per una triplice imputazione: di truffa continuata, appropriazione indebita qualificata aggravata, e di falso in scrittura privata. Il Giudice Istruttore cav. Vacchina, accedendo le conclusioni del P. M. ha senz'altro dato corso al provvedimento che è stato ieri stesso notificato in carcere al Berutti.

L'imputazione di appropriazione indebita sarebbe direttamente collegata all'episodio, narrato nella sua denuncia dal sig. Ernesto Magrassi, residente in Montemagno di Tortona. Egli, cedendo alle insistenze dell'avv. Berutti, firmò un compromesso che avrebbe dovuto costituire la base della cessione di una cascina alla contessa Carpegna. Contemporaneamente — riferisce sempre il Magrassi — l'avvocato si offrì di pagare 13.000 lire di tasse, da lui dovute all'erario. Il Magrassi, conoscendo da tempo il professionista, gli consegnò volentieri la somma, ma venne poi a constatare che il debito fiscale non era stato estinto, poichè un giorno ebbe la sorpresa di vedersi recapitare l'ingiunzione legale.

L'addebito di falso in scrittura privata si riferirebbe invece ad una circostanza di carattere puramente professionale. Una cliente dell'avv. Berutti lo accusa di avere apposta la sua firma (a falso) ad un atto di citazione, assumendone la rappresentanza in giudizio senza la regolare autorizzazione.

Formerebbe inoltre oggetto del capo d'imputazione la vertenza riflettente una polizza di pagamento emessa dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il documento avrebbe consentito la riscossione di L. 7126 ed era intestato alla contessa Maria Gabrielli di Carpegna. Verso i primi dello scorso giugno, il padre di un dipendente dell'avv. Berutti sarebbe penetrato nella camera riservata dello studio del legale e si sarebbe impossessato della polizza. L'avv. Berutti si affrettò a diffidare la Cassa Depositi e Prestiti in modo da scongiurare che il pagamento venisse effettuato nelle mani di chi non aveva diritto di riceverlo: intanto richiese la restituzione del documento che gli venne rifiutata. L'avv. Berutti denunciava, allora, il fatto al Commissario di P. S. della Sezione Moncenisio. Secondo un'altra versione invece, essendo l'avv. Berutti, ormai privo della procura da parte della contessa Carpegna, avrebbe autorizzato il padre del suo dipendente ad esigere il mandato.

Frattanto l'inchiesta prosegue sotto la direzione del Giudice Istruttore cav. Vacchina. E' probabile che nella giornata di oggi l'autorità giudiziaria decida sulla istanza di libertà provvisoria, presentata dai patroni dell'avv. Berutti.

* * *

L'avv. cav. Mario Berutti, sostituto del Procuratore del Re presso il nostro Tribunale non ha alcun rapporto neppure di lontana parentela con l'avv. Angelo Berutti di cui si occupa la cronaca in questi giorni.

La scoperta di una banda di falsari

I pezzi da 20 lire - La fabbrica a Torino e una succursale in provincia di Catanzaro - Quindici arrestati, fra i quali parecchie donne

Un'intera banda di falsari, composta di quindici persone d'ambo i sessi, che operava su vasta scala nella nostra città e aveva affiliati in località dell'Italia meridionale, è stata in questi ultimi giorni assicurata alla giustizia. Notevole, in questa operazione della Polizia, è il fatto che le laboriose e difficili indagini hanno portato non solo all'arresto dei falsari, ma alla scoperta della fabbrica di monete false e, conseguentemente, al sequestro di tutto il materiale in essa esistente.

Magnifici pezzi da 20 lire

Da parecchio tempo, nella nostra città, era stata notata un'inflazione impressionante di monete false da venti lire. Queste monete, che venivano messe in circolazione da mani ignote, erano fabbricate con grande accuratezza e presentavano nel loro complesso, tutte le caratteristiche, suono metallico compreso, delle monete vere. Avevano un solo difetto: quello cioè che dopo un po' di tempo che circolavano, al contatto delle mani, perdevano la loro lucentezza e rivelavano il vero colore del metallo in cui erano state coniate. Questo fatto però, come è logico supporre, non preoccupava gran che i falsari i quali, quando le monete non erano più in condizioni di poter essere esibite, avevano già raggiunto appieno il loro scopo.

In seguito a denuncie sporte da commercianti a varii commissariati di P. S. in questi ultimi mesi, erano state eseguite indagini sugli spacciatori di monete false e più di una volta erano state arrestate donne, le quali erano poi riuscite a dimostrare chiaramente la loro buona fede. Però non tutte quelle donne che avevano esibito, specialmente nei negozi di generi alimentari, monete false da venti lire, erano estranee alla losca faccenda. Alcune di esse erano infatti le mogli degli stessi falsari e lavoravano d'accordo coi mariti. Gli agenti incaricati di eseguire indagini su di esse, erano stati abilmente tratti in inganno dal fare disinvolto e dalla franchezza con cui esse rispondevano agli interrogatori inquisitori.

Intanto la circolazione delle monete false andava aumentando di giorno in giorno. Quante ne erano state fabbricate dalla banda dei falsari? Non era facile rispondere, sia pure approssimativamente, a questa domanda. Si parlava di parecchie migliaia di pezzi da venti lire, coniati a più riprese, per il valore di oltre un milione.

Il bandolo della matassa

Insistendo nelle ricerche l'Autorità giudiziaria perveniva, dopo grandi difficoltà, a trovare il bandolo dell'arruffata matassa. Ma sopratutto, per giungere ad acciuffare la banda al completo e togliere agli affiliati la possibilità di poter continuare la fabbricazione clandestina delle monete false, occorreva agire con cautela e seguire, passo per passo, senza nulla lasciar trapelare, le mosse degli individui sospetti. Mentre nella nostra città, che era il centro della banda dei falsari, le indagini proseguivano, a Soverato, in provincia di Catanzaro, i carabinieri facevano irruzione in una casa dove si fabbricavano monete false. L'inchiesta condotta rapidamente dal comando di quella stazione dei carabinieri, portava conseguentemente all'arresto di nove persone, fra uomini e donne e al sequestro, oltre che dei materiali e attrezzi di lavorazione, di un pacco di corrispondenza proveniente da individui residenti nella nostra città. Questo particolare indusse i carabinieri di Soverato a credere che i falsari colà arrestati fossero in rapporto coi falsari della nostra città, e a tale scopo fornivano alle nostre autorità, preziosissime indicazioni.

Gli arrestati di Soverato, sottoposti ad interrogatorio, mantennero il più assoluto riserbo, e soltanto qualche tempo dopo l'autorità di Polizia fu in grado di stabilire con matematica precisione, che la fabbrica di monete false di Soverato non era altro che una succursale di quella di Torino.

Indagini difficili

Le indagini, nella nostra città, perciò continuarono. Diversi nuovi elementi vennero raccolti finchè l'autorità, un bel giorno, ritenne che fosse giunto il momento di tentare un sopraluogo. Ma il primo sopraluogo in una casa del centro ebbe esito negativo. In una stanza vennero rilevate tracce del passaggio dei falsari, ma questi, forse intuendo il pericolo, avevano cambiato sede. Un secondo sopraluogo in altra località, un terzo, ebbero lo stesso risultato. I falsari, per non attirare i sospetti della polizia, con tutti i loro attrezzi e materiali, cambiavano con frequenza la loro sede.

A questo punto, perchè il lettore comprenda con quanta facilità i falsari potevano trasportare il loro laboratorio, è necessario rilevare che gli attrezzi occorrenti alla fabbricazione delle monete false da venti lire non sono molti e affatto voluminosi e pesanti. Alcune forme di gesso, ferri di rifinitura e zigrinatura, acidi, antimonio, stagno e altre leghe metalliche. Il tutto può comodamente essere contenuto in una valigia.

La sorpresa in via della Misericordia

L'Autorità giudiziaria era giunta ad identificare il capo dei falsari nella persona di tal Garofalo, ex-maresciallo di polizia, e due donne, certe Giuseppina Averna e Rosina Fiandaco, le quali si recavano nei negozi a smerciare le monete false. La Giuseppina Averna era la moglie del Garofalo e la Rosina Fiandaco di un certo rag. Messina. Costoro vennero sorvegliati attentamente. Essi erano soliti, in questi ultimi giorni, a riunirsi in una casa di via Misericordia e insieme con loro si riunivano anche altre due donne. Fu appunto durante una di queste riunioni che l'Autorità giudiziaria dispose per un ultimo sopraluogo il quale portò alla cattura dell'intera banda e, come abbiamo detto, al sequestro di tutto il materiale di fabbricazione delle monete false.

E' risultato ancora che i falsari da qualche anno lavoravano nella nostra città col sistema che abbiamo detto e, soltanto ultimamente, constatando che gli affari andavano bene, avevano fondato la succursale a Soverato. Così, con gli arresti avvenuti a Torino in questi giorni, è stata troncata completamente la criminosa attività dei fabbricatori e spacciatori di monete false.

Oste che truffa 10 mila lire

a un operaio in cerca di lavoro

Un operaio, certo Gavotto, abitante in via Gioberti, trovandosi da qualche tempo senza lavoro, si rivolse per trovare un'occupazione, ad alcuni suoi conoscenti i quali gli consigliarono di recarsi da un negoziante di vino in piazza Garibaldi 171, certo Emilio Barbero. Il Barbero accolse molto cortesemente l'operaio che gli espose il suo caso e, dopo alcune domande su ciò che sapeva fare, gli disse di ripassare il giorno seguente che gli avrebbe dato una risposta in proposito.

Infatti, il Gavotto ritornò il giorno dopo, e il Barbero, fattolo accomodare nel retrobottega e offertogli un bicchiere di vino, gli tenne, press'a poco questo discorso:

— Ho cercato un posto per lei e credo di averlo trovato. Però occorre che lei faccia un piccolo sacrificio per sborsare una certa somma di denaro che, chi le offre l'impiego, desidera a titolo di cauzione. Naturalmente, nei suoi riguardi, questa somma sarà garantita e il giorno in cui lei intendesse di cambiar padrone, le sarà restituita.

L'operaio, dopo aver attentamente ascoltato l'esercente domandò qual'era la somma che occorreva.

— Dieci mila lire — rispose il Barbero.

Il Gavotto domandò ancora se non era possibile ottenere l'impiego con una cauzione più piccola, ma l'oste scosse il capo e a mo' di conclusione disse:

— L'impiego c'è. Trovi le diecimila lire e me le porti.

Il giorno seguente, l'operaio fece i conti di tutti i suoi risparmi, si recò da persona di sua conoscenza a farsi prestare quanto gli mancava a raggiungere le diecimila lire e alla fine, soddisfatto, si recò dal negoziante di vino:

— Ecco il denaro — gli disse.

Il negoziante lo prese, lo contò e lo mise nel cassetto:

— Va bene, concluse, ripassi fra una settimana.

Il Gavotto ripassò una settimana dopo, ripassò ancora dal negoziante il quale, sempre con nuovi pretesti, temporeggiava.

Alla fine l'operaio si convinse di essere vittima di un truffatore e, dopo aver inutilmente insistito dal Barbero per ottenere la restituzione del denaro, si recò a sporgere denuncia al commissariato di P. S. della barriera Nizza. Qui il commissario cav. Rossetti ordinava al maresciallo Traverso di eseguire le indagini del caso. Il sottufficiale, dopo aver accertato il fatto, procedeva all'arresto del Barbero il quale veniva inviato alle Carceri Giudiziarie e denunciato per truffa.

Orario della linea automobilistica Carmagnola - Viù - Usseglio - Margone

Partenze da Germagnano: ore 7,30 8,30 [illegible] Viù; 8,35 [illegible] Usseglio; 9 solo agosto [illegible] Usseglio; 15,30 [illegible] Viù; 16,15 [illegible] Usseglio; 18,55 [illegible] Viù. — Partenze da Margone: ore 5,30 da Viù giorni seguenti festivi; 5,30 solo agosto da Usseglio; 7,10 da Viù; 8,25 solo luglio da Usseglio; 11,20 da Viù; 13,50 solo agosto; 16,50 da Viù; 15,20; 17,30 da Usseglio; 19,40 festivo da Viù; 18,00 solo agosto festivo da Usseglio.

La donna aggredita in casa

Le indagini della Polizia

concludono per una simulata rapina

Viva impressione ha prodotto fra gli abitanti della regione Vanchiglia, la denuncia che la sarta Maria Cambiano in Tibaldi, abitante in corso Verona 29, ha fatto alla Polizia, secondo la quale essa avrebbe subito in drammatiche circostanze, nella sua abitazione, una aggressione per opera di un falso verificatore della luce elettrica. Secondo quanto noi ieri abbiamo pubblicato, il fatto presentava molti punti oscuri e strani sui quali la Polizia stava indagando.

Il Commissario di P. S. cav. Janni, del Commissariato di Vanchiglia, si interessava per le indagini del caso, il maresciallo Goffo, il quale si recava sul posto per i primi accertamenti.

A differenza di ciò che, in un primo tempo, era stato denunciato, e cioè che l'aggressore si fosse presentato alla donna sotto le spoglie di un verificatore della luce, la sarta dichiarava al sottufficiale che l'individuo le aveva detto di essere l'esattore del gas e che, appena entrato nell'alloggio le aveva esibito la bolletta del consumo. Essa allora si era recata in camera da letto per prendere il denaro necessario per pagare l'esattore, ma nello stesso momento il giovanotto l'aveva aggredita alle spalle. Il marito della sarta, al Commissariato di P. S. dichiarava che la moglie conosceva molto bene il vero esattore del gas, col quale, ogni volta che passava per riscuotere l'importo delle bollette, s'intratteneva a conversare.

Inoltre veniva rilevata l'ubicazione dell'alloggio abitato dai coniugi Tibaldi. Per accedere ad esso, occorre prima suonare il campanello della portierina che dà sulla via — portierina che è costantemente chiusa — poi salire due rami di scale e varcare un'altra porta. La casa è abitata da altri inquilini. E' abitudine della sarta, ogni qual volta qualcuno va a farle visita, affacciarsi ad una finestra che guarda sulla strada per vedere chi è il visitatore. Naturalmente non è il caso di ammettere che il giorno in cui l'aggressione sarebbe avvenuta, la donna si sia dimenticata di quell'elementare e abituale misura di precauzione. Facendo ciò, assai difficilmente avrebbe ricevuto in casa, dove si trovava sola, uno sconosciuto.

Nella camera da letto, dove il presunto ladro avrebbe sconvolto e buttato all'aria ogni cosa, dormiva in una culla, un bimbo di dieci mesi, figlio della Cambiano, il quale, nonostante l'inevitabile rumore del tafferuglio, non si era svegliato. Il ladro poi, anzichè 100 lire come è stato detto, avrebbe rubato 100 lire e per di più 12 lenzuola, un taglio di vestito, due coperte ed altra biancheria. Di tutto ciò avrebbe fatto un pacco e con quello messo via, si sarebbe allontanato.

Alla polizia, questo particolare, come gli altri che abbiamo esposti, è parso assurdo, tanto più che un pacco di quella mole e di quel peso assai difficilmente può essere trasportato da una sola persona e passare inosservato in una località popolosa come quella in cui è situata la casa numero 49 di corso Verona.

In base a queste e altre risultanze, alla polizia sorgeva il dubbio che, per qualche recondito motivo, la sarta avesse simulato la rapina. Di questo parere erano anche le persone e i vicini di casa che conoscevano la donna. Questi ultimi poi non avevano inteso alcun rumore provenire dall'alloggio abitato dai coniugi Tibaldi.

Il marito della sarta, interrogato dal commissario di P. S. di Vanchiglia, raccontava che la di lui moglie era donna che spendeva con grande facilità più del necessario e che egli era costretto a nascondere il denaro negli angoli più remoti della casa e cambiar sovente nascondiglio. Inoltre la donna non esitava a impegnare, sempre di nascosto del marito, tutto quanto poteva procurarle del denaro pei suoi bisogni. Tutte queste risultanze hanno portato la polizia ad una sola conclusione: e cioè che la sarta abbia simulato la rapina per non confessare al marito che essa aveva speso le 100 lire da lui risparmiate e che aveva impegnato per proprio conto la biancheria mancante.

In tale senso è redatto un verbale che è stato trasmesso alla Procura del Re.

Scaglia una bottiglia sulla testa del marito

e poi lo accompagna all'ospedale

Un diverbio alquanto vivace è scoppiato ieri fra certo Francesco Chiappino, vinaio, di anni 29, abitante in corso Sebastopoli 150 e la di lui moglie Adelaide Longhi, pure di anni 25. La ragione del litigio sembra da attribuirsi a motivi di interesse. Ad un certo punto la moglie ha dato di piglio ad una bottiglia e l'ha scagliata sulla testa del marito, il quale è rimasto sanguinante. Alla vista del sangue la collera della consorte è sbollita. E' accorsa quindi la guardia Tarizzo che ha provveduto ad accompagnare il malcapitato marito al San Giovanni, insieme alla moglie, la quale appariva alquanto commossa e preoccupata delle conseguenze del suo atto. Il Chiappino è stato medicato dal dott. Trabucco di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e giudicato guaribile in 10 giorni.

La distribuzione dei diplomi

all'Istituto «Fossati»

Domani, alle ore 10,30 precise, nell'aula Magna dell'Istituto «M. Fossati», via Rossini 18, avrà luogo in forma solenne la distribuzione dei diplomi agli ufficiali della M. V. S. N. che hanno frequentato il 1.o Corso Sperimentale, patrocinato da S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore, e agli allievi dei Corsi di Organizzazione Scientifica, di perfezionamento Professionale e di Perfezionamento.

In seguito alla comunicazione del conferimento del diploma di «Esperto nell'ordinamento della produzione *Honoris Causa*» da parte del Consiglio Accademico S. E. Teruzzi Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. ha inviato all'ingegnere Fossati il seguente telegramma: «Sensibile alla delicata attenzione desidero ringraziare Lei et Consiglio per titolo speciale conferitomi da codesto Istituto. Vive cordialità, — *Teruzzi*».

La Commissione del Collegio dei Ragionieri

Con Decreto Ministeriale del 9 luglio corrente, S. E. il Ministro Rocco ha provveduto alla nomina della nuova Commissione per il Collegio dei Ragionieri delle Provincie di Torino, Cuneo ed Aosta. Sono stati chiamati a farne parte quali Membri effettivi i signori: Soletti Francesco, Gorini Alessandro, Lucchetti Giuseppe, Morello Bonafede Angelo, Sella Giovanni Battista; e quali Membri supplenti i signori: Ferro Ferdinando, Klinger Mario.

Musica al pubblico

La banda dopolavoristica SS. Angeli Custodi, darà concerto in piazza Madama Cristina domani domenica alle 21, col seguente programma: 1) Marcia; 2) «Dal Gran Sasso alla Maiella» del M. Marchi; 3) Sinfonia originale, di [illegible]; 4) Valzer «Sulle rive dell'Eridano»; 5) Fantasia «Faust», di Gounod; 6) Marcia «Avanti e in alto», di Mucci.

Un incidente all'elettrobus di Cavoretto

per il mancato funzionamento dei freni

Tre persone ferite

Un incidente che poteva avere gravi conseguenze, ma per fortuna si è risolto con tre feriti leggeri, è avvenuto ieri mattina sulla strada di Cavoretto, ove funziona da tempo un servizio di autobus elettrici. Alle ore 9 un elettrobus, affollato di passeggeri, scendeva da Cavoretto dirigendosi al ponte del Valentino. Giunto in questa località il conducente doveva arrestarsi, e già il conducente Pietro Diana aveva messo in azione i freni, ma, con sorpresa e anche con angoscia si accorse che l'elettrobus, invece di rallentare, proseguiva la corsa, non solo, ma, dato il notevole dislivello della strada, aumentava paurosamente la velocità. Una pronta ed immediata verifica dava modo al conduttore di constatare che i freni, per cause che ancora non si conoscono, non funzionavano.

Intanto i passeggieri, accortisi dell'accaduto, manifestavano la loro emozione con richiami e grida di allarme. Il conduttore però, vista fallire ogni manovra per frenare l'andatura dell'autobus, riusciva con un disperato sforzo, allorchè il convoglio aveva percorso una ventina di metri oltre la fermata, a introdurlo verso il muro di cinta che costeggia lo stradale, nella speranza di opporre una valida resistenza alla velocità dell'autobus e nel contempo eliminare eventuali peggiori pericoli. L'audace manovra si effettuava regolarmente. Nell'urto una parte del muro della casa N. 25 di proprietà del signor Mario Porroncio, crollava. I vetri dell'autobus si frantumavano, mentre i passeggieri sobbalzavano dai sedili, alcuni, anzi, perduto l'equilibrio, erano rovesciati sul pavimento.

Fortunatamente, però, l'incidente, a parte il naturale momento di panico, non comportava notevoli conseguenze: tre persone solo erano rimaste contuse, e precisamente la signora Felicita Longo nata Fra, di anni 66, abitante in strada Val Pattonera n. 570, che ha riportato la frattura del braccio destro; la casalinga Carolina Perino di Angelo, di anni 25, dimorante in strada di Cavoretto n. 9, ferita al sopracciglio destro, e un altro ferito lievemente da una scheggia di vetro alla mano destra.

Sul posto si portavano immediatamente le guardie della Sezione di Cavoretto, che provvedevano a far medicare gli infortunati, due dei quali, la Longo e la Perino, con autobarelle municipali sono stati trasportati all'ospedale S. Giovanni. La prima è stata ricoverata e giudicata guaribile in giorni sessanta, la seconda in giorni dieci e rimandata.

L'autobus ha riportato gravi avarie, per cui è stato ritirato dalla circolazione, ma il servizio, a parte la breve interruzione per l'incidente, ha ripreso regolarmente.

Uno spazzino investito da un'automobile

Alle ore 19 di ieri è stato ricoverato al San Giovanni certo Domenico Boccia di anni 61, nato a Scarnafigi ed abitante in corso Tortona 40, spazzino, il quale presentava una vasta contusione con ematoma alla gamba sinistra. Il Boccia, mentre si trovava in via Gioberti, davanti al num. 11, intento al lavoro, è stato investito dall'auto 557 TO, condotta dal figlio del proprietario della macchina, Gioacchino Fulvio, albergatore, abitante a Ceresole Reale, di anni 21. Il ferito è stato subito portato all'Ospedale dallo stesso investitore. Il prof. Quarella, dopo avergli apprestato le cure del caso, l'ha giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

MILIZIA

1.a Battaglione Camicie Nere ciclisti - 1.a Compagnia. — Tutti i signori ufficiali si troveranno domenica mattina, alle ore 9, al Comando della 1.a Legione Sabauda.

Comando 1.a Legione M.D.A.T. — I signori ufficiali dipendenti, liberi da impegni, sono pregati di trovarsi domenica, ore [illegible], all'Istituto Fossati, via Rossini, 18, per assistere alla distribuzione dei diplomi ai esperti dell'organizzazione nazionale della produzione, agli ufficiali della Milizia.

104.a Legione Avanguardia Filippo Corridoni. — Domenica mattina adunata del reparto ciclisti alla scuola Lessona per la solita ora; reparti Parini, marinai ed Alpini adunata alla Scuola Parini per le ore 10.

105.a Legione Avanguardia Francesco Baracca. — Domenica, ore 10, adunata di tutta la Legione in sede. Uniforme ordinaria, ciclisti con macchina. Tutti gli istruttori della Legione ed i capisquadra avanguardisti devono trovarsi presenti per comunicazioni urgenti.

Note spicciole

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo M. S. Michele. — Si avvertono i soci desiderosi di partecipare, che la gita alla Sagra S. Michele è rinviata a domenica 2 agosto.

Gli orfani di guerra sono invitati a partecipare al tradizionale pellegrinaggio organizzato dal Pro Militi Italico alla Basilica di Superga per commemorare i Sovrani Carlo Alberto ed Umberto I. Trovarsi alle ore 7 in precise a Sassi (fermata tram n. 15).

Giovane Montagna. — La sede sociale è stata trasferita in via G. Verdi, 25. Sede si radunerà: mercoledì e venerdì, come di consueto.

Istituto Tecnico Sommeiller. — Dal 1.o al 20 agosto p. v. campeggio alpino di 20 giorni (facoltativi) nella Conca Bousson-Sauze di Cesana (m. 1700 s. m.). Quota L. 150. Programmi e iscrizioni fino al 31 luglio p. v. presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto, 2.

Ada. — Domenica 26 corr., gita popolare al Santuario del Selvaggio di Giaveno. Iscrizioni in sede, corso Belgio, 47.

Associazione Nazionale del Fante. — Si avvertono i Fanti che desiderano avere iscrizioni del Ferrovieri per il Raduno di Gorizia e [illegible], che la Sede in via Bertandi, N. 7, rimane aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 19 e dalle ore 21 alle 24, dovendo le iscrizioni essere improrogabilmente chiuse entro il 30 corrente. Quota individuale per i Fanti e famigliari Lire 20.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 2 tornitori prima categoria — 1 aggiustatore [illegible] categoria per manutenzione macchine [illegible] — 1 rettificatore attrezzista — 1 operatore torni automatici [illegible] prima categoria — 5 manovali pratici posa binari da ferrovia — 1 ragazzo 15-17 anni [illegible] — 1 apprendista meccanico 15-20 anni — 2 donne addette macchine [illegible] e [illegible] di documenti di lavoro — 1 sellaio di seconda categoria per [illegible] Borgo S. Paolo — 2 apprendiste modiste — 1 apprendista per sartoria da donna — 1 ragazzo [illegible] 18 anni che abbiano lavorato presso macchine [illegible]. — Gli interessati muniti di [illegible] possono passare stamane alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-274-40-275
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] / Seguendo la cronaca [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «L'Arzigogolo» di S. Benelli.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO. — Ore 21: «Il ponte dei sospiri» di M. Zevaco.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3,30.
CHALET: Ore 21: Nuovi importanti debutti.

Spettacoli di domani

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il Beffardo» di N. Berrini.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO. — Ore 16 e 21: Spettacoli da destinarsi.
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

I divertimenti

PARCO MICHELOTTI

Imminente: «RECORD DELL'AMORE» di Ripp e Bel Ami, fantasia in 2 tempi e 14 quadri, con musica originale di Ripp. Per questo originale lavoro la *Compagnia di Spettacoli Jazz Isa Bluette-Nuto Navarrini* ha provveduto una sfarzosa messa in scena su figurini di Nino Lanza, con scene appositamente eseguite dal Prof. Luigi Bosio.

Oggi e domani ultime repliche dell'applauditissimo *Clownerie*.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Grande successo di tutto il varietà.

Spettacoli cinematografici

CHARLIE: «L'arca di Noè» (G. O' Brien).
VITTORIA: «Serenata di Francesca», Gabrio.
ITALIA: «Diva del jazz», (Nancy Carroll).
SPLENDOR: «Beatrice Cenci», M. Jacobini. Lunedì: «Il tuo cuore è le mie calze».
IDEAL: «La febbre dell'oro», Charlot.
ALPI: «Fin dimmi di sì», (El. Brendel).
STATUTO: «Fin dimmi di sì», (El. Brendel).
GORSA: «La locandiera» di Carlo Goldoni.
SAVOIA: «Due ladroni», parlato italiano.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 16,30, 17,20, 20, 23: Giornale radio. — Alle ore 8,15, 11,15 e 13: Notizie sulla 2.a tappa del Giro aereo d'Italia — 11,30 circa: Musica varia — 13,15 circa: Musica riprodotta — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora - Musica riprodotta.

Ore 20: Comunicati del Consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia «La [illegible]» di D. Niccodemi e F. Mirande, in 3 atti - Dopo la commedia: Musica da ballo ritrasmessa — 23,05: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

24 luglio 1930

NASCITE 30: maschi 16, femmine 14.

MORTI 31: Antonietta Maria Ripalta di Luigi, di giorni 11, di Torino, via Belfiore, 17 — Chaix Filippina ved. Arditi, d'anni 70, di Marseille, agiata, corso Vinzaglio, 56 — [illegible] Giuseppina m. Barberis, id. 61, di Torino, [illegible], via Aldo Manuzio, 3 — Colombo Carlo fu Augusto, id. 41, di Robecco Pavese, agente commerc., corso Peschiera, 95 — Grellanbete Caterina m. Bruno, id. 66, di Torino, casalinga, via Masserano, 1 — Palmero Maria fu Antonio, id. 70, di [illegible], casalinga, strada Valsalice, 575 — Sanfranco Bruna di Domenico, id. 27, di [illegible], agiata, corso Vinzaglio, 60 — Bassino Barberina fu Giuseppe, id. 57, di Torino, negoziante, via Borgo Dora, 31 — Bulliano Assunta m. Santà, id. 47, di Torino, casalinga, via Montebruneco, 3 — Martinazzi Angela ved. Gerunzi, id. 72, di Torino, agiata, corso Galileo Ferraris, 24 — Cantamessa Margherita ved. Gribodo, id. 75, di Chambery, agiata, via Cavour, 5 — Tosti Angiolina m. Gallo, id. 41, di Castelletto [illegible], casalinga, via Buenos Aires, 14 — Cornelleri Giuseppe fu Andrea, id. 70, di Trana, [illegible], via Bellavista, 27 — Lascaris Guglielmo fu Giovanni, id. 60, di Beinette, [illegible], via Bava, 3 — Donatone Concetta m. De Bellis, id. 41, di Gioia del Colle, casalinga, via Vittoria, 22 — Goiddia Pietro fu Giacomo, id. 78, di Torino, [illegible], via [illegible], 1 — Aprato Giuseppe fu Francesco, id. 65, di Beinasco, contadino — [illegible] Luigi fu Giuseppe, id. 57, di Grugliasco, operaio — Mina Michele di Giacomo, id. 32, di Carignano, commerciante — [illegible] Michele fu Antonio, id. 45, di Viù, [illegible] — Canavese Stefano di Luigi, id. 31, di [illegible], fattorino — Castino Aldo di Alberto, id. 11, di Torino, scolaro — Andreone Agostino fu Luigi, id. 59, di Torino, [illegible] — Manoni Maria fu Francesco, id. 50, di S. Giusto Canavese, casalinga — Bono Italo di Giovanni, di mesi 5, di [illegible] — D'Amico Giuseppe fu Achille, di anni 56, di Torre Maggiore, scalpellino — Castagna Vittoria di Stefano, id. 3, di Torino — [illegible] Antonietta di Costanzo, id. 29, di [illegible], sarta — Savarino Giuseppe fu Giov. Battista, id. 63, di Torino, manovale.

Nati morti 2; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

LA SITUAZIONE IN ARGENTINA

Nostra intervista col Ministro della guerra

(Per cablogramma del nostro corrispondente)

Buenos Aires, 24 notte.

In merito alla situazione interna dell'Argentina, dopo il recentissimo moto di Corrientes, abbiamo intervistato il Ministro della Guerra, Medina, il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La situazione è chiara e tranquilla. In Argentina, invece di partiti di idee e di programmi, abbiamo gruppi più o meno grandi che seguono uomini i quali tutte le loro aspirazioni assommano in una sola, nella conquista, cioè, della presidenza della Repubblica. Su queste basi, naturalmente, la vita politica in Argentina non è che personalistica, e mira quindi all'interesse dei singoli, a tutto discapito degli interessi generali. E ne deriva anche, per conseguenza, che se il capo del raggruppamento politico predominante è buono e onesto, buoni e onesti sono anche i seguaci, e viceversa. Fortunatamente per il paese, gli uomini ora al potere appartengono indiscutibilmente alla categoria migliore dei cittadini: ed ecco perchè la rivoluzione del sei settembre ha vinto e si è consolidata. Noi vorremmo ora più di ogni altro normalizzare la situazione, ma non possiamo consegnare la nazione a chi non dà affidamenti di poterla e saperla condurre con onestà di principii verso quelle mète cui tutto il popolo aspira. Non possiamo lasciarla in balìa degli ambiziosi o degli indecisi, i quali, del resto, sono i soli colpevoli del disorientamento e della disorganizzazione dei partiti esistenti, nei quali si vogliono creare situazioni personali per giungere alla suprema magistratura della Repubblica, attraverso lotte intestine tra gli stessi aderenti ai partiti o alle frazioni.

Le lotte intestine e l'episodio di Corrientes

« Il risultato di questa disorganizzazione e di queste lotte intestine — continua il Ministro — è evidente: l'episodio di Corrientes, triste e pazzesco, destinato al fallimento, è nato proprio per queste ambizioni di cui ho detto. Il tenente colonnello Pomar poteva avere della gratitudine per il deposto Presidente Irigoyen, ma doveva ricordarsi, al di là delle sue personali vedute e interessi, che egli indossava la divisa dell'Esercito e che aveva giurato fedeltà alla bandiera della patria, fedeltà fino al sacrificio.

« Secondo una conversazione telegraficamente avuta col colonnello Zuloaga, comandante dell'Aviazione militare, da me inviato a Corrientes, il tenente colonnello Pomar ha agito subdolamente d'accordo con i « personalisti » di quella provincia. Per far sollevare i soldati, Pomar prima disse che li avrebbe condotti alle esercitazioni, poi disse che bisognava difendere il generale Uriburu e la rivoluzione contro una sedizione verificatasi in altre località della Repubblica; nascose inoltre ai soldati l'uccisione del comandante del nono Reggimento, colonnello Montiel, il cui cadavere fece rinchiudere in uno stanzino, facendo sapere, invece, che il comandante era soltanto ferito. Il gesto di Pomar deve ricollegarsi alla fuga dell'ex-Ministro Abalos e alla scoperta della fabbrica di gas lacrimogeni a Santo Isidoro.

« Ora — conclude il Ministro della Guerra — l'ordine e la calma sono stati ristabiliti a Corrientes. Le indagini per accertare le responsabilità saranno eseguite dal Tribunale di guerra costituitosi alle dipendenze della terza Divisione. Ricevo rapporti di tutti i comandanti di Divisione, i quali mi informano della disciplina e dell'entusiasmo e del patriottismo che regnano in tutto il paese. Le popolazioni sono dunque assolutamente tranquille e vogliono lavoro e pace per il bene comune ».

La rivoluzione del 6 settembre

Il tentativo sedizioso di Corrientes merita alcune considerazioni di ordine politico. Il paese è assolutamente immune dalla irrequietezza di pochi scontenti e di alcune frazioni di vecchi partiti. La rivoluzione del sei settembre 1930 fu una reazione vasta, spontanea, generosa a un sistema di governo, corrotto e corruttore, agli uomini i quali, calpestando ogni sentimento di moralità politica e di privata onestà si erano aggrappati al potere facendo scempio degli interessi della Nazione, alimentando gli strati inferiori della popolazione e le classi lavoratrici di un sordo rancore, non potendosi non trasformare col tempo in insofferenza e quindi in propositi sempre più decisi di rivolta contro i poteri costituiti della Repubblica. Orbene, tale situazione, che trascinavasi da oltre un anno, era supinamente accettata dalle altre frazioni del partito radicale presochè totalitario ma non unificato. Solcato, in certo modo, diviso da una gamma di tendenze foggiate secondo i figurini dell'ultima moda europea, cioè francese, il partito citato si divideva in gruppi e sottogruppi che finivano per dar vita a vere e proprie fazioni che si poggiavano a un nome spesso senza prestigio e senza forza. I programmi erano assolutamente inesistenti, chè l'ideologia generica della democrazia si traduceva in poche formule dottrinali, e, ciò che più conta, priva di contenuto pratico, realizzatore capace di dare un'impronta veramente nazionale alla vita del paese, alla dinamica nuova dell'amministrazione della cosa pubblica. Prevaleva sempre, in tutti, l'abilità personale incline agli accomodamenti, alle mezzadrie politiche; non all'interesse e al benessere effettivo del popolo. Perciò il Governo di Irigoyen pose a fare e strafare con criteri assolutamente personalistici, senza controllo alcuno, senza che una voce si levasse, ammonitrice e persuasiva. Si racconta che solo il suo medico particolare ebbe coraggio di richiamare Irigoyen alla realtà, perchè si ritraesse dall'abisso nel quale si cacciava e cacciava il Paese. Ma la conclusione fu questa: il medico perdette l'illustre cliente e fu costretto ad andarsene alcuni mesi in Europa. Quando la rivoluzione del sei settembre pose Uriburu a capo del Governo provvisorio, tutti i settori del partito radicale furono stupiti; ma il Paese dette un grande respiro di sollievo e, in alto, manifestò la sua solidarietà all'uomo che l'esercito ha espresso dal suo seno per la salvezza dell'Argentina.

Qui occorre precisare che l'Esercito non è, come si potrebbe credere, un'accolta di politicanti e di pretoriani, a somiglianza di qualche esercito europeo di nostra conoscenza. L'Esercito argentino non fece mai politica attiva, militante, e ne è indubbia riprova lo stesso tentativo sedizioso del tenente colonnello Pomar a Corrientes, tentativo isolato, circoscritto in una sfera di influenze personali, appoggiato da elementi civili della tendenza del vecchio tramontato Irigoyen. Nulla quindi autorizza a credere a una falsa posizione dell'Esercito, e le dichiarazioni fatte, con franca soldatesca schiettezza al nostro giornale dal Ministro della Guerra, generale Medina, ci confermano eloquentemente.

La situazione attuale

E' rilevabile solo la persistente tenace opera di riacciuffamento del potere da parte di vecchi superstiti uomini della tendenza Irigoyen, cui Pomar è rimasto fedele.

Questo che cosa prova? Prova e documenta ancora che altri settori della maggioranza del partito radicale, che discutono e si contendono le posizioni, sono antipersonalisti rispetto al settore irigoyenista, ma non riescono ad accordarsi sugli uomini che dovrebbero andare al potere. Gli irigoyenisti tentano di approfittare, anzi fanno di più e peggio, coltivano segrete intese con gli esponenti più autorevoli del socialismo e forse del comunismo per rovesciare il Governo provvisorio e tornare ad insediarsi al Governo, a dispetto del Paese: e qui è il ridicolo della situazione degli altri settori del radicalismo multicolore, diviso e contrastante. Nessuno può dire cosa sarebbe stato dell'Argentina se tale disegno fosse stato attuato. I socialisti, segnatamente i comunisti, possono aver dato la sensazione di appoggiare apertamente il movimento irigoyenista, ma, al momento opportuno, avrebbero tentato per propria conto di impadronirsi della piazza e del potere, cacciando il Paese in una politica di avventura, le cui anticipazioni, più che visibili, si possono vedere in quanto succede in Spagna in questi ultimissimi tempi. In tale situazione cosa doveva e poteva fare il generale Uriburu?

In una recente intervista, concessa alla Razon, egli riaffermava di non aver mai nutrito la speranza da lui stesso definita idiota, di restare accampato al potere; ma di desiderare, con tutte le sue forze, di creare nel Paese una atmosfera di consapevole concordia, perchè le elezioni non lontane si svolgano non tra risse di fazioni, ma sopra un programma di rigenerazione economica e morale della vita pubblica, che solo uomini di provata capacità, di alta coscienza e di verace patriottismo possono attuare.

Queste dichiarazioni radicali hanno mostrato di apprezzare a parole, perchè i fatti svoltisi, anche fuori della sfera diretta della responsabilità degli uomini più rappresentativi dimostrano il contrario.

Allora il generale Uriburu esce dal suo agnosticismo politico, difende con tutti i mezzi a disposizione le ragioni ideali e pratiche che lo hanno condotto al potere; li difende, in nome di alcuni principi etici di valore eterno sotto tutti i climi e che non sono monopolio di nessun partito. Perchè l'ordine interno e la tranquillità del lavoro possano parere a certa democrazia espressioni politica di un Governo dittatoriale, ma sostanzialmente sono elementi fondamentali del vivere civile di ogni popolo, di ogni nazione.

R. JAVICOLI.

Alti dazi doganali nell'Uruguay

Montevideo, 24 notte.

In seguito alla situazione creata dalla moratoria, il Presidente della Repubblica ha deciso di aumentare i dazi doganali sulle importazioni applicando, in alcuni casi, dei dazi proibitivi. (*Radio-Stefani*).

Arte medica e audacie sportive in una Mostra inaugurata a Berna

Berna, 24 notte.

E' stata inaugurata oggi a Berna la prima Esposizione svizzera di igiene e sport, denominata « Hyspa » che, pur ripetendo i motivi di molte esposizioni di igiene, organizzate in questi ultimi anni, fra cui quelle di Dusseldorf e di Berlino, presenta un reale interesse per la ricchezza e la originalità delle raccolte.

L'Esposizione sorge alle porte della città sul Viererfeld, in una località che ha già visto una quantità di manifestazioni consimili, tra cui la grande Esposizione nazionale svizzera del 1914, troncata a mezzo dallo scoppio della guerra mondiale.

Una serie di costruzioni inspirate ai capisaldi dell'architettura razionalista, semplicissime di linee, sono aperte al sole. Nell'interno, numerose vetrine e varii grafici illustrano lo sforzo di un popolo che intende essere e mantenersi sano, e la sua lotta contro i flagelli delle malattie in generale ed in particolare dell'alcoolismo.

Pur insistendo sui danni e sui flagelli della mancanza di igiene, gli organizzatori hanno voluto evitare, con molto gusto, di trasformare l'esposizione in una specie di Museo degli orrori dell'antigiene, limitando anche al puro necessario gli « stands » in cui si celebrano i miracoli dell'arte medica, meglio celebrare i miracoli della salute, dell'igiene, dello sport e del lavoro.

Ecco la serie delle installazioni modello; delle belle e linde latterie modello, delle macellerie, delle abitazioni, degli asili di infanzia, e delle palestre. Non mancano gruppi dedicati all'igiene dello sport, dell'educazione sessuale, della moda e del vestito. La celebrazione dello sport, che è già di per se stessa ricca e complessa, trova il suo complemento in una serie di altre manifestazioni.

Il programma sportivo, che inizierà domani con i campionati universitari di atletica e di calcio e con il Congresso del Comitato Olimpionico Svizzero, comprende infatti tutta una serie di gare e di riunioni del massimo interesse, fra cui un concorso ippico internazionale; un Criterium internazionale ciclistico su 100 chilometri; un incontro di « foot-ball » Italia-Svizzera, ed altri.

Alla cerimonia inaugurale, un membro del Consiglio Federale, il signor Meyer di Zurigo, ha pronunciato un discorso in cui ha messo in rilievo come questa manifestazione si giustifichi nonostante l'attuale periodo di difficoltà economiche, per il fatto che essa celebra la salute ed il lavoro che costituiscono quanto ha di più prezioso il popolo svizzero.

G. T.

L'assassino di una italiana condannato a morte in Francia

Parigi, 24 notte.

La Corte d'Assise di Versaglia, ha condannato questa sera alla pena capitale il portoghese Francesco Esteves, di 23 anni, che era addetto al servizio del maggiore Portella, addetto militare alla Legazione del Portogallo.

Esteves, pel quale i furterelli commessi in danno di camerati erano cosa corrente, aveva un giorno rubato la bicicletta di un terrazziere italiano, Antonio Fedrigo, abitante a Saint-Gratien, poco lungi da Soisy-Sous-Montmorency, ove il maggiore Portella abitava.

Il 10 luglio 1930 la moglie del Fedrigo, avendo riconosciuto la bicicletta del marito nel giardino della villa del maggiore portoghese, se ne lagnò con il padrone, e il signor Portella licenziò subito il servitore disonesto.

L'Esteves concepì allora un tale odio contro la Fedrigo che l'indomani mattina, non appena alzatosi, si recò in casa della Fedrigo, sapendo che a quell'ora il marito era assente, e la colpì mortalmente alla nuca con una tremenda coltellata, lasciando l'arma infissa nella terribile ferita.

La poveretta, che non doveva tardare a morire, ebbe tuttavia la forza di chiamare aiuto. Allora fu visto l'Esteves recarsi ad un'autorimessa, poco distante, per prendere un revolver col quale tentò di suicidarsi: non facendosi però che una leggera ferita all'orecchio.

L'Esteves ha negato fino all'ultimo di essere l'assassino della signora Fedrigo. Il Procuratore della Repubblica, con una severa requisitoria, dimostrò che la colpabilità del portoghese non poteva essere messa in dubbio; e chiese ai giurati un verdetto esemplare. Il difensore si sforzò di far nascere un dubbio nell'animo dei giurati; ma egli non riuscì a convincerli.

La Corte ha perciò condannato l'Esteves alla pena di morte. Il Fedrigo, costituitosi parte civile, ha ottenuto ventimila franchi di danni e interessi.

Le severe comari di Werwicq

Con le scope mettono in fuga un deputato e i mariti comunisti

Parigi, 24 notte.

Lo sciopero dei tessili di Roubaix e Tourcoing è virtualmente terminato. La cifra degli operai tuttora in sciopero è inferiore ai venticinquemila. Si aspetta che i Sindacati, durante le prossime riunioni, ordinino per lunedì la ripresa generale del lavoro. Questa decisione è stata presa dai Sindacati aderenti alla Confederazione generale del lavoro di Wattrelos, ove tutti gli operai sono tornati al lavoro.

Un incidente divertente si è prodotto a Werwicq, alla frontiera del Belgio, ove ultimamente si era svolta una scena di ammutinamento. Una ventina di operai si erano riuniti in una sala del quartiere dei pionieri, per assistere a una conferenza del deputato comunista belga Mott. Ma, quando le loro mogli appresero questa visita, risolsero di impedire la conferenza e, in numero imponente, si recarono nella sala della riunione e invitarono con veemenza i rispettivi mariti a tornare a casa: ciò che essi fecero immediatamente. Quanto al conferenziere ebbe appena il tempo di svignarsela, perchè molte robuste massaie avevano avuto cura di portar seco dei solidi manici di scopa, coi quali minacciavano di dare una dura lezione all'inviato di Mosca.

Il matrimonio civile di Ileana di Romania

Bucarest, 24 notte.

Oggi nel Castello reale di Sinaja è stato celebrato il matrimonio civile della Principessa Ileana, sorella minore di Re Carol di Rumania, con l'Arciduca Antonio d'Absburgo.

Per desiderio speciale del Re Carol l'ex Primo Ministro Maniu era presente alla cerimonia civile, a cui seguirà domenica quella religiosa.

Il Museo di Francesco Ferrucci sarà inaugurato dall'on. Lando Ferretti

Firenze, 24 notte.

A Gavignana, il 2 agosto prossimo — alla presenza dell'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e presidente del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci — si inaugureranno il Museo e la biblioteca ferrucciana. Oggi è partito da Firenze il materiale che formerà il Museo stesso: libri, stampe, disegni, cimeli vari riferentisi al Ferrucci e alle sue gesta. Alte personalità del Governo e del Partito interverranno alla cerimonia inaugurale.

L'ultimo atto di fede di un'eroica Camicia nera

Roma, 24 notte.

Un episodio che attesta la devozione con la quale le Camicie Nere della Milizia servono la causa del Regime e della Patria, è segnalato da Cascina di Volterra, presso Pisa. Quivi si spegneva ieri, all'alba, la Camicia Nera della Milizia Ferroviaria, Angiolo Lari, Segretario di quella sezione del Fascio. Sentendosi vicino a morire, il Lari dettava la seguente nobilissima lettera:

« Lascio l'incarico a mia moglie e ai miei camerati, quando non sarò più, di vestirmi della mia uniforme di milite. Mi sento orgoglioso di avere sempre difeso il Regime e il Duce del Fascismo e creatore dell'Italia nuova e forte, al quale mando il mio ultimo pensiero. A tutti i camerati della mia Legione, il compito di proseguire la via tracciata dal Duce e di mantenersi fedeli agli ordini dei Capi, che interpretano la volontà del Duce del Fascismo ».

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Prefetto di Pisa il seguente telegramma:

« Leggo la lettera nobilissima e forte, lasciata prima di morire dalla Camicia Nera Lari di Cascina di Volterra. Dica alla famiglia e alle Camicie Nere di quel Comune che le parole della Camicia Nera Lari mi hanno commosso. — *Mussolini* ».

Entusiastico inno all'Italia fascista di un poeta indiano

Roma, 25 notte.

E' ospite di Roma il poeta indiano Sundaram, che entusiasta delle glorie e delle bellezze del nostro Paese, ha dedicato all'Italia una lirica, delle cui parti più notevoli diamo la traduzione:

« Figli d'Italia! L'eroico cuore della vostra patria è esuberante, come le sfavillanti fontane che io vedo a piè delle montagne violacee. Onorate il vostro Paese, onorate il vostro Stato e fatelo di nuovo grande e immortale. Patria degli immortali Dante e Mazzini, sospiro di Garibaldi, Italia rigenerata da Mussolini, il Tuo nome risuona per tutto il mondo. Dovunque io sento la Tua gloria ».

L'inno è concluso dalla strofe seguente, che dice: « Per tutti i Paesi si è diffusa la notizia che l'India ha in Gandhi il salvatore, che vuole creare un nuovo mondo; e qui in Italia, con cuore altrettanto puro e con la forza di 10 uomini e un indomito ardore, l'eroico Mussolini ha scolpito un nuovo Stato, che ha la freschezza giovanile di una aurora ».

Denominazioni italiane per i vini prodotti in Italia

Bolzano, 24 notte.

Questa sera, alla presenza di S. E. Marescalchi, ha avuto luogo l'assemblea dei viticultori atesini per la costituzione del primo Consorzio provinciale per la difesa dei vini tipici. La riunione è stata rivestita di alta importanza per il fatto che il Consorzio atesino è il primo costituito in Italia dopo la emanazione della legge sulla difesa dei vini tipici.

Durante l'assemblea, alla quale hanno partecipato tutti gli allogeni produttori di vino, S. E. Marescalchi ha fatto dichiarazioni importanti sulla posizione dell'Italia in rapporto alla Convenzione internazionale di Madrid, per il rispetto dei nomi distintivi dei prodotti tipici. S. E. Marescalchi ha ricordato come la mancata adesione dell'Italia fosse stata suggerita allora dalla necessità di non toccare gli interessi notevolissimi dei produttori nazionali di vini tipo *champagne* e cognac.

Queste difficoltà sono state in un proseguo di tempo superate per l'indirizzo assunto, specie dai produttori ed industriali vinicoli del Piemonte, i quali hanno assunto, in sostituzione della etichetta esotica di *champagne*, la definizione italianissima di *spumante*. I produttori di *cognac*, rappresentano in Italia una entità molto lieve, così da rendere inammissibile una ulteriore tolleranza dello stato di fatto esistente all'atto della Convenzione internazionale di Madrid. Perciò l'Italia aderirà, in questi giorni, alla Convenzione che si sta studiando a Ginevra.

Ritrova il figlio creduto morto dopo venti anni

Messina, 24 notte.

Un fatto alquanto singolare è avvenuto in questi giorni a Mazzara Sant'Andrea. Si è presentato al vecchio impiegato di quell'ufficio di Stato Civile un giovanotto rispondente al nome di Romeo Catalano il quale, dovendo adempiere agli obblighi di leva, aveva bisogno di alcuni documenti. La sua fisonomia ha attirato l'attenzione dell'impiegato il quale, avendo rilevato dai registri che il giovane risultava figlio di ignoti, gli ha domandato se conoscesse per caso i suoi genitori. Il Catalano ha risposto che non li aveva mai conosciuti e sapeva soltanto che era stato, fin da bambino, allevato e nutrito da due vecchi contadini.

L'impiegato ha rammentato che vent'anni addietro, un ricco commerciante del luogo, che in quel tempo era sindaco del paese, aveva di sua propria mano vergato l'atto di nascita di un bambino affidandolo poi al brefotrofio di Messina. Più tardi, avendo ricercato il bimbo, non ne aveva più trovato traccia. L'atto rispondente al Catalano era proprio quello che risultava vergato dall'ex-sindaco e che il vecchio impiegato conosceva benissimo. Questi non ha avuto più alcuna esitazione per comunicare al padre che finalmente, dopo vent'anni, poteva avere la consolazione di riabbracciare il figlio ormai creduto morto. L'incontro fra i due, infatti, è avvenuto ed è stato quanto mai commovente.

Pauroso salto di un autocarro

Quattro persone miracolosamente illese

Intra, 24 notte.

Un pauroso salto nel torrente San Giovanni ha compiuto oggi verso le 16, un grosso autocarro con rimorchio, di una impresa trasporti internazionali con sede a Milano. Il camion, che aveva a bordo il conducente Carlo Bensi, di 29 anni, i facchini Battista Codini, Alessandro Stefanini, Giuseppe Leoni ed un ragazzo di 16 anni, proveniva da Biganzolo ove era salito nella mattinata con un carico di farina. A metà della ripidissima discesa che conduce in località Pontini, i freni si sono spezzati improvvisamente così che il pesante convoglio è sceso a velocità fantastica, verso il Ponte di San Giovanni. All'inizio del ponte il guidatore, con mirabile sangue freddo, è riuscito a scansare un carro sul quale si trovavano dei fanciulli, indirizzando il camion verso il parapetto ed evitando così una terribile sciagura.

Continuando nella tragica sua corsa, l'autocarro, dopo aver abbattuto un lungo tratto di muro, è precipitato nel sottostante torrente, da una considerevole altezza. I primi accorsi erano certi che sarebbe stato pressochè inutile il loro intervento, giacchè i disgraziati che erano nel camion dovevano essere stati orribilmente sfracellati. Con grande gioia essi dovevano invece constatare che il conducente ed i tre facchini, nonchè il ragazzetto, se l'erano cavata con un grande spavento.

SPORT

La Coppa Davis

Inghilterra e Francia alla pari nella prima giornata

Parigi, 24 notte.

La prima giornata della finalissima della Coppa Davis si è chiusa con una vittoria per parte. Cochet ha battuto Austin in 4 set e Perry ha avuto ragione del suo avversario Borotra alla fine di 5 set. L'incontro, sul cui esito i giornali alla vigilia si esprimevano tutti in un senso, pronosticando una facile vittoria dei francesi, è ancora indeciso. Si devono disputare ancora tre partite e un doppio.

Ora appare evidente l'importanza della partita di domani, giacchè nelle due ultime singolari le due squadre dovrebbero riportare ancora un punto ciascuna. Il doppio deciderà quasi certamente delle sorti di questa finalissima che, dopo il colpo di scena della eliminazione dell'America nel penultimo atto, promette a noi europei di essere più interessante. Dei giocatori di oggi possiamo dire che Perry si è dimostrato il migliore in campo. I risultati odierni sono stati regolari. Domani assisterà alla partita il Presidente della Repubblica ed oggi vi hanno assistito l'ambasciatore d'Italia conte Manzoni e il conte Vinci, primo consigliere dell'ambasciata.

Il bellissimo stadio Rolland Garros, fuori della porta di Auteuil, presenta un colpo d'occhio superbo. Ogni ordine di posti è esaurito. Si calcola che 15 mila spettatori siano presenti e molti fuori sono alle prese coi bagarini che fanno affari d'oro.

Entrano in campo Cochet e Austin gli avversari del primo incontro, i due migliori giocatori di Francia e di Inghilterra. L'inizio è favorevole a Cochet che si porta in vantaggio per tre giuochi a uno. Ma, nonostante la superiorità del punteggio, il suo giuoco è ben lungi da quello dei suoi giorni migliori e presto egli deve cedere il comando della partita al suo avversario che inanella quattro giuochi consecutivi, riportando il primo set.

Austin continua nella sua azione da dominatore. Ha una risposta al servizio, efficacissima, e dei rovesci superbi e delle volées diagonali a rete che sconcertano Cochet. In breve si va a 4 a 1, ma il suo attimo di incertezza coincide con un risveglio di Cochet che giuoca assai più lungo e con maggiore precisione. All'ottavo giuoco i due avversari sono alla pari. Austin si porta in vantaggio a 5 a 4, ottiene un primo set-ball che sbaglia e Cochet può pareggiare ancora.

Austin tiene però il comando della partita. Cochet, sfoggiando dei rovesci diagonali che cadono nella rete, pareggia sempre le sorti del set fino al 15.o giuoco annullando un nuovo set-ball di Austin. La battaglia è accanita ancora, ma Cochet riesce a imporre i diritti della classe e vince il secondo set per 10 a 8. Austin risente dello sforzo compiuto e, presa la fiducia nei propri mezzi, non oppone più alcuna resistenza nel terzo set che termina dopo 29 minuti a favore di Cochet.

Dopo il riposo regolamentare la partita è ripresa e continua. Austin riesce ancora a portarsi in vantaggio per 3 a 2 ma Cochet, con un finale autoritario, conquista la vittoria al primo set-ball fra gli applausi della folla che vuol manifestare il proprio giubilo all'« Henri National » e, diciamolo pure, il proprio compiacimento all'inglese che non è riuscito a batterglielo.

La partita fra Borotra e Perry si inizia subito dopo. Perry è stato battuto dal nostro De Stefani nel corso del campionato internazionale di Francia, ma dimostra di aver fatto dei notevoli progressi. Egli ha dei mezzi fisici di prim'ordine, ed è bene impostato: farà indubbiamente della strada.

Il giuoco è molto meno interessante di quello della partita precedente. Perry vince il primo « game », ma Borotra, scendendo sovente a rete, vince il proprio servizio a zero e il terzo giuoco sfoggiando dei rovesci lungo le righe che passano l'avversario in profondità.

Questi riscuote un bell'applauso per uno « smash » diagonale e Borotra deve lasciare il proprio servizio in mano all'avversario per un doppio fallo. Il francese però si porta in seguito a 3 a 3 e non abbandona la rete dove in modo di sfoggiare i suoi « smashes » e i suoi colpi piazzati e vince il « set » per 6 giuochi a 4.

Nel successivo, Perry giuoca con maggiore accortezza e si porta in vantaggio per 3 a 1, ma il francese colma il distacco: 3 a 3, poi 4 a 4, 5 a 5 e infine 8 a 8. La lotta è serrata ma Perry vince a zero il 17.o giuoco sul proprio servizio. Borotra fa passare a rete dall'avversario sul « set-ball » del giuoco successivo. Il terzo « set » è brevissimo: 6 a 2 per Perry. Dopo il riposo Borotra riporta ancora il quarto « set » fra gli applausi della folla che spera ancora nel proprio beniamino. Ma all'inizio della partita decisiva Perry ha la meglio e conduce per 2 a 0, indi per tre a due. Borotra approfitta di alcuni « lobs » dell'avversario per fare dei colpi schiacciati perfetti. Si porta al pareggio al [illegible] giuoco e indi in vantaggio per 4 a 3. Ma i giudizi errati dei giudici di linea lo turbano e perde il proprio servizio all'ottavo giuoco. Perry, nonostante uno strappo muscolare a una gamba, riesce a conquistare il nono giuoco e si va a 40 a 15, poi 40 a 30, 40 a 40, va in vantaggio e siamo al « match-ball ». Egli inalza un pallonetto e Borotra, nello slancio, « smasha » fuori. E' la sconfitta.

Gli inglesi esultano mentre i francesi sfollano commentando.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

Mercato calmissimo: appena 1.000.000 titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'1,50 % per tutta la giornata. Apertura debole; chiusura pesante, con perdite che vanno da 1 a 5 punti; debolissime soprattutto le azioni ferroviarie. Titoli dei divertimenti irregolari, quelli cupriferi e petroliferi frazionalmente in ribasso. Altri gruppi in perdita da 1 a 2 punti.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	90 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1952	91,50
Id. id. 7 % 1927	103,25
Città di Milano 6,50 % 1952	86 —
Città di Roma 6,50 % 1952	87,75

AZIONI

American Can	88 7/8
American Radiator e Standard S.	15 7/8
American Telephon e Telegr.	175 —
Consolidated Gas	91,25
Eastern Kodak C. of New York	139 7/8
General Electric	46 1/8
General Motors	38 7/8
International Harvester Co.	41,50
Johns Manville Corporation	54 —
Kennecott Copper	18 —
Montgomery Ward	18 —
National Biscuit	54,50
New York Central Ry	81 1/8
North American Co.	67,50
Procter-Gamble Company	64,25
Radio Corporation	17 3/8
Standard Brands Inc	17 5/8
Standard Oil of New Jersey	37 1/8
Texas Gulf Sulphur	32,75
United Corporation	22 —
United States Steel	90 5/8

Londra, 24 notte.

Le delusioni lasciate dalla Conferenza di Londra mantengono depresse le condizioni del mercato borsistico. Oggi allo Stock Exchange l'attività è stata ridotta e la tendenza del mercato molto irregolare. I fondi statali hanno perso frazioni, quantunque abbiano dato prova di una certa qual fermezza davanti al miglioramento del cambio della sterlina. Sisla 6,3, 7,6; Cavi senza filo 27,35, 13,15, 7,75, 3,75.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,85,50; Amsterdam 12,03,62; Francia 123,82; Belgio 34,86,50; Germania 20,46; Svizzera 24,98,50; Spagna 53,62; Copenaghen 18,16 3/8; Stoccolma 18,14 3/4; Oslo 18,16 3/8; Helsingfors 193; Praga 163,50; Budapest 27,90; Belgrado 274,25; Sofia 670; Bucarest 816 7/8; Atene 375; Costantinopoli 1025; Austria 34,60; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 33,93; Rio Janeiro 3,43; Yokohama 23,90.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 133,40; Londra 123,75; New York 25,54; Belgio 356,25; Spagna 220,75; Svizzera 497; Olanda 1027,50.

Ginevra, 24. — Chiusura cambi: Italia 26,85; Francia 20,14; Inghilterra 24,98; New York 5,14; Belgio 71,67,50; Spagna 44,40; Olanda 206,82,50; Austria 72; Svezia 137,50; Norvegia 137; Danimarca 137; Bulgaria 3,70; Ceco Slovacchia 15,21,25; Jugoslavia 9,05.

New York, 24. — Apertura cambi: Roma 5,22 15/16; Londra 4,85 11/16; Parigi 3,91 11/16; Bruxelles 13,93,75; Madrid 9,00; Berna 19,47 1/2; Amsterdam 40,27; Berlino 23,50.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: — American Middling 4,92; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,30; Egyptian Upper 5,09; M. G. Surtee F. G. 3,62; M. G. Broach 4,14; American Sind/Punjab 4,16; M. G. Bengal 3,64; M. G. Scinde 3,04. Importazioni della giornata balle 1000.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani tendenza facile: (1931): luglio 4,75; agosto 4,78; settembre 4,81; ottobre 4,86; novembre 4,90; dicembre 4,95; (1932): gennaio 4,99; febbraio 5,02; marzo 5,05; aprile 5,12; maggio 5,15; giugno 5,18; luglio 5,22; ottobre 5,32; dicembre 5,35; (1933): gennaio 5,39; marzo 5,45. — Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair: luglio 7,41; settembre 7,27; ottobre 7,27; novembre 7,27; gennaio 7,37; marzo 7,45; maggio 7,59; Upper F. G. F.: luglio 5,56; settembre 5,62; ottobre 5,72; novembre 5,77; gennaio 5,82; marzo 5,88; maggio 5,95. — Indiani: luglio [illegible]; ottobre 4,10; gennaio 4,16; marzo 4,10; maggio 4,22. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

New York, 24. — Chiusura cotoni: Disponibile tendenza calma: Middling 9; (1931): agosto 8,62; settembre 8,73; ottobre 8,86-89; novembre 8,95; dicembre 9,05-07; (1932): gennaio 9,14; febbraio 9,24; marzo 9,32; aprile 9,40; maggio 9,47-53.

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 8,57; Futuri: luglio 8,40; ottobre 9,11-12; dicembre 9,31-32; gennaio 9,45; marzo 9,62; maggio 9,80.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: ottobre 75,25; dicembre 76,50; chiusura: agosto 75; ottobre 75,75; dicembre 79,90. — Granoturco: apertura: agosto 41,75; ottobre 40,25; chiusura: agosto 41,75. — Riso: apertura: agosto 101,75; chiusura: agosto 101; ottobre 87,50. — Risone: apertura: ottobre 30,75; chiusura: agosto 28,65; ottobre 30. — Riso sbramato: apertura: ottobre 75; chiusura: ottobre 78,50.

LA TEMPERATURA

24 Luglio 1931 — R. Osservatorio di Pino T. Temp. massima del giorno 24 + 25,8. Temp. minima notte dal 23 al 24 + 17,5.

La giornata di ieri: ¼ coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	17	¼ cop.	mosso
Milano	29	18	¼ cop.	
Genova	26	22	¼ cop.	mosso
Venezia	30	20	¼ cop.	calmo
Firenze	30	15	¼ cop.	
Ancona	25	18	¼ cop.	mosso
Bologna	29	20	sereno	
Napoli	29	18	¼ cop.	calmo
Taranto	35	15	sereno	legg. m.
Palermo	29	18	sereno	calmo
Catania	30	19	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	30	21	travel.	legg. m.
Tripoli	36	20	¾ cop.	legg. m.
Messina	29	21	sereno	legg. m.
Trieste	25	19	½ cop.	calmo
Trento	30	16	sereno	
Fiume	28	18	¼ cop.	calmo
Bari	24	16	sereno	legg. m.
Sanremo	25	19	¼ cop.	calmo
Bengasi	30	21	nuvoloso	mosso
Rodi	27	21	sereno	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALASSIO cercasi donna compagnia, bella presenza. Scrivere cassetta 41 C, UPI, Torino.

CERCASI giovane, massimo venticinque anni, licenziato istituto industriale, pratico officina, per contabilità tecnica. Scrivere con referenze cassetta 36 C, UPI, Torino.

LABORATORIO ricerche assume tecnico abile disegno, calcolo, prove, meccanico precisione. Scrivere cassetta 44 F, UPI, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

A Stabilimento industriale, offresi 35enne, esperienza commerciale, praticissimo disegni, modelli, fonderie, lavorazione. Referenze primarie, milanese preferibile. Scrivere cassetta 29 D, UPI, Torino.

CONIUGI quarantenni, muratore, cercano portineria; referenze, Bollino, Carlo Noè 5.

DOTTORE in scienze commerciali, ragioniere, trentenne, attivo, volonteroso, ottime referenze, miti pretese, offresi anche solo mezza giornata. Disposto viaggiare. Scrivere cassetta 43 F, UPI, Torino.

FATTORE tecnico pratico tutte colture, già eseguito lavori bonifiche, offresi; disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 175 D, UPI, Torino.

RAGIONIERE trentacinquenne pratico contabilità, riordinamenti, offresi anche qualunque straordinario aziende commerciali, agricole. Scrivere cassetta 37 F, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALBERGO Alta Valle Susa, anche adatto case private, industria, istituti, vendesi, cambiasi casa reddito. Scrivere cassetta 30 A, UPI, Torino.

COMPRO permesso commestibili o pasta fresca. Scrivere cassetta 34 C, UPI, Torino.

INTERESSE tutte cerco 35.000 dando prima ipoteca. Scrivere cassetta 37 F, UPI, Torino.

FALEGNAMERIA. Macchinario completo bloccasi tutte metalli. Scrivere cassetta 44 F, UPI, Torino.

LATTERIA, gelateria, tutte esposizioni, Corso Vittorio, Giardino, Fermata Tram, cimentasi.

5000 bloccasi avviato legna, carbone, buona posizione. Alloggio. Via Assisi, Belgirate.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASETTA importante corso, camere 2, terrazza, 500 giardino, occasione. Carlo Luigi Ornato 11.

CHIALAMBERTO affittasi subito alloggio cinque camere. Rivolgersi Tuini, Massena, 17, Torino.

LAGO Maggiore. Vendo villetta nuova 8 locali, cantina, garage, impianti moderni, giardino, 500 quadrati. Trattasi presenza. Chiesa. Arona.

PALAZZINA libera subito, dieci camere, grande giardino, sola esposizione, causa partenza vendo metà prezzo, favorevoli pagamenti rateale. Scrivere cassetta 51 F, UPI, Torino.

TENUTA piena efficienza affittasi subito Frosinone, 3000 olivi 800 alberi frutta, grande vigna, fabbricati accessori, 30 minuti Roma. Ing. Angelelli, via Attilio Regolo 19, Roma.

24.000 casetta civilissima, tre camere, giardino, orto, Bassino, Po, 87.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti due camere cucina casa nuova. Via Stradella, 91.

AFFITTANSI alloggi cinque sei camere, termosifone, ascensore, negozio retro, prezzi miti. Corso Racconigi, 91.

AFFITTANSI alloggi nuovi disimpegnati, 2, 3 camere. Via Vibò, 61.

AFFITTANSI due, tre belle camere; centrali, convenientissime. Via Cignaroli, 8.

AFFITTANSI signorili 7 camere, cucina, entrata, gabinetto spazioso, termosifone, loca. Cibrario, 109.

AFFITTANSI ultimi appartamenti 3-6 camere, cucina, servizi, garage. Palazzo nuovo Corso Raffaello, 19.

AFFITTASI alloggio rimesso, due camere cucina, comodità termosifone. Corso Francia, 139.

AFFITTASI alloggio rimesso nuovo: 3 camere, cucina, entrata; locali mq. 200 uso magazzino, autorimessa, industria. Visibili, Regina Margherita 94.

AFFITTASI bellissimo alloggio 4 camere, accessori. 200 [illegible]. Monterosa, 12.

AFFITTASI locale ad uso industria, mq. 155, via Terraneo, 29.

AFFITTO alloggi signorili, uffici, vasti magazzini, garages. Nuovo isolato centralissimo. Impresa Debernardi. San Domenico, 31.

ALLOGGIO 5-6 ambienti cerco preferibilmente in palazzina, disponibile 1º gennaio od anche prima. Scrivere cassetta 44 C, UPI, Torino.

CASA via corso Parigi 20, Borgo Mauriziano, nuovi alloggi signorili 4-6 camere, cucina, bagno. Telefono 40-186.

CORSO Francia, sette camere, bagno, termosifone, ascensore, affittansi. Gasparetto, 4.

IN Corso Brescia 9, vendonsi gli alloggetti più convenienti. A 3500 per camera nuova speciale, con tappezzeria, luce, gas, acqua.

LOCALI, isolato per 600 adatto qualsiasi industria, vendo. Via Trinità, 9.

PALAZZO moderno, località signorile, vicino Barriera Francia, via Duccio nove, vendonsi affittansi alloggi. Visitabili: trentacinque grandi piazzali, giardini. Galdini. Telefono 71-400.

VIA Garibaldi, 2, grandiosi locali primo piano, uso industriale, anche mobiliati, alloggio. Alloggio sei vani terzo piano liberi subito, visibili tutta giornata. Angioletti, via Pomba, 16. Tel. 44-175, ore 13 a 15.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

AFFITTASI camera ammobigliata libera 1º agosto, indipendente. Via Garibaldi 4, Ferrero.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, mobili isolati, prezzi ribassatissimi, liquidazione Metropoli, Bertola, 9, dirimpetto via Nizza. Alla Metropoli grandioso, massimo stabilimento torinese. Trovate camere pranzo, letto, salotto, ammobigliamento, ripostigli, mobili, tappezzeria, costruzione accuratissima, prezzi disastrosi. Facilitazione pagamenti.

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

A. Mobili lusso comuni, liquidazione metà prezzo, garantita lavorazione, magnificenza. Facilitazioni pagamento. Falchetti, corso Vittorio 34 angolo Accademia Albertina.

ASSORTIMENTO camere letto, pranzo, studio, anticamera stile antico, novecento, cucina smaltata, lavorazione accuratissima, urge vendere. Trevero, via Bogino, 25.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete avanti fidanzamento, moralità, dinastie. Vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Personali Gianetto, via Roma, 26, Torino. Telefono 47-172.

DECAUVILLE usato. Scrivere cassetta 27 A, UPI, Torino.

MACCHINA cucire, scrivere, maglierie, fotografica, binocolo, biciclette, grammofono, ventilatore. Occasionissimo. Fassano, Sanquirico, 4.

MACCHINA pinchetistrice (plissé) come nuova, cucirina Cornely ricamo, vendonsi. [illegible]. Alla Umberto 5.

MANCATO matrimonio vendo ricca pranzo lino, camere, matrimoniale nobile, pianoforte, metà prezzo. Cernaia, 79.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44.

MOBILIO da cucina smaltati, lavorazione accurata, prezzi minimi. Guglielminetti, via Parma, 1.

OMBRELLONI spiaggia, valigie, bauli, cappelliere liquidansi dal fabbricante Alessio, via Nizza, 10. Telefono 61-548.

PREZZO d'occasione svendo pranzo noce, matrimoniale, cucina, dormeuse. Della Rocca 24.

VENDESI solida scala legno. Rivolgersi Villa Nuola, via Maria Vittoria, 3.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 13

CHIEDETE alla SIST, Piazza San Carlo 1, Telef. 47-373, il programma con le tariffe ridotte per i corsi estivi di dattilografia.

INGLESE, Francese, Spagnuolo, prof. Trivero. Medaglia Berlitz, Esposizione Universale Parigi. Successo garantito. Goito, 8.

TARIFFA autorizzata, materie scientifiche, stenografia, insegna professore. Tessera 26615. Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

MACCHINE utilizzo usate, betoniera, elevatore, bocchiniera forni, impastatrice calce, piegaferri, cesoie, acquisterebbe pagamento contanti se buona occasione. Scrivere indicando dati relativi Tipografia Sansoldi, Alba.

TERMOCUCINA brevettata Prima (doppia griglia) opuscolo gratis. Bassani Manfredi, Pastrengo, 17, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI nuovi piazzisti introdotti mercati pubblici articolo urgente richiesta. Maggiulo, Moncalieri 4.

GIOVANE piazzista collaboratore disponga 1500 associarsi lavoro redditizio. Dice. Tel. 21-541.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL Mare, Finalmarina, distinta pensione Dulbecco, trattamento ottimo, modicità. Prenotarsi.

AL Mare, Sestola, moralità, distinzione. Signore, signorine, bimbi anche soli, famiglie. Chiedere condizioni Dottore Deglesandi, Finalmarina.

BALME, Hôtel Victoria, completamente rimesso, ogni comfort, retta venticinque, trenta.

LIDO Venezia. Pensione Villa Malapa. La migliore, ogni comodità. Prospetti.

SAINT-VINCENT. Hôtel Madonna, trattamento famigliare; prezzi miti camere.

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ISTITUTO Manneti, via Manuelli, 43, Firenze. Convitto per scuole medie. Corsi celeri per chi voglia guadagnare l'anno. Posti gratuiti. Chiedere programma.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioia, Gran Madre 3, Telefono 27-830. Corso auto 150, moto 20.

AUTOSCUOLA Moderna, via Porta Palatina 11. Telefono 46-781 è la sola nella quale pagano i soli promossi. Corso reclame L. 120.

BICICLETTE signorile, uomo, donna, bambino, prezzi incredibili. Via Arcivescovado 4.

FURGONCINO 509, Torpedo 503, Torpedo 1500, Berlina e torpedo 509, Berlina 503 lusso, Coupé 509 bollato, Alfa Berlina 1500, Bugatti corsa. Occasionissima. Saluzzo, 11.

OCCASIONE, moto inglese 500 vendo. Sartoris corso Casale, 60.

RETTIFICATURA cilindri, presa consegna domicilio, gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Ripresa speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-672.

VENDESI 521 torpedo prolungata, pochi chilometri, camioncino Ceirano. Villarbasse 13.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DISTINTA signora distinta buona dote, sposerebbe diplomato, laureato, posizione sicura; trattasi seriamente. Scrivere dettagliatamente cassetta 62 F, UPI, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (7)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

«Di questa metà di continente farò un solo Stato. Gli Stati Uniti d'America del Sud. Concepite la grandezza della mia intelligenza? Questo sarà la prosperità. Noi saremo tanto forti quanto i *Yankees*. Perchè abbiamo anche altre ricchezze... E su questi Stati, due sole figure, la mia, e la vostra al mio fianco. La più ricca, la più potente, la più bella. Vi ho sposata con l'incubo, Graziella, ora vi dono il sogno, un sogno inimaginabile».

Si alzò, salutò, come a teatro, perchè aveva sempre dell'attore in lui, e si ritirò dicendo:

— A domani... La cerimonia avrà luogo un'ora prima del tramonto. Tra otto giorni saremo a Rio.

La porta si chiuse. Graziella restò dapprima come inanimata. Sentiva ancora le parole. Le frasi si presentavano al suo spirito nel loro ordine, senza che ne sfuggisse una sola. Prodigio della memoria subcosciente! Non rifletteva, non ascoltava. Soffriva, riviveva l'orrore, il segreto che ora sapeva pesare su tutta la sua vita. Sua madre aveva ucciso... Ella stessa era la figlia di un criminale, messo a morte dalla giustizia dei popoli. Sapeva bene che la fortuna di sua madre era sua, che i Maydalbro la possedevano, prima che si maritasse: suo padre avrebbe potuto vivere onestamente, rifarsi una esistenza... riscattare l'onore... non aveva voluto. Forse era anche lui invaso da sogni immensi, come questo sconosciuto dalla maschera nera.

E Giovanni D'Anneville... suo fratello... non poteva nemmeno più disprezzarlo. Comprendeva intanto che aveva ragione, che, per scacciare l'amore, ingrandito in essi dalla volontà del destino, doveva obbedirli maritandosi.

— Se sfuggo a questo miserabile — diss'ella — faccio voto alla Vergine di Paola, di sposare il primo che mi chiederà la mano.

A poco a poco, l'estensione della sua infelicità le appariva. L'abisso nero si apriva. Mentre ascoltava il disprezzo odioso del bandito, ella non aveva veramente conosciuto il fondo del calice. Aveva sofferto, ma non aveva mai compreso tutto l'orrore. La trama spaventevole si squarciava. Sua madre vi restava pura, come contornata da un'aureola. Sua madre aveva avuto ragione di uccidere, perchè non aveva che obbedito all'amore materno. Graziella l'amava ancora di più. Era per sua figlia che questa donna aveva tanto sofferto. Era per risparmiarle una tortura che aveva rischiato la sua vita, ma intorno a tutto questo, quale fango, quale melma immonda!

Suo padre... Ebbe sulle labbra delle parole di maledizione, che non pronunziò, presa da una specie di rimorso, perchè non si deve mai maledire ai genitori. La disperazione aumentava in lei, calma e potente come la marea. Il flutto cacciava tutto, copriva tutto, la possedeva interamente. Era come incurvata nel dolore, e senza forza, per fare un movimento, per tentare una difesa.

Tutto questo fu così atroce, che si alzò, come pazza, aprì la porta, si trascinò sino a quella del suo compagno di [illegible], e si abbattè dinanzi a lui, la testa sulle sue ginocchia.

Ella implorò:

— Uccidetemi... Abbiate il coraggio di uccidermi.

Muto, il Presidente la sollevò:

— Che vi è successo, fanciulla mia? Non avete potuto difendervi, non è così?

Con la testa, ella fece segno di no.

— Ma domani... Voi non sapete? Domani, un'ora prima di notte, un prete verrà a maritarci, ve ne supplico! Non sopravviverò all'onta.

L'uomo politico l'allontanò, l'orrore che aveva temuto era per avverarsi.

— Bisogna ancora sperare — mormorò.

Egli non sperava niente. Sapeva che la speranza era lasciata alla porta di questa casa, come a quella dell'Inferno di Dante, e che questa giovane, tanto bella, questa fanciulla tutta purezza era condannata al bruto, [illegible]. Graziella si mordeva le mani.

— Giuratemi che non mi lascerete tra le mani di questi uomini, che mi ucciderete. Dio vi perdonerà. Io non ho più arma. Ieri notte!... mi addormentarono e mi rubarono la rivoltella.

— Chè, gliela mostrasie?

— L'ho dovuto, ieri. Era un selvaggio che si gettava su di me...

— Il miserabile!...

Egli non tentava più di consolarla. Quali parole avrebbe trovato per dissipare questa disperazione e questo spavento? Comprendeva tutto l'orrore di quello che passava in quell'animo.

— Bisogna pregare — diss'egli.

Ed il vecchio, rotto agli intrighi del potere, si mise in ginocchio, vicino a lei, sapendosi anche lui vicinissimo a morire.

Alla fine, Graziella fu abbattuta dal suo stesso dolore. Le lacrime sgorgarono copiose e le sofferenze morali ne schiantarono il corpo, più che le sofferenze fisiche. Ritornò nella sua camera, e si addormentò, senza mangiare.

Si svegliò molte volte durante la notte. Come si sarebbe difesa?

Non vi erano più serrature alla sua porta, e la povera barricata, che aveva potuto accumulare, non riusciva ad ostacolare la forza di un uomo.

Tendeva l'orecchio... No... Nessun rumore nella «Fazenda», i cavalli scalpitavano in cortile.

Dalla foresta, percepiva miagolii, gemiti. Anche là c'era vita e morte, crudeltà, prepotenza.

Alla fine, apparve il giorno, subito risplendente e dopo una mezz'ora il sole si levò alto.

La giovanetta passò tutta la mattina in preghiere. Sua madre non avrebbe trovato un altro abile poliziotto? una pista non era stata ritrovata?

Abbandonava d'un subito la speranza illusoria, per ricadere in ciò che c'era di più spaventevole: la verità su Giovanni D'Anneville.

(Continua).

Data memorabile

Un nuovo sistema di vendita vi difende ormai da ogni insidia

Da tempo l'Ufficio Propaganda nostro, Vi ammonisce a rammentarVi che, se volete aver diritto a pretendere il "genuino Bitter Campari„ dovete chiedere sempre e solamente

"UN CAMPARI„

Ma poichè il nostro suggerimento non è sufficiente a difenderVi da ogni insidia, perchè manca a Voi il mezzo di controllare preventivamente se l'Esercente cui fate la Vostra richiesta sia fornito veramente di quell'autentico Bitter

"Campari„

che Voi avete l'abitudine di richiedere,

a tutela Vostra, ad evitare ogni abuso, e per concederVi la facoltà del controllo preventivo, noi abbiamo istituito una nuova ed unica forma di vendita del nostro

"Campari„

Abbiamo abolito le forniture in damigiane e la distruzione delle etichette con la classica dicitura "Imbottigliato dal Cliente„

Voi dovrete ritenere perciò d'ora in poi, non autentico quel "Bitter Campari„ che non Vi venisse venduto con etichette assolutamente originali, imbottigliato direttamente dalla Casa

Certo che, se Voi vorrete bere un "CAMPARI„ conservato ben fresco nella miscela ghiacciata, non potrete pretendere che la bottiglia dalla quale vi viene versato, abbia conservata intatta la propria etichetta. Ma Voi - osservando bene - potrete ugualmente controllare se la bottiglia è originale, perchè la parola "CAMPARI„ è impressa indelebilmente su ciascuna di esse

Per servirvene come DISSETANTE - come APERITIVO - come STOMATICO - come ENERGETICO - nei modi che noi Vi illustriamo nella nostra propaganda, una bottiglia di genuino

Bitter

"Campari„

brevettato nel nome - inimitato nel tipo

non deve mancare mai nella Vostra Casa.

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO - Via Manzoni N. 19